venerdì 9 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Grande folla a Roma a fianco dei palestinesi

Migliaia e migliaia di persone, tra cui moltissimi compagni soldati, affollano il Palasport di Roma dove è in corso, nel momento in cui scriviamo, la grande manifestazione-spettacolo in appoggio alla lotta dei popoli palestinese, libanese e omanita. Il Palasport è addobbato da una grande quantità di striscioni tra cui spiccano quelli delle organizzazioni promotrici, quello del Quotidiano dei Lavoratori e quello di Avanguardia Operaia dedicato al Mpla. Sono stati proiettati due documentari prodotti dal gruppo «Cinema Militante Palestina». Il primo film, che ha aperto la serata internazionalista, ha per titolo «Un'aggressione sionista». Si tratta di un'agghiacciante testimonianza su un bombardamento di un campo profughi palestinese; il film è stato girato l'8 settembre 1972. Dopo gli interventi politici [per Avanguardia Operaia ha parlato il compagno Francesco Forcolini], è stato proiettato «Uno ....avanti, due....avanti». Anch'esso curato dal gruppo «Cinema Militante Palestina», il film illustra la storia della rivoluzione palestinese. La seconda parte del film è dedicata soprattutto alla repressione in Giordania dal «settembre nero»inpoi. La Premiata Forneria Marconi si prepara ad eseguire il suo «Concerto per la Palestina».

Anno 3 Numero 7
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Per i lavoratori la crisi non è al buio: è caduto un loro nemico

Gli operai delle grandi fabbriche hanno appreso con gioia questa notizia che arriva dopo mesi di manifestazioni in cui da Napoli a Torino si gridava «vaffan'culo governo Moro, la classe operaia lo grida in coro» - Alla Innocenti di Milano l'assemblea aperta è stata sulla situazione politica - Per gli statali era un governo che amoreggiava con gli autonomi - Per Antoniazzi, segretario Cisl, è il momento di rafforzare il movimento di massa - Le reazioni all'Alfa, alla Siemens e alla Singer di Leinì - Non c'è paura

Il governo è caduto adesso ci si misura sui contenuti

Il governo Moro finalmente è caduto. È caduto perchè il Psi ha confermato, e con tono molto duro, le ragioni del suo distacco dalla maggioranza di governo, distacco delineatosi sin dal 30 dicembre con un articolo del suo segretario De Martino. Moro non poteva reggersi apertamente sui voti del Pci, senza Psi in mezzo. Ed ecco il primo problema: perchè il Psi ha manifestato tanta inconsueta determinazione, perchè ha aperto una crisi di governo che reca alla Dc e al faticoso tentativo di recupero da parte borghese della situazione economica, sociale e politica, un colpo assai pesante, perchè ha aperto una crisi politica che sarà probabilmente assai lunga e travagliata, e che è suscettibile di recare alla Dc danni mortali?

La risposta va sviluppata su due piani. In primo luogo, il Psi ha aperto la crisi in quanto obiettivamente più sensibile [che il Pci] di fronte all'orientamento effettivo dell'opinione democratica ed operaia. Intendiamoci: non è una sensibilità che deriva al Psi dalla sua collocazione strategica tradizionale, che non solo è riformista, ma lo è in termini molto moderati e molto subalterni rispetto alle necessità del capitalismo. Questa superiore sensibilità viene al Psi dalla sua debolezza organizzativa e politica e dal fatto di essere essenzialmente un partito d'opinione. In sostanza, il Psi non ha i requisiti di compattezza politica e di forza organizzativa che caratterizzano invece il Pci, e che hanno consentito sinora al Pci di contrapporsi, sia pure con forti e crescenti lacerazioni interne, alla pressione operaia e democratica che voleva una politica più efficace di difesa dalla politica del governo e della borghesia, e quindi voleva la lotta contro il governo Moro, voleva porre termine all'appoggio spudorato che il Pci ha invece dato a questo governo. In secondo luogo: il Psi si è trovato schiacciato dalla collaborazione crescente tra Dc e Pci, in particolare dall'appoggio virtualmente incondizionato del Pci al governo Moro in sede parlamentare, appoggio che aveva consentito al governo di tentare il varo del ben noto pacchetto di misure economiche «a medio termine» destinate a colpire subito e con durezza estrema l'occupazione, il salario, il Mezzogiorno, l'agricoltura, e di operare il tentativo di liquidare la battaglia democratica sulla questione dell'aborto, ricementando, per quanto in forma un po' sofisticata, i tradizionali legami di subordinazione delle donne. Perciò il Psi si è trovato costretto ad aggirare sulla sinistra il Pci.

Quindi la caduta del governo Moro, a seguito dell'iniziativa del Psi, ha un duplice aspetto positivo. In primo luogo, essa rappresenta la prosecuzione della vittoria operaia, democratica e antidemocristiana del 15 giugno e di quella precedente sulla questione del divorzio. In secondo luogo, è un'importante vittoria operaia e democratica nel campo delle questioni oggi sul tappeto. Cade il governo che con maggiore organicità, serietà politica e credibilità aveva rappresentato sia un tentativo di ridare un volto accettabile ed una nuova compattezza alla Dc, al fine di perpetuarne il regime politico reazionario e, suo tramite, il dominio del capitalismo; cade il governo che in pari tempo aveva promosso una serie organica e abile di operazioni, a livello sia legislativo, sia di gestione quotidiana, tendenti tutte a quella ricostituzione del saggio sociale del profitto che i capitalisti rivendicano come condizione di fondo, accanto alla ristabilizzazione sociale e politica che l'accompagna, per la ripresa degli investimenti produttivi.

La caduta del governo Moro probabilmente spingerà i settori oggi più decisi [la destra sindacale e il Pci], in seno al movimento operaio, nella collaborazione con la Dc, nella politica del toglierne le castagne dal fuoco, a gridare più forte di prima sui pericoli della «crisi al buio». L'obiettivo è di limitare il più possibile le rivendicazioni operaie e popolari che sono sul tappeto in questa fase di lotte contrattuali e per l'occupazione, di liquidare la lotta delle donne per la libertà d'aborto, di liquidare l'autoriduzione delle tariffe e degli affitti e la lotta per la casa, e cioè quanto mina in profondità il regime dc. E qualora una soluzione governativa della crisi non riesca a delinearsi ad onta dell'indubbio sforzo che eserciteranno in tal senso il Pci e la maggior parte della Dc, e si vada allora ad elezioni parlamentari anticipate a brevissima scadenza, ciò verrà usato per tentare di chiudere rapidamente le lotte contrattuali senza risultati minimamente soddisfacenti, oppure per sospendere le vertenze e per rinviarle a dopo le elezioni. Si delinea cioè il pericolo di una «tregua sociale», giustificata o dalla crisi politica o dalle elezioni anticipate. È questo uno dei veri e più grossi pericoli che ci pare di intravvedere nella situazione che si è aperta, e riguardo al quale occorrerà il massimo di vigilanza proletaria e rivoluzionaria.

È per questo che non ci pare opportuna la parola d'ordine delle elezioni anticipate, e ci pare invece che si debba insistere fortemente sulla parola d'ordine: portare avanti con forza e decisione superiori le lotte contrattuali e tutte le lotte operaie, popolari e democratiche in campo. *Anche se, e va detto a chiarissime lettere, noi non abbiamo nessuna paura delle elezioni anticipate, siamo pronti ad affrontarle, e tantomeno deve averne paura lo schieramento di sinistra: esse non porterebbero ad altro risultato che a ribadire a livello parlamentare il risultato del 15 giugno, e anzi ad accrescerlo, perchè nel Mezzogiorno, per esempio, lo spostamento d'opinione a sinistra si è avviato dopo il 15 giugno, e quindi por-*

segue a pag. 8

Luigi Vinci

La nota politica con le reazioni delle forze politiche-parlamentari alla crisi di governo è a pagina 2.

L'articolo di commento alle tesi del Pdup è a pagina 7.

Il governo Moro è finalmente caduto. La notizia arrivata nelle fabbriche ha trovato, tra le avanguardie, tra i lavoratori combattivi, un'accoglienza che dimostrava, da un lato la vittoria delle lotte operaie e popolari di questi mesi e dall'altro un serrato dibattito sulle prospettive politiche e di lotta che si aprono in questa fase.

Nel corso dell'assemblea svoltasi all'Innocenti di Milano con i lavoratori del pubblico impiego, quasi tutti gli intervenuti hanno affrontato il problema della caduta del governo, delle prospettive e i problemi che questo avvenimento apre.

La compagna che ha parlato a nome dei lavoratori statali ha detto che il governo Moro *«È stato per noi il peggiore dei governi possibili, peggio anche del famigerato governo Andreotti-Malagodi. È un governo che ha fatto per lungo tempo l'occhiolino agli autonomi, che si è rifiutato di firmare i nostri contratti, che ha tentato in tutti i modi di dividere i lavoratori. È lo stesso governo che ha regalato miliardi ai padroni, senza impegnarli in nessun modo riguardo all'impiego di questa barca di soldi. Per trent'anni la pubblica amministrazione è stata al servizio dei ricchi e dei padroni, ha alimentato una scandalosa politica parassitaria. Ora vogliamo un governo che risponda all'indicazione venuta fuori con chiarezza dal voto del 15 giugno»*.

Secondo Viscardi, intervenuto a nome del consiglio di fabbrica della Falck, il governo lo si doveva far cadere in settembre. *«Adesso penso che ci troveremo in gravi difficoltà, perchè gli incontri previsti nei prossimi giorni verranno rinviati, perchè i pubblici dipendenti si troveranno praticamente senza controparte. Prima dell'avvio delle scadenze contrattuali ci si poteva già rendere conto che questo governo era assolutamente incapace di dare delle risposte alle esigenze dei lavoratori, e prendere delle decisioni di conseguenza»*.

La compagna Francesca Corso degli enti locali ha subito messo in chiaro che *«noi sappiamo quale sbocco deve avere questa crisi. Vogliamo un governo delle sinistre, un governo che sia la continuazione del voto del 15 giugno. Che dia delle risposte ai movimenti che sono nati in quest'ultimo anno contro il carovita: dall'autoriduzione delle bollette all'occupazione delle case. Siamo stufi del parassitismo, delle clientele, dei soldi portati in Svizzera»*. Riferendosi all'intervento di Ravenna, che l'aveva preceduta nel corso dell'assemblea, la compagna ha aggiunto: *«Sono contenta del fatto che finalmente i dirigenti sindacali ammettano di aver sbagliato a Rimini nel valutare la natura di questo governo. Ma c'è però da chiedersi dove erano questi compagni quando il governo prendeva provvedimenti antipopolari,*

segue a pag. 5

In trentamila a Roma hanno dato il benservito al governo Moro

ROMA. Un aspetto della manifestazione di ieri che ha coinvolto 30.000 lavoratori durante lo sciopero generale a sostegno del Pubblico Impiego.

Attendismi e cedimenti nel vertice confederale, uno spiraglio dalla Flm

Per Lama ogni posizione sul governo «è legittima» ed è accettabile anche il sussidio di disoccupazione - Il peso dei partiti sul sindacato indice dell'assenza di una prospettiva di lotta rispetto allo sbocco della crisi - La Flm: rafforzare il movimento fino allo sciopero generale

Il direttivo Flm si è concluso ieri sera con un documento che verrà reso pubblico nella giornata di oggi. Contiene comunque un giudizio molto duro sul governo Moro, chiede una prospettiva «di emergenza» e la sospensione di tutti i licenziamenti. La relazione Mattina è stata approvata, modificata nella parte in cui chiedeva alle Confederazioni di indire uno sciopero generale contro i progetti di legge sulla riconversione industriale. La formulazione finale dice che il movimento di lotta dovrà essere rafforzato, «fino allo sciopero generale», per dare sbocchi positivi alla crisi di governo. Quanto ai contenuti su cui questo movimento dovrebbe muoversi, viene specificata la linea della Flm sui contratti, le partecipazioni statali, le grandi vertenze. Su questa parte torneremo domani.

La posizione dei metalmeccanici sulla crisi di governo è comunque il primo sprazzo di autonomia del sindacato in un quadro che, per quanto riguarda il vertice delle Confederazioni, è invece estremamente grave.

Non è stato ancora dato un giudizio unitario, Lama ha avuto il coraggio di affermare davanti ai trentamila di Roma, che all'interno del sindacato ci sono «posizioni diverse e tutte legittime».

Questa posizione, quella dell'attendismo, quella del mettere sullo stesso piano chi ha chiesto e chiede lo sciopero generale per impedire definitivamente che i piani padronali di riconversione finanziata passino e chi continua a negare la natura antioperaia di quei progetti di legge, non è «legittima».

È sna posizione che consegna il movimento operaio al disorientamento, alla confusione, allo sbandamento. È una posizione che apre grossi varchi a una riedizione dei contenuti antioperai del governo Moro. Lo stesso Lama, nel suo comizio di Roma, ha espresso posizioni gravissime in questo senso, affermando che il sindacato non è contrario per principio nemmano al sussidio di disoccupazione previsto dal piano a medio termine, purchè i periodo sia inferiore e ci sia poi i ritorno al lavoro.

Altri sindacalisti, intervenuti a Bologna, gli hanno fatto eco dicendo che la crisi di governo favorisce la ristrutturazione industriale, cui, invece, il governo Moro avrebbe posto degli argini.

Il discorso della paura della «crisi al buio», del rifiuto della crisi come vuoto di potere e di contro parte, passa in secondo piano.

La proposta dello sciopero generale, avanzata, se pur solo come invito alle Confederazioni, dal segretario Flm Mattina al direttivo, deve a questo punto essere sostenuta con la più grande forza da tutti i settori di avanguardia della classe operaia.

È questo il vero nodo di discussione. I disegni di legge sulla riconversione industriale non sono stati sepolti con la caduta del governo. Proprio La Malfa aveva ammonito che il lavoro dei suoi «esperti» andava ben al di là della fragilità del governo Moro, si poneva come programma di regime, come programma per fare uscire i padroni dalla crisi a breve e a medio termine.

È contro questo programma, contro questi contenuti, che potrebbero rispuntare con un governo diverso, che la classe operaia deve mobilitarsi.

segue a pag. 8

L.L.

«Una pubblica amministrazione più efficiente per contribuire alla realizzazione dell'avvio di una nuova politica economica»: questa la frase, un po' oscura che sovrasta il palco da cui hanno tenuto il comizio durante la manifestazione nazionale del pubblico impiego i tre segretari generali confederali del sindacato Lama, Storti e Vanni. Questa frase, mi faceva notare stamani un compagno, sintetizza, nella sua vuotezza e indeterminazione, l'attuale strategia del sindacato che, da un lato ha mantenuto la decisione dello sciopero, ma poi si è ben guardato dal caratterizzarlo come vittoria intermedia, come spazzamento delle fumisterie morotee nei confronti del sindacato stesso.

La giornata ha visto a Roma la proclamazione dello sciopero generale, in onore al peso che la categoria del pubblico impiego gioca in questa città, ma alla dichiarazione di sciopero non ha corrisposto un'adeguata preparazione soprattutto in termini politici. Il pubblico impiego aveva bisogno, ed ha bisogno di chiarezza sul suo diritto al contratto e sulla strategia per ottenerlo; invece ha avuto una dichiarazione di sciopero di pressione contro un governo che prima il sindacato non voleva far cadere, e che poi, persino dopo la sua caduta, ci si è rifiutati di attaccare.

All'appuntamento di ieri mattina al Colosseo si sono ritrovati circa 30 mila lavoratori del pubblico impiego, e al loro fianco gli operai delle fabbriche, gli edili (una categoria che attende di lottare davvero per il contratto, quando anche i metalmeccanici saranno partiti) e infine, gli studenti presenti anch'essi perchè partecipi politicamente allo sciopero generale.

Trentamila lavoratori non sono pochi per Roma, ma non sono nemmeno la folla oceanica che si era vista in alcune altre occasioni di sciopero generale, quando è tutta la volontà popolare a dispiegarsi in partecipazione fisica e parole d'ordine, quando il pubblico impiego e gli addetti ai ministeri si fondono con le donne delle borgate e le facce dure degli edili. Il corteo si è mosso verso piazza San Giovanni alternando spezzoni di alta combattività (quelli dei settori dove più consistente è il radicamento dei rivoluzionari) a zone

...g. 8

Il «rinnovamento» Dc si basa sui dollari Cia

Buoni ultimi, come sempre, anche i socialdemocratici hanno *«nel modo più categorico»* smentito di aver mai preso soldi dalla Cia tanto come partito che come singoli. Ieri, indignatissimi, anche repubblicani, democristiani e socialisti avevano protestato la loro innocenza. Per sovrammercato, la Fiat ha essa pure negato di aver elargito somme di denaro ai partiti non comunisti.

Eppure le prove sono tante e tali, le denuncie provengono da fonti così credibili (Il *New York Times* ha costruito buona parte delle sue fortune pubblicando documenti riservati delle diverse amministrazioni), da far ritenere vere le accuse, e false le relative smentite. Unico dubbio ammesso, quello a proposito dei supposti finanziamenti al partito socialista: il quotidiano americano ha accennato, senza specificare, ad un «partito socialista», ed è noto che, da quelle parti, non si fa molta differenza tra socialisti e socialdemocratici.

Ma vediamo di fare una rapida storia di questi finanziamenti neri ai partiti italiani disponibili ad opporsi, secondo i desideri della Cia e degli Usa, all'entrata al governo del partito comunista. L'azione della Cia iniziò in Italia alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948, quando il presidente Truman si dichiarò pronto ad intervenire, anche militarmente, in Italia, pur di evitare una vittoria del Fronte Popolare. Le sovvenzioni, al ritmo di alcuni milioni di dollari l'anno, quasi interamente versati nelle casse democristiane, continuarono fino al '67. Dopodichè vi fu una sospensione di durata imprecisata.

Ma nel '72 ricominciò il ballo dei milioni (di dollari), per la precisione dieci. La Cia però non era più sola: a cavallo di quella data, prima la Exxon Corporation, poi la Mobil Oil, due colossi del petrolio, versarono generose sovvenzioni ai partiti italiani. In un arco di nove anni, dalla sola Exxon, i dc intascarono la bellezza di 11 milioni 948 mila dollari; i socialdemocratici 5 milioni 160 mila dollari circa.

Poi è venuto il 15 giugno, la marea di voti a sinistra e la conseguente «viva preoccupazione» del segretario di stato americano Kissinger, secondo il quale la vittoria delle sinistre in Italia creerebbe situazionidifficili anche in Francia e in Germania Federale. Ecco allora la Cia, su ordine del presidente Ford, convoglia (nelle ultime quattro settimane) in direzione di «leaders politici anticomunisti» sei milioni di dollari, cifra che costituisce per esplicita ammissione, solo una piccola parte dell'azione della Cia diretta a «rivitalizzare» i partiti anticomunisti. La Dc, per esempio, si sta «rinnovando». Resta da dire che, nella sola Roma, secondo la testimonianza di un ex agente dell'agenzia di spionaggio americana, gli uomini della Cia sono almeno 45.

Sei milioni, comunque, non sono una bazzecola, se è vero, come pare, che la Cia, in Angola, ha finora speso non più di 25 milioni.

Ford, pare, si è arrabbiato per le rivelazioni. Non ha, comunque smentito. Il fatto che probabilmente lo fa più arrabbiare è che i deputati americani abbiano giudicato, più che riprovevole, semplicemente idiota quest... iniziativa: *«Che cosa ci assicura* - ha acommentato uno di questi - *che il denaro non finirà in u... banca svizzera?»*.

DALL'INTERNO

Scomparsi gli atti del processo Gioia Pantaleone È uno scippo della mafia?

Dei 4 fascicoli mandati alla Corte Costituzionale ne sono tornati a Torino solo 3 - Non si trova quello più importante - Con la pubblicazione degli atti dell'anti-mafia forse sarebbe stato possibile concludere il dibattimento - Così si dovrà incominciare daccapo

Due fatti singolari sono accaduti nei giorni scorsi in concomitanza con l'inaugurazione degli anni giudiziari a Roma e a Palermo, quasi a sbeffeggiare le ponderose analisi sui mali della «giustizia» italiane che gli ermellini, annualmente, con voce tremante, offrono al giudizio del paese.

Il primo è accaduto a Roma, dove contemporaneamente al discorso del Procuratore generale presso la Cassazione Giovanni Colli, scoppiava al tribunale di Roma uno dei più grossi scandali degli ultimi tempi sul «mercato delle assoluzioni» (dietro pagamento di decine di milioni).

Il secondo, a cui ci riferiamo in particolare, è la scomparsa di un fascicolo giudiziario relativo ad uno dei più clamorosi processi di mafia, scomparsa di cui si è venuti a conoscenza, proprio il giorno in cui uno dei successori di Piero Scaglione (il Pg di Palermo ucciso a colpi di lupara nel 1971), leggeva la sua diagnosi sui mali della magistratura nell'isola, dimenticandosi di nominare la parola «mafia».

Il processo in questione è quello notissimo, intentato presso il tribunale di Torino, dall'onorevole ministro democristiano, Giovanni Gioia, capofila fanfaniano a Palermo, da decenni uno degli uomini politici più chiacchierati a proposito dei legami tra mafia e politica, contro il compagno Michele Pantaleone.

La scomparsa di documenti è uno dei fatti che lasciano sbalorditi anche i più incalliti conoscitori di cose italiane. Che cosa è successo in concreto?

Nel gennaio dello scorso anno, dopo decine di inconcludenti sedute, incominciate il 19 maggio 1972, il tribunale di Torino decideva di sospendere il processo Pantaleone-Gioia, ritenendo indispensabile per appurare le accuse di legami con la mafia rivolte dallo scrittore siciliano all'attuale ministro della marina mercantile, acquisire agli atti le schede raccolte dall'antimafia sulla vita e gli affari di Giovanni Gioia. L'antimafia - alla richiesta dei magistrati torinesi- rispondeva naturalmente picche, invocando il segreto d'ufficio.

Per dirimere la questione, intricatissima sul piano giuridico quanto chiara su quello politico e dei fatti, venne allora investita la Corte costituzionale, la quale, dopo alterne vicende, rispose sibillinamente che la richesta dei magistrati torinesi era comprensibile e giusta, ma che le schede sui mafiosi siciliani dovevano restare nei cassetti del'antimafia perchè coperte dal segreto d'ufficio.

Questo l'antefatto della notizia. Alla Corte costituzionale - come è logico- erano stati mandati i fascicoli processuali della causa Pantaleone-Gioia. I plichi giunti a Roma erano quattro. A Torino, sede del processo, ne sono tornati tre.

Quello scomparso è il più importante perchè contiene i verbali delle 24 udienze processuali, e fra l'altro, quelli delle deposizioni degli onorevoli Gioia e Gullotti davanti ai magistrati torinesi. Non che quei verbali registrassero affermazioni esplosive, tutt'altro, dato che il processo vivacchiava pro-forma, in assenza dei documenti fondamentali che avrebbero potuto imprimergli una svolta, quelli in possesso dell'Antimafia, per l'appunto.

Tuttavia quei verbali hanno la caratteristica di essere essenziali per la prosecuzione del processo stesso: cioè se non verranno trovati, il processo si dovrà fare di nuovo. E fin qui niente di molto strano, dal momento che la prima tornata dibattimentale aveva impegnato il tribunale torinese dal maggio 1972 al gennaio 1975.

Il fatto è che il dibattimento, a seguito dell'ormai prossima pubblicazione degli atti della commissione Antimafia (e della probabile relazione di minoranza del Pci sui legami tra mafia e politica) avrebbe potuto concludersi in tempi brevi e forse con una sentenza non favorevole al querelante Giovanni Gioia.

Se l'ipotesi è che la scomparsa del fascicolo sia imputabile ad un vero e proprio «scippo mafioso», l'obbiettivo di eventuali scippatori diventa allora manifesto: impedire la conclusione del processo, di un processo scomodo al regime, di un processo che avrebbe potuto avere grosse conseguenze sulla già minata credibilità (e potere) dell'onorevole Gioia in Sicilia. Ipotesi inventata? Forse. D'altra parte come non ricordare che alcuni mesi fa, nell'estate scorsa, altri importanti atti giudiziari relativi a fatti mafiosi andarono «dispersi» al tribunale di Milano, in seguito all'incendio appiccato da mani misteriose in un ufficio dello stesso palazzo di Giustizia.

La scomparsa del fascicolo del processo Gioia-Pantaleone assume, in questo quadro connotati più precisi, e fa pensare qualcuno fortemente interessato ad intralciare il già lento e compiacente procedere della «giustizia» nei confronti della mafia.

Ettore Mazzotti

Tutto fermo, per la crisi il lavoro al Parlamento

Tutto bloccato al parlamento, per quanto riguarda l'attività legislativa. Con la caduta del governo è stato bloccato l'iter della legge sull'aborto, già iscritta all'ordine del giorno dell'assemblea per il giorno 13 gennaio e che avrebbe dovuto impegnare i lavori della camera per circa due settimane.

Numerosi provvedimenti legislativi in discussione nelle varie commissioni restano fermi fino a nuovo ordine.

Alla commissione Igiene e Sanità si interrompe l'esame del testo unificato per l'istituzione del servizio nazionale sanitario.

Alla commissione Lavori Pubblici, non si parla più della riforma urbanistica e delle nuove norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica nonchè sulle norme di tutela delle acque di inquinamento.

Alla Commissione Bilancio si blocca l'indagine conoscitiva sulle funzioni di controllo del parlamento sul sistema delle partecipazioni statali.

Alla Commissione interni la crisi di governo interrompe l'iter della riforma dell'assistenza sociale giunta a buon punto del suo esame nel testo predisposto dalla commissione ristretta.

Alla Commissione di Difesa resta sospeso l'esame di un provvedimento di riforma delle varie categorie di militari e il riordinamento dei ruoli e delle norme sul reclutamento.

Alla Commissione Istruzione, si blocca l'esame delle riforma della scuola secondaria superiore.

La crisi di governo comporta dunque la sospensione di ogni attività legislativa per la mancanza dell'interlocutore, costituito dall'esecutivo, a meno che il Parlamento non venga chiamato a discutere provvedimenti, urgenti quali i decreti legge contro i termini costituzionali di scadenza. Le attività delle commissioni interparlamentari cui non partecipa il governo non dovrebbero comunque essere interrotte.

Governo d'emergenza o centro-sinistra le ipotesi di Psi e Dc

Le sinistre democristiane sono le più polemiche nei confronti del Psi - La destra fanfaniana e dorotea utilizza la crisi contro la segreteria - Toni da crociata di Saragat e della stampa di destra

GOVERNO MORO. Uno striscione alla manifestazione delle donne, a Roma, il 6 dicembre. La legge illiberale sull'aborto è stata una delle bucce di banana su cui è scivolato Moro.

Roma, 8

Il dopogoverno Moro entra nella fase «ufficiale»: domani infatti si riuniscono le direzioni nazionali del Pci, Psdi e della Dc. Sabato quella del Pli e del Pri. Il Psi, invece, che con la sua direzione di ieri ha determinato la caduta del governo, tiene domattina una conferenza stampa (relatore De Martino).

Il diario dei primi due giorni di cirisi.

«Si muove nel vuoto il treno della crisi» (Il Giornale d'Italia); «I socialisti contro tutti» (Momento sera); «Crisi difficile» (Paese sera, ediz. notte). Sono i titoli a tutta pagina dei tre quotidiani romani della sera che ben sintetizzano gli unori delle prime due giornate di crisi. Il lettore viene aggredito dai soliti toni drammatici che caratterizzano ogni crisi di governo: eppure dovremmo tutti essere così abituati a queste crisi (37 governi dal 25 luglio '43 in poi) da considerarle un fatto normale.

Ai soliti toni terroristici della stampa di destra (il Paese si interroga disorientato e perplesso, scrive in prima il Giornale d'Italia rincarando in 2° pagina la dose: «un dopo-Moro lungo, oscuro, e pieno di insidie» è il titolo sempre su 9 colonne, mentre un altro articolo s'intitola «La crisi più grave del dopoguerra») anche un giornale di sinistra come Paese sera aggiunge la sua dose scrivendo di «prospettive confuse» in prima, e di «Crisi lunga e difficile» nel pezzo di seconda pagina.

Ma facciamo subito il punto dei vari capitoli di questa crisi, paragrafo per paragrafo.

Il Psi. L'articolo sull'Avanti del 31 dicembre e la direzione di ieri hanno segnato il ritiro di questo partito dalla maggioranza (Dc, Psi, Psdi, Pri) che regge il governo Dc-Pri.

Il bisolore retto da Moro e La Malfa era stato varato 411 giorni fa con lo scopo di ricucire il centro-sinistra: in tredici mesi si è caratterizzato come il governo della disoccupazione, del carovita e delle leggi di polizia. De Martino coglieva l'occasione di una mancata consultazione del Psi su queste misure governative, per ritirare (con sei mesi di ritardo rispetto al voto del 15 giugno) l'appoggio socialista al Governo: anche in ambienti vicini al deputato napoletano si riconosce in queste ore che alla base della sortita antigovernativa vi sia una mossa tutta interna alla dialettica del Psi in vista del congresso. De Martino, scavalcato a sinistra da Mancini, oltre che da Lombardi, e dallo stesso Nenni, ha dovuto recuperare terreno e adeguarsi a suo modo alla svolta stessa del 15 giugno che ha sancito la fine dell'occupazione democristiana del potere. Dopo il noto articolo di otto giorni fa, la Direzione socialista di ieri confermava all'unanimità le posizioni del segretario politico indicando in quattro punti la approssimativa proposta del Psi: nuovo governo con solida base parlamentare; che si adegui nei contenuti e negli schieramenti alla situazione di emergenza; che risponda alle aspettative dei lavoratori; che si avvalga di un non meglio definito apporto del Pci.

Oggi, in un'intervista i vicesegretari del Psi, Mosca (demartiniano) e Craxi (nenniano) ribadiscono questi concetti peraltro restando nel generico. Mosca accenna ai temi economici non affrontati dal Governo (partecipazioni statali, multinazionali, Mezziogiorno) e alla necessità di adeguare il governo all'Italia del '15 giugno. Quanto alla immediata prospettiva, sottolinea l'importanza del «dato politico» su uno schieramento di governo «monocolore o di emergenza». Craxi radicalizza la dose e parla di «provocazione» a proposito del piano economico e di necessità che il Pci non dia più «aiuto sottobanco» al governo.

In sostanza il Psi vuole svolgere un ruolo non secondario nè alla Dc nè al Pci.

Le reazioni degli altri partiti. La Dc cerca di cogliere l'occasione per scaricare una crisi trentennale di cui porta la maggiore responsabilità sul Psi. «Il Popolo» di oggi giudica inadeguate le motivazioni del Psi di uscire dalla maggioranza e respinge ogni apporto del Pci. Altro tentativo della Dc è di mettere Pci e Psi l'uno contro l'altro allo scopo di recuperare terreno e di presentarsi con il solito clichè di partito d'ordine.

Ad una dichiarazione insulsa di Forlani che ha detto di non conoscere le ragioni della posizione del Psi, fanno riscontro due prese di posizione, di Donat Cattin e De Mita. Il primo ha minacciato una lunga crisi; il secondo dichiara evasivamente di non capire i socialisti. La sinistra dc si mostra la più aggressiva col Psi, sempre mossa dal solito atteggiamento di sentirsi a sinistra del Psi e perciò di avere un rapporto diretto col Pci, allo scopo di dividere le sinistre.

La segreteria democristiana non è disponibile a ripetere a livello centrale, di governo nazionale, gli esperimenti di giunte di centro-sinistra aperte all'estensione del Pci come accaduto in varie amministrazioni regionali e comunali dopo il 15 giugno. Sempre nella Dc, la caduta del governo è usata dalle correnti di Piccoli e Fanfani per attaccare le posizioni di Zaccagnini allo scopo di realizzare un recupero sulla linea della segreteria che sarebbe maggioritaria dei primi congressi locali.

I partiti minori cercano dalla crisi un proprio rilancio: i liberali, corteggiati dal «Geniale» di Montanelli, sono pronti a puntellare il defunto governo Moro sine die sostituendosi al Psi, mentre La Malfa e Saragat rilasciano fumose dichiarazioni-fiume.

Il Pci nel suo editoriale su «l'Unità» ripete la necessità dell'apporto comunista al Governo, ma ribadisce che bastava il governo Moro a recepire gli emendamenti pci alle misure economiche. Tuttavia l'organo comunista individua nella Dc le vere responsabilità della crisi del Paese.

La crisi nel quadro politico internazionale. Puntuali agli appuntamenti contro le masse, due quotidiani di destra fanno oggi da «vestali» alla Dc agitando il solito straccio di luoghi comuni anticomunisti. «Il Tempo» pubblica un ampio resoconto di una intervista di Saragat ad un quotidiano viennese, il «Kurier», in cui il leader socialdemocratico italico sentenzia che «se in Italia andassero al potere i comunisti, il mondo intero cambierebbe». Saragat arriva a dire che il futuro dell'Italia è nelle mani di una Dc che sappia ascoltare i consigli della Chiesa cattolica; infine annuncia per l'Italia la catastrofe se la sinistra prendesse il potere.

Il giornalaccio di Montanelli rivela in prima pagina che Kissinger minaccia di non proteggere più l'Italia e l'Europa ove il Pci andasse al Governo.

Le ipotesi di soluzione della crisi. Nella giornata di oggi i partiti si sono predisposti alle riunioni ufficiali di domani: vertici si sono tenuti in quasi tutti i partiti, Dc in testa. C'è anche stata una telefonata fra De Martino e Zaccagnini. Le ipotesi che circolano in queste ore sono le più diverse: le più insistenti sono per un ritono del Psi al governo con ministeri-chiave da sempre in mano alla Dc, ma si parla anche di un governo (monocolore dc o altra formula a due o a tre con Psdi e/o Pri) con *programma concordato*: per tre mesi (cioè fino alla conclusione della 'stagione dei congressi' che terranno Dc, Psdi, Psi e Pli) ovvero per un anno, cioè fino alle elezioni - *col Psi e ascolato dal Pci.*

Sono le prime ipotesi (oltre a quella delle elezioni anticipate) e molte altre ne sentiremo per mesi o anni di volta in volta fin quando Pci, Psi e tutta la sinistra non si convinceranno della opportunità di realizzare quella svolta di programma e di potere centrale e decentrato rispondente alla volontà dei lavoratori.

R.d.F.

ALESSANDRIA
Ripreso il processo contro Maraschi

Alessandria, 8

È ripreso, davanti ai giudici della corte di Assise, il processo contro il presunto brigatista rosso Massimo Maraschi, implicato nel rapimento dell'industriale Vittorio Gancia.

Sono stati ascoltati due testimoni, una casellante ed un agricoltore. Quest'ultimo fu il primo ad accorrere alla cascina «Spiotta», prigione dell'inustriale, dove avenne il conflitto a fuoco tra i carabinieri e i brigatisti. Il casellante ha dichiarato di essere giunto al cascinale pochi minuti dopo la sparatoria e di avere trovato il cadavere di Margherita Cagol così come fu rinvenuta dagli inquirenti. Questo dovrebbe fare cadere l'accusa sostenuta dalle Br secondo la quale Margherita sarebbe stata uccisa a sangue freddo, dopo la sparatoria.

ROMA
Condannati i 4 detenuti rivoltosi

Roma, 7

Quatro condanne ai detenuti che parteciparono nell'agosto scorso agli incidenti avvenuti nel carcere di Rebibbia. I giudici a conclusione del processo, hanno inflito un anno e sei mesi di reclusione ad Antonio Vita, Giuseppe Roberto, Giancarlo Fabrizi e Bruno Gugliotta.

I giudici non hanno considerato la precedente imputazione di «devastazione» e hanno assolto gli imputati dalle accuse di «resistenza, incedio doloso e violenza privata» Il Pm aveva chiesto la condanna a sei anni di reclusione. Nel corso degli incidenti i 4 imputati abbatterono la porta della cella per unirsi alle manifestazioni di protesta.

PALERMO
Formata la giunta con gli assessori

Palermo, 8

Nella giunta comunale di centro sinistra di Palermo sono stati distribuiti gli incarichi assessoriali.

Nove, oltre al sindacato sono gli assessori della dc, il Psi ha avuto tre assessori, il Pri e il Psdi uno.

Dopo avef distribuito gli incarichi della giunta, il consiglio comunale è stato convocato per cinque giorni consecutivi, dal lunedì 12 a venerdì.

ROVIGO
Brucia la sede del Msi

Rovigo , 7

Un attentato è stato compiuto stanotte contro la sede del Msi-Dn di Rovigo. È stato dato fuoco alla porta della sede incendiando alcuni cartoni; i vigili protamente intervenuti, hanno spento le fiamme che avevano già distrutto parte della porta.

Agnelli rimpiange il governo Moro

Gianni Agnelli, presidente della Confindustria oltre che padrone della Fiat, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa per dolersi della caduta del governo Moro-La Malfa. Le sue considerazioni rassomigliano singolarmente a quelle del Pci, soprattutto per quanto riguarda la necessità (ormai caduta) che il governo continuasse a funzionare.

«*La crisi* - ha detto Agnelli - *arriva alla vigilia di importanti congressi di partito e mentre stava per iniziarsi l'iter parlamentare di decisivi provvedimenti*». «*Tutti* - ha continuato - *si chiedono come potrà superarsi la crisi economica, come si possano alleviare i problemi dell'occupazione, cosa si debba fare per inserirci senza ritardi nella ripresa internazionale. Una assenza di governo è più dannosa in momenti così difficili: i cittadini nella morsa delle difficoltà individuali capiscono e giustificano meno le mosse dei partiti, mentre si indebolisce la loro disponibilità ad accettare i necessari sacrifici*».

«*La crisi* - ha detto ancora il presidente della Confindustria - *ritarderà gli interventi pubblici ed ostacolerà anche l'iniziativa delle imprese. Le leggi presentate dal governo Moro - La Malfa per la ristrutturazione industriale e per il Mezzogiorno hanno creato naturali e legittime aspettative nel mondo dell'economia e del lavoro; lo stesso può dirsi per i preannunciati provvedimenti per la esportazione e l'edilizia. Le iniziative d'investimento* - ha concluso minacciosamente Agnelli, invitando i partiti a sbrigarsi - *saranno frenate dalla necessità di attendere un chiarimento sulle intenzioni del governo che si costituirà*».

Il governo Moro-La Malfa dice in sostanza Agnelli ci andava benissimo, aveva combinato buone cose, come l'aumento delle tariffe e la «mini riforma fiscale», e stava percombinarne di migliori come, appunto, il piano di ristrutturazione, quei 23 mila miliardi regalati ai padroni. Ora la crisi impone una battuta d'arresto: il Psi, ma soprattutto le lotte popolari, hanno fatto cadere il governo, e la ritorsione padronale non si farà attendere: un contemporaneo blocco selvaggio e generalizzato degli investimenti scaricherà sui livelli occupazionali la rabbia padronale. Per lo meno, Agnelli parla chiaro.

Omissioni e idee reazionarie nei discorsi dei procuratori

Inaugurato nelle principali città d'Italia l'anno giudiziario - A Roma, il PG del Giudice «scorda» troppe cose - Coco attacca i pretori, e così il PG di Venezia, De Matttia

L'anno giudiziario è stato inaugarato dai discorsi dei procuratori generali in varie altre città d'Italia.

A **Genova,** il procuratore Coco ha tentato, con poca fortuna, di fare un discorso «di sinistra». La protezione dei deboli, ha detto, è il compito principale che la magistratura ha di fronte a sè; deboli sono, per Coco, minori, donne, lavoratori e carcerati. Delle donne, il PG ha detto che esse sono state: «*dal moderno costume sospinte dall'ambito domestico verso l'esterno [con conseguente incremento della criminalità femminile)*». Coco ha anche vantato i maggiori processi della sua procura, come l'affossamento dell'inchiesta sulla strage nel carcere di Alessandria. Ma il veleno era in coda al discorso: Coco ha attaccato duramente i «pretori d'assalto», colpevoli di aver denunciato inquinatori e petrolieri truffatori, dicendo «*non si vuole affermare che certi magistrati siano così grossolanamente incolti da ignorare l'alfabeto del diritto, nè così insensibili alla dignità e alla buona fede, ma ogni tanto un pizzico di demagogia giudiziaria non guasterebbe*». Per Coco, i guasti stanno «*in una duplice iperattività parassitaria e nociva*».

A **Napoli,** il PG Guadagno ha indicato nei Nap e nella «camorra» i guai maggiori delle città, ha lamentato la morte di due graduti di Ps (dimenticando il pensionato Gennaro Costantino, assassinato dalla Celere) e ha protestato contro l'eccessiva permissività nei confronti dei film pornografici.

De Mattia, PG di **Venezia,** ha detto che l'aumento della criminalità è dovuto «*alla spinta di un materialismo rissoso, egoistico e speculativo*». La libertà provvisoria, ha poi riaffermato, va concessa con «*attento rigore, per non rischiare di svuotare di efficacia l'opera difficile e rischiosa della polizia*». Anche De Mattia se l'è presa con i pretori, «*inquisitori allo stato puro*» di cui ha auspicato un controllo da parte delle procure.

Il PG di **Bologna,** Bonfiglio, infine, ha attribuito i ritardi nell'inchiesta sulla strage del treno «Italicus» principalmente al fatto che «*l'obbligo del segreto d'ufficio e il segreto istruttorio è sempre meno rispettato.*

C'era anche Colli, all'inaugurazione dell'anno giudiziario di **Roma**, che si è aperto questa mattina con la consueta relazione del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, Walter Del Giudice.

E la sua presenza, dettata formalmente dalle rigide norme del cerimoniale, ha avuto anche il senso di ribadire i contenuti dell'attacco reazionario ai giudici che «fanno politica», ai quali il Procuratore Generale della Cassazione ha dedicato, la scorsa settimana, buona parte della sua relazione di apertura dell'anno giudiziario.

Di questi problemi squisitamente «politici» invece il P.G. di Roma ha preferito non occuparsi in maniera diretta ed esplicita nella sua relazione: Del Giudice, infatti, ha preferito svolgere una relazione che, nelle sue intenzioni, doveva forse caratterizzarsi per la sua veste «tecnica».

In realtà, per alcuni rapidi accenni e, soprattutto, per i numerosi silenzi su alcune scottanti questioni, che riguardano in prima persona la magistratura romana, la relazione di Del Giudice può inserirsi a pieno titolo nella linea tracciata da Colli.

Del Giudice ha parlato dell'anno passato come di un «anno pesante»: sulle cause di questa «pesantezza» ha preferito sorvolare, accontentandosi - dopo aver affermato che «*ad altri e forse soltanto allo storico compete determinarne le cause*» - di parlare della solita «inadeguatezza» dell'apparato della giustizia di fronte al «dilagare» della criminalità. Così abbiamo saputo che «*la Procura Generale della Repubblica continua a restare nei locali ove temporaneamente dovette trasferirsi nel '70, il che impedisce alla Procura della Repubblica, titolare di tali locali, d'impiantarvi la centrale per le intercettazioni telefoniche*». Ma non abbiamo saputo che fine ha fatto l'inchiesta sulle «bobine truccate» relative all'infiltrazione mafiosa alla Regione Lazio, vicenda nella quale alcuni magistrati della Procura romana, secondo quanto affermò il mai «dimenticato» P.G. Carmelo Spagnuolo, che di cose ne doveva sapere, svolsero un ruolo non secondario.

E nemmeno abbiamo saputo nulla dell'inchiesta sulla radiospia nell'ufficio dell'ex-giudice istruttore Renato Squillante, all'epoca in cui questi indagava sui «fondi neri» della Montedison.

Del Giudice, invece, si è preoccupato di far sapere come «*per indiscriminato atteggiamento di favore verso gli imputati, troppo spesso...venga tenuta la prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti. Di qui l'irrogazione di pene troppo miti o addirittura irrisorie*»; ma si è subito scordato di trarne le conseguenze, quando, parlando del delitto del Circeo («*il caso di due ragazze che condotte in villa fuori Roma, sono state costrette a subire ignobili scempi e, in ultimo una di esse è stata uccisa*»), ha taciuto sul fatto che gli assassini fascisti di Rosaria Lopez avevano, loro sì, potuto godere precedentemente di questo «indiscriminato atteggiamento di favore».

E ancora, il P.G. ha avuto modo di sottolineare che polizia e carabinieri «*non si sentono sufficientemente protetti nel loro lavoro, nè adeguatamente garantiti dalle critiche non sempre obiettive di alcuni organi di stampa*» facendo finta di non sapere che gli assassini del compagno Pietro Bruno, pur avendo confessato, hanno potuto godere di un'immonda licenza di uccidere.

Per Del Giudice, poi, sembra quasi che alla Procura della Repubblica di Roma non sia scoppiato, proprio in questi giorni, il clamoroso, ed ennesimo, episodio di «interferenza» nell'attività della magistratura che va sotto il nome di «caso Filippi»: nella sua relazione, infatti, si parla dell'aumento dei «cosiddetti films sexy» o della diffusione della stampa pornografica, ma non delle «chiacchiere» su alcuni dei suoi colleghi.

S. Ce.

avviso

Lo spettacolo sul Portogallo del collettivo Mayakosky «Deposito Mondiale Filiale Portoghese» sarà ospitato venerdì 9 gennaio nel collegio di Ostia «4 novembre» occupato da adenti insegnati genitori.

Centomila chilometri per morire di fame...

Ha compiuto a piedi, negli anni del suo lungo servizio, quasi centomila chilometri, per consegnare la posta nei paesini di una sperduta valle di montagna ma se ne andrà in pensione senza ricevere una lira.

Maria Einaudi è stata per molti anni la postina dell'alta valle Grana, in provincia di Cuneo.

Ogni giorno percorreva venticinque chilometri, per consegnare la posta negli sperduti casolari del comune di Castellamagno. Pioggia o sole, inverno ed estate, nonostante l'età avanzata, non mancava un giorno al servizio. Era una specie di istituzione e tutti la conoscevano.

Ora ha compiuto 65 anni e a questa età è previsto, da un articolo del regolamento postale, che i postini rurali vadano in pensione. La cosa non sarebbe nemmeno tanto sgradevole per la assidua postina, se non fosse per il fatto che le mancano alcuni mesi per raggiungere il tempo di servizio previsto per il pensionamento.

Un regolamento ferreo ed assurdo prevede infatti, un'anzianità di almeno 14 anni, sei mesi e un giorno, per potere avere diritto alla pensione.

La postina della valle ha prestato invece un servizio di «soli» tredici anni e tre mesi!

Maria Einaudi ha chiesto di potere lavorare ancora fino a raggiungere le condizioni stabilite, ma non c'è stato niente da fare. La legge è stata applicata alla lettera, e la postina ha dovuto andarsene.

Ha ricevuto, in compenso, un assegno vitalizio», una miseria che non le permetterà nemmeno di mangiare!

Questa sensibilità nei confronti dei lavoratori è una cosa confortante. Lo Stato garantisce a tutti i cittadini, specie quelli che hanno sgobbato, una vecchiaia davvero serena!

Crisi di governo e riforma della scuola

L'iter della proposta di riforma della scuola media superiore da parte del comitato ristretto, incaricato di confrontare e unificare le proposte dei vari partiti, è bloccato dalla crisi di governo alla prima tappa: la Commissione istruzione della Camera non prenderà perciò in esame per ora la proposta unitaria, con le sue convergenze (molte, pare), e i suoi punti di divergenza.

Il testo unificato non è stato ancora redatto: quel che emerge dall'Unità di ieri sulle conclusioni dei lavori consente soltanto di intuire che l'accordo è stato raggiunto sugli elementi comuni di razionalizzazione, non consente invece di calcolare l'entità e la qualità politica delle divergenze.

Ciò che interessa tuttavia rilevare è che il Pci dà un giudizio senza riserve sul «*lavoro serio e positivo che ha consentito in molti casi di avvicinare le posizioni di partenza*», e dà per scontato che i risultati raggiunti già esprimono la qualità dei mutamenti che la «riforma» imprimerà alla scuola italiana su questa base.

Si può supporre quindi che, qualunque sia l'esito della crisi, il Pci tenderà a riproporre questo risultato come base di discussione, in barba alle lotte studentesche che pure la Fgci sostiene, per la trasformazione della scuola e in barba all'intreccio fra riforma e piattaforma per il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola.

Ancora una volta emerge come i compiti del movimento della scuola non mutino, e si facciano anzi più impellenti, proprio in rapporto alla crisi politica e alla sua gestione.

Ciò significa in questo momento intensificare la lotta per la trasformazione dal basso, per la democrazia, per l'apertura della scuola alle forze sociali; e vuol dire anche far partire le lotte per il contratto, centrando l'attenzione sugli obiettivi di organizzazione del lavoro nella scuola, di orario, di applicazione dei diritti sindacali, che meglio concorrono a far prevalere non la logica della ristrutturazione in senso efficientistico, che sola può determinare l'unanimità fra i partiti a livello istituzionale, ma la volontà unitaria di trasformazione in direzione degli interessi proletari, che solo la sperimentazione e il controllo popolare sull'organizzazione degli studi e del lavoro nella scuola può determinare.

GLI INTERVENTI ALLA CONFERENZA

Abbiamo fatto un passo verso il partito

Concludiamo oggi la pubblicazione degli interventi alla Conferenza di organizzazione.
I discorsi di Angela Lanza, Vincenzo Simoni, non sono stati pronunciati per mancanza di tempo. Ne pubblichiamo il testo scritto dopo l'intervento del compagno Vinci.

Domenico Procopio (Milano)

Il problema della costruzione del partito lo abbiamo affrontato concretamente, in fabbrica (Alfa Romeo), facendo un intervento, non solo sui problemi sindacali, insieme ai compagni del Pdup e del Mls. L'unità d'azione in questi termini ha dato contributi notevoli all'accrescimento del nostro peso politico perchè non solo gli operai ci vedevano più forti, ma nello stesso tempo accrescevamo le nostre capacità di intervento.

È a questo punto che il Manifesto stronca in suo editoriale un documento politico sui contratti e sul governo delle sinistre che avevamo indirizzato ai compagni combattivi all'interno della fabbrica, anche a quelli del Pci e del Psi, che doveva servire come base per la costituzione di un organismo di base e di massa per l'area rivoluzionaria. Ne è nato un grosso dibattito sul comportamento dei compagni del Pdup e anche se nei fatti non abbiamo costituito quell'organismo, abbiamo sviluppato un'iniziativa vittoriosa nei confronti del Pci in fabbrica, strappando anche obbiettivi minori (per esempio il blocco degli straordinari con cortei interni al sabato). Partendo dalla fabbrica si indica la linea giusta per andare avanti sulla strada dell'unità, sulla quale, per il settarismo di alcuni e l'opportunismo di altri, Avanguardia Operaia si trova ad essere investita di una maggiore responsabilità.

Il superamento dei nostri attuali limiti (settorialismo), e il raggiungimento di certi obbiettivi (intervento più efficace nel Sud, centralità operaia, problema del quotidiano), non può avvenire organizzativamente partendo dalla constatazione che siamo numericamente raddoppiati. Il comportarsi da partito è intervenire in tutti i settori della lotta di classe e ciò pone problemi di linea.

Vittorio Rieser (Segreteria)

Nel momento in cui assumiamo più pienamente compiti di partito (ma non di «un partito come gli altri»: di partito rivoluzionario), dobbiamo mantenere e rafforzare le caratteristiche di partito da combattimento, che hanno sempre contraddistinto Avanguardia Operaia. Ma non si tratta di un fatto scontato, garantito dalla nostra tradizione: vi sono infatti dati oggettivi e soggettivi che possono spingerci in un'altra direzione. In particolare, il fatto stesso di esserci conquistati (attraverso una dura esperienza di lotta) uno «spazio politico riconosciuto», anche a livello istituzionale, può spingerci ad «assestarci» in questo spazio a «coltivare il nostro campicello». Combattere questa tendenza non deve però portarci a coltivare nostalgie di gruppetto minoritario e settario: dobbiamo invece portare uno spirito e una pratica di lotta in tutti i nuovi terreni politici che si aprono oggi.

Uno di questi sono gli enti locali: e l'intervento del compagno Molinari era appunto un pressante richiamo a investire più direttamnte questo terreno con la nostra iniziativa politica e di lotta, senza la quale la nostra collocazione negli enti locali diverrebbe oggettivamente parlamentaristica. Uno sforzo di tutta l'organizzazione per saldare iniziativa di lotta di massa con la presenza politica istituzionale può avere effetti propulsivi sull'una e sull'altra: ma ad alcune condizioni. Dobbiamo cioè aver chiaro che nelle istituzioni noi siamo e resteremo per molti aspetti un «corpo estraneo», fonte di contraddizioni e di «scandalo»: e questo è bene, se deriva dal fatto di portare nelle istituzioni la carica dirompente, lo «stile di lavoro» della lotta proletaria. La nostra iniziativa politica nelle istituzioni deve cioè concentrarsi sui problemi che siamo in grado di investire con l'iniziativa di lotta di massa e che, certo, la presenza negli enti locali può aiutarci a individuare con maggior ricchezza di articolaione, dando al tempo stesso maggior risonanza politica alla lotta. Non rifiuteremo per principio accordi e compromessi: ma, come gli accordi e i compromessi sindacali - essi devono essere valutati in funzione del movimento, della sua forza e del suo sviluppo e non di una logica di nostro inserimento più «armonico» nelle istituzioni.

La scelta di riaffermare la nostra natura di partito di combattimento non è una scelta ideologica, generica, ma costituisce elemento essenziale della nostra caratterizzazione politica rispetto ai riformisti nella fase attuale. Oggi i revisionisti ostacolano il raggiungimento del livello di lotta necessario per la difesa dei più elementari interessi proletari; noi spingiamo perchè questo livello di lotta si realizzi. Ma questo avviene perchè sono radicalmente diverse le due visioni del ruolo della lotta di massa nel processo di trasformazione politica del nostro paese.

Dobbiamo dunque domandarci in che misura noi oggi siamo un partito da combattimento. Credo che decine di esempi dimostrino questa nostra caratteristica, dall'autoriduzione all'occupazione delle case, dall'antifascismo militante al nostro ruolo nelle lotte di fabbrica (sindacali e autonome). Ma questo non basta. Oggi noi dobbiamo essere in grado di far convergere tutto il nostro potenziale e la nostra iniziativa di lotta sul terreno centrale delle lotte contrattuali e per l'occupazione, per contribuire a rompere la pesante cappa sotto cui la direzione riformista del movimento operaio cerca di tenerle.

Ci riusciremo? È un problema aperto. La risposta anche nella capacità di realizzare davvero quella «centralità operaia» nel nostro funzionamento e quella proletarizzazione dell'organizzazione di cui tanto si parla. L'intervento del compagno Velponer è fondamentale da questo punto di vista: purchè esso non resti un bel discorso applaudito, esso può segnare l'avvio di una «controffensiva operaia nell'organizzazione», che attraverso una lotta politica imponga la realizzazione pratica di una politica organizzativa già definita da tempo, ma insufficientemente realizzata. Sezione per sezione, federazione per federazione, bisogna scovare gli imboscati, i topi di organizzazione, gli intellettuali per «riconvertirli al lavoro di massa». È necessario che le istanze dirigenti territoriali colgano di volta in volta le priorità della lotta di massa (oggi: le lotte contrattuali e per l'occupazione) e sappiano far convergere su di esse tutta la nostra forza organizzata sapendo anche sacrificare attività importanti ma secondarie.

Essere partito di combattimento significa che tutta l'organizzazione vive e funziona per la lotta e nella lotta di massa.

Questa caratteristica è anche importante nella nostra difficile battaglia unitaria verso le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, nella prospettiva della costruzione del partito, su cui la relazione del compagno Vinci e l'intervento del compagno Campi hanno apportato in questa conferenza opportine chiarificazioni, che contribuiranno a battere sia posizioni di arretramento «pessimistico» che tentazioni settarie.

Le nostre caratteristiche di lotta sono state e sono anzitutto elemento importante di «credibilità» della nostra organizzazione nei rapporti con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e con i loro militanti. Ma al di là di questo, vi è un elemento centrale. La nostra scelta verso le altre maggiori organizzazioni della sinistra rivoluzionaria è di evitare di cadere sia nell'unitarismo diplomatico sia nella polemica ideologica di tipo settario, ed è invece la scelta di confrontarci sul terreno dell'iniziativa di massa, nel contributo che sapremo dare sia alla lotta contro il nemico di classe, sia alla lotta contro l'egemonia revisionista nel movimento di massa. La trasformazione e la sconfitta di posizioni sbagliate esistenti in altre organizzazioni non avverrà principalmente attraverso l'impatto diretto e immediato del confronto politico con noi, ma sarà per così dire «mediata dal movimento»: se lavoreremo bene nel movimento di lotta, sviluppando una linea corretta, ciò si ribalterà in modo moltiplicato nelle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, spazzando via le posizioni sbagliate che sono di ostacolo all'unità

Questo ci porta ancora una volta alla questione dei Cub, che costituiscono l'esperienza più originale di costruzione di unità politica a un partire dalla lotta. Oggi questa esperienza e la sua linea di massa sono particolarmente attuali: e proprio per questo ci troviamo di fronte a problemi nuovi. In particolare a Milano si formano -spesso su iniziativa nostra e degli stessi Cub- aggregazioni di base più caste, che a volte si richiamano a «Democrazia Proletaria»: è il caso della Pirelli, dell'Atm, di altre fabbriche o di collettivi di paese. Che rapporto deve esserci tra queste nuove forme organizzative e i Cub? Credo che non si possa dare una risposta «di principio», ma risposte concrete e articolate. Dovunque queste nuove forme di organizzazione mettono davvero radici tra le masse, superano i limiti da «intergruppi di fabbrica», dimostrano capacità di iniziativa nella lotta di massa, non avrebbe senso spingere al mantenimento, accanto ad esse, dei Cub come entità separata. Dove queste condizioni non sono ancora raggiunte, sarebbe sbagliato smantellare, per eccesso di unitarismo, quello che resta lo strumento più efficace di iniziativa di base. Non si tratta cioè di questioni di etichetta ma di sostanza: si trattacioè di sviluppare ulteriormente la carica di lotta, di autonomia operaia sviluppata dai Cub. Su questo terreno dobbiamo eliminare qualsiasi nostra remora settaria: ma altrettanto nettamente dobbiamo combattere qualsiasi tentativo (come talvolta avviene da parte del Pdup) di fermare od ostacolare la crescita di queste nuove forme di unità di base.

Giovanni Lanzone (Segreteria)

Già molti compagni si sono soffermati qui e nel dibattito all'interno dell'organizzazione sulle caratteristiche della crisi che il paese sta attraversando. Si tratta di una crisi politica prolungata che procede investendo per strati successivi la società attraverso un susseguirsi di crisi rapide e sempre più ravvicinate. C'è però un'altra caratteristica da cogliere. Il processo di crisi e di avanzamento dello scontro ha seguito in questi anni un andamento oscillante: si sono susseguiti grossi momenti di scontro a periodi di calo della tensione politica, di parziale stagnazione. Noi abbiamo spesso interpretato questo andamento come un riflesso delle difficoltà soggettive della sinistra rivoluzionaria. In realtà dobbiamo fino in fondo cogliere come questi «alti e «bassi» siano una componente oggettiva della crisi italiana. Essi infatti sono determinati dal rifiuto dei partiti della sinistra tradizionale, del Pci in primo luogo, a dare uno sbocco, una prospettiva più ampia di lotta, alle spinte del movimentto. Finora siamo stati solo parzialmente in grado di comprendere l'andamento di questo processo. Ad esempio dopo la vittoria del referendum o dopo la vittoria del 15 giugno, che contenevano richieste e indicazioni più propriamente politiche c'è stato il rifiuto di portare a fondo l'attacco alla segreteria fanfaniana e oggi ad accelerare la crisi dc.

Oggi la crisi della Dc può essere portata a compimento solo se abbiamo la capacità di aggredire e trasformare il ruolo della sinistra tradizionale. Siamo alla congiuntura in cui uno non può procedere senza l'altro. In questa direzione bisogna affermare il nostro ritardo nell'analisi del Pci, sia nella capacità di capire i tratti particolari della «via italiana al socialismo» sia nell'analisi concreta della sua esistenza come partito riformista a base operaia e delle contraddizioni che questo fatto comporta.

Le forze della sinistra rivoluzionaria hanno un atteggiamento schematico di fronte a questa realtà: il Pdup si immagina guida illuminata del processo di trasformazione del Pci, Lotta Continua guida dell'autonomia contro il Pci. Queste posizioni sottacciono il fatto che una direzione non è una testa e non può essere tagliata via; ma esprime un deterioramento della base sociale e la moltiplica.

Un risultato, dunque può essere ottenuto mettendo i settori di massa di questo partito di fronte ai movimenti reali delle masse. Questo è l'unico modo per separare i settori di burocrazia amministrativa e sindacale da quelli che subiscono le nostre stesse contraddizioni, è l'unico modo per influenzare in modo «concreto» la linea di tutto il partito. Rappresentare l'autonomia del movimento di classe dentro il movimento operaio organizzato e di fronte ai partiti riformisti è uno dei compiti principali che abbiamo di fronte. Per rappresentare l'autonomia bisogna riconoscerla e qui mi riferisco alle incertezze ad esempio che abbiamo avuto nel saper interpretare lo sciopero di agosto dei ferrovieri quando settori della nostra organizzazione si sono fatti influenzare più dalla guida strumentale di questo movimento che non dalle sue ragioni reali. E anche quando abbiamo saputo riconoscere l'autonomia come nel caso dei corsi abilitanti non abbiamo saputo trasformare la forza di questo movimento in un avanzamento stabile delle posizioni dei rivoluzionari nel sindacato. È un falso problema chiedersi se siamo più vicini al Pdup o a Lc, è paralizzante, dobbiamo invece consolidare la nostra organizzazione. Dobbiamo lavorare per una nuova qualità dei nostri quadri fare in modo che diventino in grado di assumere entrambi i termini della questione: l'autonomia operaia e la lotta politica per influenzare le posizioni dei riformisti.

Troppo spesso i nostri quadri sono affascinati dalle parole d'ordine schematiche di Lc (35 ore e 40.000 lire buone per tutti dai metalmeccanici agli studenti professionali), i compagni devono capire che lo schematismo non è la virtù della lotta di classe, mentre è la dialettica una virtù della lotta di classe.

Una seconda capacità che dobbiamo assumere è quella di convertire rapidamente la nostra organizzazione verso le priorità politiche, come in questa fase è la centralità operaia.

Per finire due osservazioni sul partito, la volontà unitaria che ha animato questo congresso mi trova profondamente solidale voglio però ricordare ai compagni che sempre da quando abbiamo cominciato a parlare di area della rivoluzione abbiamo inteso riferirci anche a quei settori orientati in senso di classe che sono nei partiti riformisti e nel sindacato. E inoltre voglio ricordare che l'andamento dei processi rivoluzionari nei paesi «capitalisti» vede un solo partito che abbia portato a compimento il suo ruolo storico: il partito bolscevico. Un partito non privo di dialettica interna ma profondamente coeso e solidale sempre in grado di orientarsi su una linea di classe. Un partito che ha lavorato molto per l'unità della sinistra ma che non ha mai dimenticato di essere responsabile innanzitutto di fronte alle masse e alla trasformazione rivoluzionaria delle loro condizioni di lavoro e di vita.

Luigi Vinci (Segreteria)

Martedì, nella tarda mattinata, il compagno Luigi Vinci, al termine degli interventi, ha tirato le conclusioni del dibattito sui due punti all'ordine del giorno della conferenza. Ecco il suo intervento.

Il dibattito sviluppatosi in questa conferenza è stato buono anche se va rimarcato un giudizio di fondo: è stato più un dibattito da congresso che da conferenza sui problemi interni di organizzazione. Prima di fare ulteriori considerazioni voglio ringraziare i compagni di fabbrica, del Mezzogiorno e della commissione donne per il contributo di rottura alle cristallizzazioni che ci fermano.

Questo dibattito molto spostato sulle questioni di linea ha confermato l'esistenza di un forte ritardo nella discussione interna e quindi il modo di rapportarsi alle questioni di organizzazione risulta inevitabilmente quello di fare un discorso di linea.

C'è probabilmente anche una difficoltà da parte della maggioranza dei compagni (causata da una eccessiva settorializzazione) ad entrare più nel merito di questioni organizzative che in fin dei conti non sono che le questioni legate al come si va a realizzare la linea. È un dato preoccupante anche la difficoltà iniziale dei compagni di fabbrica ad intervenire: è la conferma che affermare la centralità operaia nell'organizzazione significa rimuovere ostacoli e sviluppare la battaglia politica. La proletarizzazione dell'organizzazione, renderla accessibile ai lavoratori, il promuovere a livello di direzione quadri proletari sono le questioni di prima linea nel prossimo periodo, per la nostra vita interna.

Vi è una caratteristica da combattere: tutti siamo d'accordo che siamo marxisti-leninisti-maoisti, pertanto il nostro obiettivo di fondo sono le fabbriche, ma poi sviluppiamo un miliardo di interventi in altre direzioni e su altre questioni, in cui si dice che la centralità operaia deve vivere, ma si perde l'altro aspetto di una pratica operaia necessaria nel momento in cui le lotte proletarie sono al centro dell'attenzione e dello scontro: e cioè che è nostro dovere la rimozione di ogni ostacolo al concentramento di tutte le forze verso le fabbriche sul terreno dei contratti. Altrimenti ci prendiamo in giro, se facciamo giorni di seminari, ma poi non spostiamo un compagno in più in questa direzione.

Invece di proseguire la discussione generale nelle sedi, occorrerà che i quadri e i compagni di fabbrica si impegnino con una certa durezza perchè vengano superati i ritardi politici e organizzativi nella partecipazione alla battaglia contrattuale. Su questo bisogna discutere e non sulla centralità operaia nei termini generali.

La discussione è stata ampia e soddisfacente in relazione a: 1) la questione femminile; 2) la questione meridionale; 3) la questione di Democrazia Proletaria, che cosa è, che cosa ci serve, che cosa ne dobbiamo fare. Ed è invece un fatto molto negativo che non ci sia stato nessun intervento sulla questione dell'esercito.

Relativamente alle prime tre questioni, dirò che è molto positivo che le compagne della commissione donne e del sud si siano mobilitate per una campagna di orientamento interno all'organizzazione. In questo modo abbiamo cominciato in concreto la campagna di discussione che non va lasciata cadere ma proseguita nelle varie istanze dell'organizzazione. Possiamo disporre tra l'altro di un documento di indirizzo sulla questione femminile; sono emersi i nostri compiti in relazione al movimento di lotte nel sud e spero siano venute meno le resistenze sulla necessità di rafforzare il nostro quadro al Sud a seguito di una conoscenza più approfondita della situazione del Sud e del rafforzamento del nostro intervento.

Nell'intervento del compagno Velponer di Verona nella parte sulla questione femminile indica che, se gli uomini non sono completamente padroni della tematica, le esigenze dell'organizzazione sono però essenzialmente politiche, di chiarificazione, di definizione del rapporto tra la contraddizione uomo-donna e quella capitale-lavoro, problemi a cui le compagne della commissione devono dare risposta più precise, assieme all'organizzazione intera.

Su Democrazia Proletaria e i rapporti con le istituzioni e i riformisti. C'è necessità di discussione nell'organizzazione che però deve ancora investire le istanze centrali (ancora non abbiamo materiali di discussione sufficienti). È il punto che segna i ritardi maggiori; su questo deve intervenire il Comitato Centrale e l'Ufficio Politico. Da subito, però, possiamo enucleare alcuni principi verificati nell'esperienza.

L'intervento istituzionale non può che essere subalterno a quello di massa. Se ciò vale per il sindacato, tanto più vale per le istituzioni. Il ribaltamento di quest'ottica è il «cretinismo parlamentare». Su questo principio vi è poca chiarezza tra i nostri interlocutori. Ma se è vero che l'intervento è subalterno, è anche vero che l'intervento in queste sedi ha ripercussioni sull'intervento di massa. Cioè, e si veda l'intervento del compagno Molinari; in un consiglio comunale è possibile cogliere il modo concreto della politica borghese; che dal di fuori non si riesce a cogliere appieno (non a caso Lenin indicava la necessità di entrare nelle istanze parlamentari, essendo il luogo in cui i rivoluzionari possono togliere i veli alla politica della borghesia; per questo Lenin affermava che i rivoluzionari hanno bisogno di essere presenti anche lì).

Quindi subordinazione dell'intervento istituzionale all'intervento di massa, ma comprensione che dal primo la nostra pratica politica può uscire arricchita.

Rapporto con i riformisti. Si delineano le condizioni di fronte unito con lo schieramento riformista: ciò evidentemente non significa che dobbiamo proporre al Pci un cartello o un programma comune, sarebbe velleitario e ridicolo, ma è anche sbagliato pensare che un fronte unito possa saltare fuori all'improvviso. La lotta per l'unità d'azione con i riformisti è una lotta che parte da elementi parziali e che dobbiamo vedere come un fatto crescente nella misura della nostra crescita a livello di massa. Per esempio, è nella scuola che abbiamo ottenuto i risultati maggiori, perchè lì i rapporti di forza con i riformisti sono rovesciati rispetto ad altri settori. Così anche sul terreno della lotta per la casa, dove sul terreno delle occupazioni c'è un movimento di massa di tendenze rivoluzionarie.

Più arretrato è lo scontro all'interno dei settori operai, anche se lo schieramento è molto articolato, pensiamo per esempio ai ferrovieri, settore in cui i sindacati confederali hanno assunto praticamente i connotati di sindacato giallo. Così quando noi dichiariamo di portare avanti la piattaforma dei metalmeccanici (a parte due punti venduti al padrone, 6x6 e ristrutturazione) portiamo avanti una tattica di fronte unito parziale con i riformisti. Per quanto riguarda il nostro intervento nelle forze armate. Debbo dire che l'interruzione del compagno che stava intervenendo in merito è avvenuta per ragioni accidentali, cioè per la grande stanchezza dei compagni, al termine della giornata di lunedì, dopo quaranta interventi. Sta di fatto però che questa interruzione ha alimentato la sensazione che in Avanguardia Operaia non vi sia attenzione e sensibilità sufficiente per l'intervento nelle forze armate. Ci sono fenomeni di lassismo per cui a volte istanze locali dell'organizzazione non danno appoggi all'intervento e per cui qualche compagno si imbosca quando va militare invece di continuare la sua milizia rivoluzionaria. Sono manifestazioni preoccupanti di primitivismo e di incapacità di capire e della necessità di essere rivoluzionari fino in fondo. Vi è difficoltà di capire che nelle forze armate non ci troviamo davanti ad un embrione di movimento ma ad un movimento che si sviluppa e cresce, che oltre ai soldati vi sono sottufficiali e ufficiali democratici ed è un fatto importante della battaglia politica complessiva. Non possiamo non pensare strategicamente che non sarà necessario per la rivoluzione che i soldati possano disarmare le gerarchie reazionarie e armare il popolo.

Sulle caratteristiche del movimento, sulla linea (che ha dimostrato di essere efficace) dobbiamo impegnare tutta l'organizzazione in una campagna di orientamento e di battaglia politica.

Sui rapporti con le altre forze rivoluzionarie. Dobbiamo essere agili e audaci nelle nostre proposte unitarie, consapevoli che sono giuste. È vero anche che dobbiamo combattere il settarismo.

Quando diciamo che i tempi di unificazione con il Pdup sono di uno o due anni è perchè facciamo una valutazione realistica della sinistra rivoluzionaria, perchè vogliamo costruire un'organizzazione di partito che deve funzionare. Al contrario un'unificazione in tempi stretti con il Pdup accrescerebbe soltanto quella bagarre che già si verifica oggi all'interno di quel partito. Non vogliamo fare l'unificazione per vederci costretti dal giorno dopo ad incominciare una lotta di frazione. Certo alla lotta di classe è necessario uno strumento più forte dei tre partitini attuali, ma l'obiettivo dell'unificazione va agitato senza vendere fumo. Per Avanguardia Operaia agitare questo obiettivo significa creare quelle condizioni minime che nel Pdup privilegino le posizioni più corrette.

Vincenzo Simoni (Firenze)

Un anno fa, al IV congresso nazionale, il bilancio sulla penetrazione dell'organizzazione nelle regioni rosse, era di «previsione». La crisi economica, la scarsa funzione correttiva degli enti locali di sinistra nei confronti dell'attacco all'occupazione e al carovita aprivano spazi oggettivi alla sinistra rivoluzionaria, solo se si fosse scrollata di dosso la reverenza nei confronti della capillare presenza del Pci e dai centri studenteschi si fosse proiettata nelle periferie operaie su problemi proletari.

Oggi il bilancio consuntivo è assolutamente positivo. Abbiamo osato occupazioni di case, autoriduzioni, abbiamo costruito l'Unione Inquilini in una situaizone nella quale il Sunia era lanciato da tutta la struttura delle confederazioni sindacali.

E soprattutto abbiamo lanciato queste iniziative nel momento stesso in cui da una giunta di centro-sinistra si passava dopo il 15 giugno ad una giunta di sinistra. A mio parere questa è già un'indicazione di linea, sulla necessità in questa fase per superare la caratterizzazione interclassista di queste giunte, di sviluppare una «opposizione di lotta» un'azione incalzante che non è avventuristica perchè si rapporta a linee generali (le occupazioni inserite in una vertenza casa, le autoriduzioni in una proposta alternativa sui servizi sociali, sull'energia ecc.) e a richieste pressanti delle masse che spesso sono andate oltre all'impianto organizzativo nostro e del Pdup.

A mio parere è di nuovo necessario che la nostra organizzazione passi da una fase di consolidamento e di allargamento, che va grosso modo dalla realizzazione del Quotidiano ad oggi, ad una proiezione maggiormente offensiva rispetto all'attacco all'occupazione, al carovita, alle riforme.

In questo senso va ripresa l'indicazione del compagno Calamida quando dice che oggi è necessario superare il rischio della diluizione dell'organizzazione e della settorializzazione dei diversi interventi, ma invece con «slancio» assumere il punto di vista operaio.

Allora io chiedo alla conferenza: alla prossima messa in cassa integrazione e, ai prossimi inevitabili tentativi di massicci licenziamenti in grandi fabbbricche o grandi zone potremmo limitarci alla critica anche dura degli sbocchi indicati dal sindacato (cioè dal Pci) o dovremmo proprio per l'unità nella lotta richiesta dalla classe operaia, portare all'interno delle assemblee (non solo dei consigli) linee alternative, forme di lotta più dure che rompano la catena padronale.

Insomma nella lotta generale per la casa, S. Basilio è stato un momento essenziale come mille autoriduzioni; nella lotta contro la disoccupazione, Battipaglia, Napoli fanno uscire dalle chiacchere confederali il bisogno pressante di soluzioni per le masse meridionali.

Oggi dobbiamo respingere l'attacco; una lotta difensiva, dunque ma dinamica, Ritengo che risolvendo nel modo giusto questi problemi di tattica si chiarisce meglio come realizzare la proletarizzazione dell'organizzazione e non secondario, la riqualificazione politica dell'intero quadro dirigente.

Due parole su questo ultimo aspetto. La nostra esperienza, di una federazione media, è quella di un gruppo dirigente, che sulla base delle indicazioni del IV Congresso, ha costruito cellule, sezioni, organismi di base.

I compagni della segreteria, i segretari di cellula hanno fatto di tutto; organizzare le cose più minute, controllare, stimolare, essere presenti nelle sedi, negli incontri con gli altri gruppi; ciclostilare. Questa non è una situazione ideale, e neppure più opportuna. Perchè rispetto ai nuovi compiti, a cui accennavo, si sta consumando la rendita teorica precedente e noi abbiamo invece bisogno di nuove sintesi di proposte che «forzano» la stasi, sindacale; dobbiamo essere capaci di rintracciare sempre gli elementi strategici, cioè la via verso la rivoluzione, nelle cose che facciamo, in una assemblea di inquilini che esprimono l'urgenza di soluzioni o di incontri con delegati di fabbrica che chiedono come uscire dai ricatti padronali (giorni fa era questo il senso dell'incontro con i compagni della Sansoni, minacciata di liquidazione dalla Montedison).

Allora due cose sono necessarie: fare emergere con maggiore chiarezza gli obiettivi di fase, non soltanto in semplici eenunciazioni, ma dicendo che per vincere i contratti bisogna lottare con queste forme di lotta, che per sfondare sul problema casa, bisogna rilanciare le occupazioni, che per fermare la raffica degli aumenti bisogna intervenire con i comitati contro il carovita in modo creativo anche su campi nuovi, come, oggi contro l'aumento delle assicurazioni auto; e farlo sempre chiarendo alle masse la natura politica dello scontro ma anche svelando cosa sono i monopoli che attaccano le condizioni di vita dei lavoratori, che si può smantellarli, che si può estendere il controllo operaio.

Secondo: semplificare le strutture dell'organizzazione e, nella quale il gruppo dirigente assolve alla sua funzione di orientamento e di propulsione. I compagni hanno oggi bisogno di questo più che di tante riunioni che trasmettono decisioni operative; abbiamo bisogno di uno strumento snello per una grossa organizzazione.

La storia delle rivoluzioni vincenti ci mostra che è possibile realizzare questo fondamentale obiettivo quando il programma è percepibile in ogni cosa che facciamo.

Allora è giusto, essenziale dare grandi responsabilità a compagni anche da poco iscritti all'organizzazione e, dare fiducia a molti quadri intermedi, stimolarli a creare linea, ad osare; a non chiedersi sempre se sono in linea o meno.

Cose assurde in una organizzazione che è dentro il movimento di massa, ogni giorno verificata per le cose che fare non solo per quelle che pensa di fare.

Angela Lanza (Palermo)

Nel ribadire oggi con forza che stanno entrando in crisi i meccanismi strutturali, attravers i quali la Dc ha tenuto legati a sè consistenti settori di masseri nel meridione, ci si dimentica di dire che ruolo hannovuto soprattutto amo negli ultimi mesi, le donne proletaie.

E d'altra parte bi ogna capire qual'è il motivo per cui tanto facilmente passa inosservato come soggetto politico centrale di questa nuova ondata di lotte al Sud.

La cronaca delle lotte per la casa a Palermo è una innanzitutto di lotte delle donne dei quartieri di Palermo. Giovani o anziani la maggior parte non aveva nessuna autonomia al punto da non poter nem eno uscire da sole perchè non conoscvano le strade della città. In oreve tempo, queste donne, queste casalinghe hanno rotto gli argini di quella «arretratezza di costumi» a cii la borghesia le tiene doppiamente legate; esse cioè si sono rifiutate di gestire quella specifica siuazione meridionale del sottosviluppo e cioè la doppia miseria che consiste in primo luogo nell'essere donne e immediatamente disoccupate, con un marito disoccupato. I contributi dirompenti che queste donne proletarie hanno portato con il movimento della lotta per la casa, hanno sconvolto per prima cosa il sindacato, a cui con grande energia si sono rivolte le donne organizzate, stabilendo un rapporto di confronto, di scontro, di pressione ma soprattutto di autonomia.

I lunghi e lagrimosi articoli sui quotidiani locali in cui il sindacato tentava di rinfacciare ai partiti della sinistra il loro vuoto politico, non sono certamente valsi a colmare questi vuoti. Anzi poichè qusto movimento esprime una sostanziale estraneità alla proposta del compromesso storico, il Pci si è trovato in grossissime difficoltà.

Con queste posizioni nuove e significative questo movimento ha costretto ormai la Dc ad una crisi di non ritorno. Le donne hanno espresso apertamente nelle assemblee il rammarico di avere dato, con il voto del 15 giugno, dimostrazione di paura, di mancanza di autonomia, di soggezione ad una ideologia che solo con le lotte avevano saputo buttare nella spazzatura e capivano che le lotte restituivano quella dignità di esseri umani e quel diritto di parola che non avevano mai avuto.

Quindi il rischio di essere riscucchiate indietro dalla famiglia e dai doveri che le hanno sempre relegate fra le pentole, hanno risposto coihvolgendo tutti gli uomini della casa, convincendoli e trascinandoli nelle manifestazioni e nelle occupazioni e trasferendo sul problema principale, la disoccupazione, una grossa parte della carica aggressiva che avevano da principio solo sull'obiettivo casa.

Sono state queste donne che hanno scoperto la paura che i celerini avevano dei proletari durante l'occupazione della Roccella, che hanno scoperto che le bombe lacrimogene possono essere raccolte una frazione di secondo prima che scoppino e rigettate sulla polizia, che hanno rintuzzato il paternalismo della polizia alle manifestazioni una volta e per sempre, questo paternalismo che la borghesia ha scelto a Palermo dal 1962 e che è il «volto clientelare» che la polizia usava fino a ieri con i proletari.

Il movimento delle donne dei quartieri di Palermo ha quindi oggi non solo dignità d'ingresso nel movimento complessivo delle donne, che comincia oggi a delinearsi, ma porta con sè un'impronta di classe precisa che è quella di ricondursi alla centralità operaia come lotta per il lavoro e la sopravvivenza.

Più difficile è rispondere al 2° quesito e cioè il motivo per cui questo movimento rischia di passare inosservato come soggetto politico fondamentale nel meridione. Non è una semplice dimenticanza quella che ci porta a non accorgerci che nel comportamento autonomo delle masse meridionali (dovuto alla divaricazione tra i bisogni proletari sempre più pressanti e la direzione riformista) una grande parte hanno le donne proletarie. I motivi prima detti, cioè il rifiuto della gestione della doppia miseria e la violenza con cui è stata calpestata con queste lotte un'ideologia schiavizzante, non sono stati sufficientemente recepiti da nessuna delle organizzazioni della sinistra e cominciano da poco ad esserlo dalla nostra.

In sostanza la sinistra rivoluzionaria dal 68 ad oggi non è riuscita ad incidere profondamente fra le masse e quindi ha sofferto di inesperienza, di mancanza di radicamento e per conseguenza non ha ottenuto dignità con una linea (e con dirigenti locali espressi dalle lotte) realmente contestativa e autonoma nei confronti del Pci che riuscisse ad incidere e a orientare conseguentemente le masse. Ha sostanzialmente vissuto di rendita e direi di più di un certo tipo di assistenzialismo dal Nord che è stato deleterio e castrante per l'intervento. Questa nostra abitudine alla delega si manifestava dall'altro lato con un volto repressivo, infatti una linea che non tiene conto dell'estrema diversificazione anche all'interno stesso dell'area meridionale, reca con sè dei grossi rischi che non dobbiamo avere paura a definire reazionari.

Questo vale soprattutto per l'intervento fra le donne meridionali che, storicamente emarginate dalla politica del Pci dal dopoguerra ad oggi, fanno parte insieme ai giovani e ai disoccupati di quella forza lavoro debole che oggi comincia ad essere il soggetto rivoluzionario di gran parte del mezzogiorno.

Le compagne che hanno portato avanti la lotta delle donne organizzate dei quartieri di Palermo hanno recuperato dal movimento femminista un insegnamento fondamentale: quello della lotta contro la repressione sotto qualsiasi forma venga mascherata, quello della lotta contro posizioni di destra che si nascondono sotto una visione pigra e comoda della lotta di classe fatta di mediazioni degli schemi che non tengono conto dei nuovi soggetti che nel meridione portano avanti su posizioni corrette l'autonomia del movimento.

Credo che il recupero di questo patrimonio vada oggi fatto subito da tutta l'organizzazione Ao e a molti livelli. Se infatti è vero che la Commissione Nazionale per la liberazione della donna deve per prima arricchirsi di questi nuovi sviluppi della lotta delle donne bisogna però dare continuità a questo intervento che è doppiamente importante perchè sviluppa una forza che oggi è ancora contenuta e che il capitalismo ha tutto l'interesse a mantenere così: sia perchè la donna proletaria meridionale ha scardinato con queste lotte una serie di ideologie e di feticci ponendo uno sbarramento decisivo ormai alla Dc. sia perchè non è facilmente egemonizzabile dai revisionisti.

Se questo è vero, è oggi compito dei rivoluzionari e dell'organizzazione nel suo complesso sapere cogliere tutta la forza dirompente di questo movimento di donne proletarie nel meridione e tenere conto in tutte le istanze, soprattutto nel coordinamento meridionale, della presenza organica e incisiva delle rappresentanti di questo settore

Le mozioni approvate e un appello di Bandera Roja

Alla Conferenza sono state proposte e approvate, oltre a quella conclusiva, altre due mozioni. La prima, proposta dai compagni Carlo Fiorentini, Marco Tongiorgi, Giuliano Foggi, Vincenzo Simoni e Marco Pezzi *«individuando nello sviluppo attuale della nostra organizzazione nelle regioni rosse, nel suo crescente radicamento e soprattutto nella ripresa della lotta autonoma e popolare, in particolare sul tema dell'autoriduzione, le basi materiali per una precisazione delle linee del nostro intervento in queste regioni invita la segreteria nazionale congiuntamente ai responsabili regionali ad operare affinchè si giunga al più presto ad una conferenza delle regioni rosse da cui scaturisca anche materiale che diventi patrimonio di tutta l'organizzazione. Un numero speciale del giornale potrebbe essere previsto quale importante strumento a questo scopo»*.

La seconda, proposta dal compagno Vincenzo Simoni propone *«una campagna di massa contro le persecuzioni degli antifascisti nella Germania occidentale»*.

«La persecuzione è ormai sistematica - vi si legge - *con schedature di massa, discriminazioni automatiche nelle assunzioni e nella conservazione del posto di lavoro, e in questa persecuzione si distinguono non solo le strutture istituzionali, ma gli stessi burocrati dei sindacati della socialdemocrazia. È urgente organizzare una controffensiva nei confronti di questo disegno che si è manifestato in un diretto intervento negli affari portoghesi, in ricatti di natura finanziaria nei confronti della possibilità di «aperture» democratiche in Italia, e che tende ad isolare le sinistre italiane sul piano europeo. È urgente organizzare una grossa campagna antifascista (...) la Conferenza di organizzazione da mandato agli organismi dirigenti di Avanguardia Operaia di realizzare a tempi brevi il massimo di unità tra le forze della sinistra rivoluzionaria e antifascista, affinchè questa campagna venga lanciata nei luoghi di lavoro, coinvolgendo il sindacato, le amministrazioni locali di sinistra, la scuola gli organismi di quartiere»*.

Alla Conferenza è stato letto un appello dell'organizzazione comunista spagnola Bandera Roja ai compagni di Avanguardia Operaia perchè *«manifestino in forma concreta la loro solidarietà internazionalista versando un contributo in favore dei compagni arrestati»*. A Bandera Roja servono circa mezzo milione di pesetas per pagare le cauzioni necessarie affinchè i suoi militanti vengano scarcerati. Infine il compagno Filippo Pota della lega dei disoccupati di Primavalle ha chiesto un intervento «per la costruzione del movimento dei disoccupati a livello nazionale».

LOTTE PROLETARIE

Ieri assemblea del P.I. alla Innocenti occupata

Negli interventi ribadita la maturità raggiunta da questo settore di lavoratori - «I nostri obiettivi sono validi per tutta la classe operaia» Per la federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil è intervenuto Ravenna

I lavoratori del pubblico impiego di Milano e della provincia sono convenuti ieri all'Innocenti, dove si è svolta una grande assemblea, alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le categorie.

La sala della mensa era gremita, il clima non poteva che essere teso, in tutte le discussioni il tema dominante era quello della caduta del governo.

Dopo l'introduzione del compagno Di Ruggero del Cdf Innocenti, ha preso la parola Ravenna, della segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil.

«I lavoratori del pubblico impiego sono tra i pochi non minacciati in questo momento nell'occupazione. Sono anche quelli che fino a pochi anni fa venivano considerati lontani dal movimento sindacale.

I cosiddetti ceti medi sono invece ora diventati un punto di forza e non più di debolezza per tutto il movimento. E questo spostamento notevole di ampi strati sociali su posizioni progressiste lo si è visto specchiato chiaramente nel voto del 15 giugno. È una garanzia contro ogni avventura reazionaria nel nostro paese.

I lavoratori del pubblico impiego lottano per una profonda riforma. Inoltre portano avanti una sacrosanta battaglia per i loro contratti.

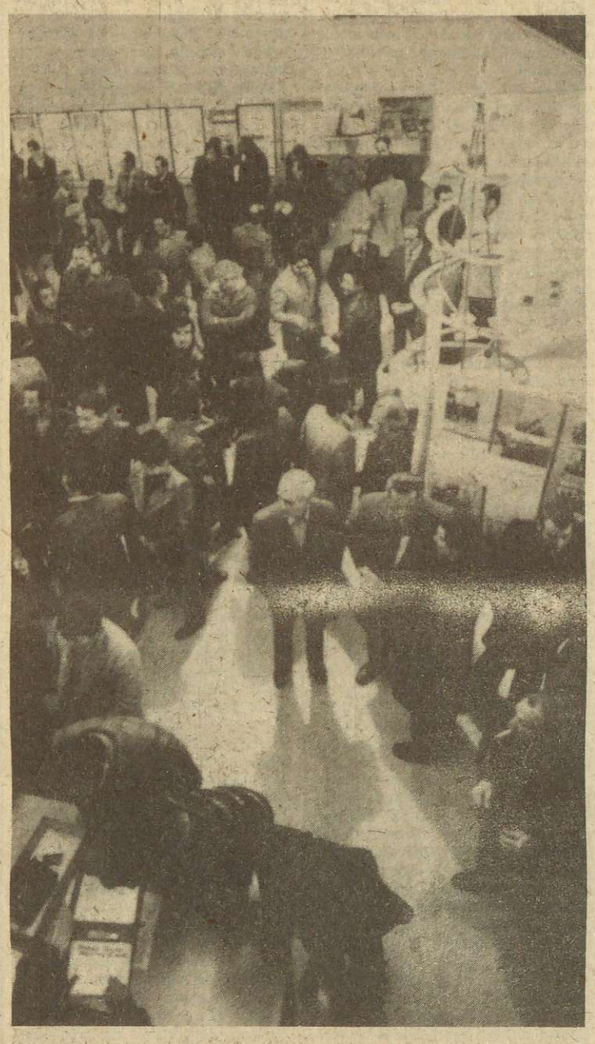
Per avere contratti triennali, come tutti gli altri lavoratori. Le resistenze dei vertici burocratici hanno impedito che molte conquiste-codificate-degli ultimi anni, potessero essere applicate.

Gli statali si battono per la qualifica funzionale. Negli enti locali il contratto stipulato tre anni fa è stato applicato solo al cinquanta per cento, e adesso siamo ad un altro rinnovo. I parastatali hanno alle spalle sette anni di lotta per il riassetto e la qualifica unica. I ferrovieri, gli ospedalieri, i postelegrafonici chiedono riforme sostanziali nei loro settori». Ravenna ha affrontato infine il problema della caduta del governo. *«Non spetta al sindacato, all'interno del quale ci sono posizioni diverse sulla crisi, indicare soluzioni o formule.*

Spetta a noi però dire che il governo Moro non ha saputo dare risposte, fare delle scelte. Ha seguito sempre la tattica del rinvio. Ora un governo che non governa se ne deve andare e lasciare il posto a qualcun altro. Importante sarà ora non cedere ai ricatti, spingere perchè dalla crisi si esca al più presto, senza andare ad elezioni anticipate e si esca con un governo che sia finalmente capace di fare delle scelte».

Sartori, della Federpubblici, ha portato all'assemblea il saluto dei parastatali. *«Lottiamo da sette anni per il contratto* - ha iniziato - *Ma i contenuti della nostra piattaforma non sono solo rivendicativi si saldano con le esigenze di tutto il movimento sindacale. Chiediamo un più ampio decentramento, lo scioglimento degli enti inutili. E queste sono richieste che tengono conto degli interessi generali della collettività».*

Dopo Garaldi degli Enti locali e un compagno delle federazioni unitaria tessili, è intervenuta la compagna Cutaia, del parastato di Milano. *«Oramai, con la maturità raggiunta dai lavoratori del pubblico impiego* - ha detto - *sarebbe un assurdo ripresentare ancora il discorso di non fare lotte perchè vanno a danno degli utenti. I nostri sono obiettivi che vanno difesi e sui quali si deve dare battaglia proprio perchè sono obiettivi di tutti i lavoratori. Non vogliamo più essere ricacciati nella notra categoria, in modo corporativo. Abbiamo la stessa controparte degli altri lavoratori: il governo, la Democrazia Cristiana.»*



INNOCENTI. Un momento della vita all'interno della fabbrica occupata.

La compagna Balcarini, degli statali ha affermato che *«quando gli statali chiedono la qualifica funzionale chiedono di acquistare dignità contrattuale, di affrancarsi dal carro degli interessi clientelari e democristiani».*

Il compagno Grassi dell'Unione Italiana Ciechi ha cominciato dicendo che da Roma i lavoratori gli avevano chiesto di andare a cercare solidarietà dagli operai dell'Innocenti. «Non è un paradosso, è la verità.» Perchè se non vince l'Innocenti non vinceranno nenche i lavoratori del Pubblico Impiego. Voi avete studiato e sostenuto un'ipotesi di riconversione produttiva che lega la difesa dell'occupazione con la conquista delle riforme sociali e denuncia la volontà distruttiva del capitale internazionale. Dicono che la vostra ipotesi di riconversione non tiene perchè siete in una fabbrica di assemblaggio. Ma allora la vertenza delle partecipazioni statali a cosa serve? Se davvero ci si vuole impegnare per l'Innocenti si deve costringere l'Alfa a fornire i motiri e così si allargherà anche l'occupazione all'Alfa.

Da Roma sono venuto anche con un altro messaggio: 50.000 lire la prima ora di lavoro raccolta nel nostro ente per le fabbriche occupate I padroni si sa, ostacolano la raccolta dei soldi. Sono dunque i sindacati in prima persona che si dovranno assumere questo compito».

La compagna Francesca Corso degli enti locali ha denunciato un grave episodio verificatosi alla sede del comune di via Pinelli Il picchetto dei lavoratori è stato sfondato e alcuni compagni malmenati. *«I lavoratori* - ha detto la compagna - *devono poter effettuare un controllo sui servizi sociali, che sono pagati coi soldi che escono dalle nostre tasche».*

Antoniazzi, della segreteria Cgil-Cisl-Uil di Milano ha parlato delle piccole e medie fabbriche in lotta, alle quali spesso si presta meno attenzione che ai grandi complessi *«La battaglia che stiamo combattendo è la battaglia fra due logiche, la logica padronale e quella della classe operaia. La crisi in atto ha un merito: che tutti sono coinvolti in essa, lavoratori pubblici e privati. Non è questa la logica del tanto peggio, tanto meglio, è una realtà e ciò significa che bisogna lottare tutti insieme e dare una risposta comune».*

Le brevi conclusioni sono state tratte dal compagno Reali della segreteria milanese Cgil-Cisl-Uil e infine Giulio Stocchi, ha recitato una poesia sulla sottoscrizione a favore delle fabbriche in lotta. Una sottoscrizione che trova molti ostacoli, ma è indispensabile portare avanti in tutti i luoghi di lavoro.

Pirelli: rilanciare la lotta contro la cassa integrazione

La direzione comunica al Cdf le proprie intenzioni di ricorrere alla cassa integrazione per 2.700 operai del reparto pneumatici giganti e per 800 del reparto cavi - Il padrone chiude anche le mense

La direzione della Pirelli ritorna alla carica. Il consiglio di fabbrica della Bicocca è stato convocato per una riunione in cui i rappresentanti padronali hanno comunicato le proprie intenzioni riguardanti il prosieguo della cassa integrazione guadagni per il prossimo periodo, sulle richieste di mobilità selvaggia e di trasferimenti e sulla chiusura di due mense interne con la conseguente messa in cassa integrazione per i lavoratori addetti al servizio mensa della Bicocca e di Segnanino.

Particolarmente gravi sono le proposte fatte dalla direzione Pirelli in merito alla cassa integrazione: dopo la chiusura del ciclo precedente di drastica riduzione dell'orario di lavoro nello stabilimento di Bicocca, a causa della quale nei reparti dello stabilimento milanese si è lavorato negli ultimi tre mesi, 4 giorni alla settimana, il nuovo ricorso alla cassa integrazione interesserebbe ben 2.700 lavoratori del reparto pneumatici giganti, con una perdita di 18 giornate lavorative entro il mese di marzo.

Per il reparto cavi, verrà attuato un ponte nella prima settimana di febbraio con una perdita di 5 giorni lavorativi per tutti gli 800 lavoratori del reparto.

Come se non bastasse la direzione della Pirelli ha minacciato il consiglio di fabbrica, dichiarando un rincaro della dose di riduzioni di orario, nel caso in cui non si giungesse a tempi brevi ad un accordo aziendale in merito ad una forte mobilità all'interno dello stabilimento e riguardo agli spostamenti e ai trasferimenti degli operai dai reparti di produzione dei pneumatici pesanti a quelli delle gomme per autoveicoli leggeri.

Le organizzazioni sindacali della categoria e il consiglio di fabbrica hanno già comunicato il proprio rifiuto alla logica che ha mosso le decisioni ultime della direzione del gruppo Pirelli in merito all'inasprimento della dose di cassa integrazione.

Inoltre, come del resto ha riferito anchee la Fulc nel suo comunicato, queste scelte del padrone hanno un aspetto di oggettiva inadempienza agli accordi che erano stati firmati dalle parti nel dicembre scorso, che prevedevano, tra l'altro, anche una verifica sulla situazione aziendale e di mercato per il prossimo marzo.

Con questa decisione è palese il tentativo padronale di giungere a questa scadenza di verifica congiunta con le organizzazioni sindacali, partendo da posizioni di forza maggiore, da una situazione di fatto già predeterminata, che consenta all'attacco all'occupazione e alla restrizione della base produttiva di continuare il suo corso.

Queste decisioni in merito alla cassa integrazione inoltre riguardano il periodo fino alla fine di febbraio, nel quale l'accordo che era stato in precedenza firmato dava via libera alla direzione di applicare la cassa integrazione, rimane quindi il pericolo che da marzo in poi la direzione ricorra ancora alla cassa integrazione, dal momento in cui non esiste alcun potere di controllo

Da rilevare infine che i 100 operai che verranno trasferiti - secondo le intenzioni padronali - passeranno dal reparto pneumatici giganti al reparto vetture che, solo sei mesi fa, era stato praticamente smembrato per ragioni di carenze di commesse.

Infine oggi verranno consegnate le lettere della cassa integrazione a zero ore che era prevista per centinaia di operai dall'accordo di dicembre.

Le reazioni da parte dei lavoratori e del sindacato, come si è detto, sono state abbastanza decise nel respingere questo nuovo attacco e ricatto contro la stabilità del posto di lavoro.

Lunedì si riunirà il Consiglio di fabbrica della Bicocca per formulare delle indicazoni di lotta. Per il 14 è fissata la riunione del coordinamento.

Santangelo: una sentenza che può mandare in galera il padrone

Il pretore di Milano Canzatti ha emesso una significativa sentenza a proposito della lotta della Santangelo che era stata occupata dai lavoratori dall'agosto in difesa del proprio posto di lavoro.

Il Pretore ha ingiunto alla direzione e ai soci possessori della fabbrica, aziende del grupppo Candy, di ridare ai lavoratori il posto di lavoro, ritenendo immotivata la richiesta di liquidazione avanzata dall'azienda.

Con questa sentenza è stato imposto inoltre il pagamento dei salri arretrati. Il Pretore ha anche rivelato delle irregolarità nella gestione dell'azienda; infatti dopo che era stata depositata la liquidazione i soci hanno versato all'azienda ben 50 milioni.

Per le irregolarità di gestione sono perseguibili penalmene i proprietari dell'azienda; in particolare Peppino Fumagalli, padrone del gruppo Candy rischia una condanna da 1 a 5 anni e dalle 400 mila ai 4 milioni di multa.

È stato dimostrato dal Pretore anche l'esistenza di rapporti stretti tra Santangelo e Candy che il padrone aveva sempre negato.

Infine si suggerisce ai lavoratori di richiedere il risarcimento dei danni extra contrattuale.

Altre due sentenze contro la Sip a Genova e Mestre

A Genova la Sip dovrà riallacciare 170 telefoni ad altrettanti autoriduttori ai quali erano stati tagliati i fili. Lo ha deciso il pretore Francesco Lalla, il quale ha accolto il ricorso presentato dai legali del coordinamento dei comitati per l'autoriduzione. Gli avvocati hanno sostenuto l'illegittimità costituzionale degli aumenti delle tariffe telefoniche, e la loro tesi è stata accettata dal pretore.

Anche a Mestre il dott. Marvulli ha accolto il ricorso di 77 utenti, che avevano autoridotto e che sostenevano di non consumare, per trimestre, il minimo di scatti addebitato nella bolletta dopo gli aumenti: 200 per utenze normali e 150 per la categoria duplex.

Il pretore di Mestre non è entrato nel merito dell'illegabilità o no degli aumenti, ha ordinato alla società telefonica di riallacciare temporaneamente i fili in attesa dell'esito definitivo della causa.

Il magistrato nella sua ordinanza afferma che «è ben presente l'apparenza del diritto dei ricorrenti di non corrispondere somme relative a prestazioni non ricevute, dal momento che si contesta un esercizio viziato del potere della pubblica amministrazione per violazione degli articoli 304 e 306 del codice, che tale potere non consentivano».

Il 12 sarà un'altra giornata di lotta per il Belice

Ieri si è svolto lo sciopero indetto da Cgil Cisl e Uil - Otto anni di «sprechi» che hanno rafforzato i centri del potere clientelare e mafioso

Ieri nella valle del Belice si è scioperato per un'ora. Nei cantieri si sono svolte assemblee, si è discusso della famosa ricostruzione che da otto anni 80.000 proletari costretti a vivere in baracche aspettano e che non arriva mai. Lo sciopero era stato indetto da Cgil-Cisl-Uil. I sindacati hanno anche deciso che il 12 dovrà essere una giornata di lotta in tutta la valle.

I proletari del Belice sono abituati a lottare con coraggio, e sono anche ormai abituati ad assistere allo sperpero di miliardi da parte del governo, che in tutti questi anni ha stanziato per costruire baracche tanti soldi quanti ne sarebbero bastati per edificare case decenti.

Nella notte tra il 13 e il 14 gennaio di quest'anno ricorre l'ottavo anniversario del terremoto che ha provocato quasi trecento morti e che ha gettato la vallata in uno stato di desolazione dal quale non si è ancora risollevata.

Del Belice è ormai diventato usuale parlare una volta all'anno e poi dimenticarsi che esiste. Certo, è più facile fare articoli pietosi sui bambini ch scrivono lettere alle quali i parlamentari cattivi non si degnano neanche di rispondere, piuttosto che andare a vedere che fine hanno fatto i miliardi stanziati, perchè solo 1000 case popolari sono state costruite. Sessantatrè miliardi si sono volatilizzati in perizie suppletive.

Ieri un'ennesima commissione si è recata a fare un'inchiesta nella Valle. Non sappiamo che cosa abbiano risposto i proletari della Valle alle domande degli esperti, ma certo non saranno state risposte tenere.

Sono abituati a lottare gli 80.000 baraccati, abbiamo detto, ma alle grandiose manifestazioni svoltesi negli anni scorsi a Palermo, alla autoriduzione dei servizi portata avanti con successo, non ha corrisposto un'azione altrettanto incisiva delle forze della sinistra tradizionale, Pci e Psi, che si sono mossi in modo quasi sempre fiacco e inefficace.

Per risolvere la situazione della vallata bisogna attaccare con decisione gli interessi mafiosi e clientelari, che sempre l'ostacolo più massiccio ad ogni ipotesi di ricostruzione.

Promesse, cerimonie, tentativi di tenere buoni gli abitaanti dei comuni terremotati, invitandoli a sperare nel futuro, non potranno servire molto a lungo. Diecimila proletari se ne sono già andati in questi anni, hanno lasciato le baracche per finire forse in altre baracche ai margini delle grandi città del nord. Ma quelli che sono rimasti non sono più disposti a farsi incantare dagli abili giri di frase.

Nessuno crede più al discorso degli sprechi, delle «distorsioni». Sprechi nel Belice non ce ne sono stati, ma si è seguita coerentemente una «politica di sviluppo», che certo nè la Dc nè i centri del potere mafioso sono disposti ad abbandonare.

La giornata del 12 dovrà dunque essere finalizzata in questo senso. Non una parata tradizionale, in cui si mette in campo tutta la potenzialità e la carica di lotta della popolazione, senza però che a questo segua nulla di concreto, ma un impegno a dirigere il tiro contro i veri responsabili della situazione. È questo un compito a cui le organizzazioni sindacali e i partiti tradizionali della sinistra non possono più a lungo sottrarsi.

In questi anni non solo non si è fatto niente di concreto, ma la combattività di quello stesso stato che nega loro il diritto ad una vita decente. Questa è stata la faccia con la quale i governi si sono presentati agli ottantamila baraccati di una terra dove le disgrazie non sono mai naturali.

AO Avanguardia Operaia

Sabato e domenica 10-11 gennaio si terrà a Milano la commissione fabbriche nazionale. Data l'importanza dei punti all'ordine del giorno, è importante che la partecipazione dalle sezioni e federazioni sia il più ampia e qualificata possibile. In particolare è opportuna la partecipazione dei responsabili politici delle situazioni più importanti ed è necessario una partecipazione di compagni »dei settori su cui si terranno riunioni specifiche alla domenica (Montedison, auto, tessili, piccole fabbriche e ditte artigiane).

COMO

Como, 8

Con una condanna a sette mesi di reclusione con la sospensione condizionale, tre assoluzioni per non avere commesso il fatto e 17 assoluzioni per insufficienza di prove si è concluso ieri sera al tribunale di Como il processo contro quattro sindacalisti e 17 operai della Alfona Muller Italiana Spa di Olgiate Comasco.

Smalterie: dal clientelismo al licenziamento per tutti

Una conferenza stampa si è tenuta a Venezia, con la partecipazione delle forze politiche e sindacali - Una lotta dura in una zona bianca

Stamattina al palazzo Scriman a Venezia si è tenuta un'assemblea-dibattito sulle Smalterie Venete di Bassano; successivamente, si è tenuto un incontro con il Consiglio Regionale, tutt'ora in corso. Nel dibattito della mattina sono emerse con relativa chiarezza le posizioni dei sindacati e delle forze politiche. Nella relazione introduttiva è stato fatto il quadro della situazione delle Smalterie Venete e più in generale della situazione di crisi della piccola e media industria veneta.

Soprattutto è stato affrontato il nodo della politica industriale dei padroncini della provincia di Vicenza, e nel caso delle Wmalterie Venete si è ricordata la facilità clientelare con la quale l'azienda otteneva i finanziamenti; non è un caso—infatti- come ha ricordato il segretario della Camera del Lavoro di Vicenza, che per quasi l'85% l'erograzione di credito nella zona a controllo politico. Nella sua relazione Ciaco ha poi ricordato le condizioni di brutale sfruttamento dei lavoratori, che si condensa in un dato significativo: più di 1300 infortunii sul lavoro in un ristretto lasso di tempo.

Le difficoltà attuali dell'azienda si ritrovano in una politica ciexa e distorta, che oggi accumula debiti, che ha condotto la fabbrica in un cul di sacco, data la concorrenza esistente nel settore. Proprio per queste ragioni, ha concluso Ciaco è importante mantenere, nell'attuale fase di transizione, gli impianti in funzione; la fabbrica deve avere la possibilità di comtinuare a produrre in modo da garantire sia il posto di lavoro e salario ai laovratori, sia per non precludersi il futuro riassetto produttivo. A tale proposito è stata ribadita la improrogabilità della pubblicizzazione delle aziende; contemporaneamente gli Enti locali devono assumersi l'onere della gestione in questa fase non di certo alle condizioni che vorrebbero i liquidatori, cioè i prodotti venissero loro ceduti a prezzo di costo; in tal caso impedirebbe per davvero la prosecuzione della produzione.

Successivamente sono intervenuti i rappresentanti delle forze politiche. Per primo ha preso la parola Serri, segretario regionale del Pci, il quale ha ribadito la necessità di imporre una svolta di fondo, facendo persente che tratterà di «una lotta dura, lunga e difficile»; inoltre, che è necessaria l'unità delle lotte e nella lotta degli operai delle Smalterie. Ha concordato con la parte della relazione che affermava la necessità delle pubblicizzazione della azienda, ed ha sottolineato l'importanza che ha in questa fase il coinvolgimento della Regione nella risoluzione del problema generale dell'occupazione. In particolare ha proposto che la Regione si faccia carico di avviare una vertenza col Governo sul tema dell'occupazione. In particolare ha proposto che la Regione si faccia carico di avviare una vertenza col Governo sul tema dell'occupazione e degli investimenti, assumendo in pieno il ruolo che le compete, come coordinatrice della politica di sviluppo e di salvaguardia dei livelli occupazionali. Ha inoltre ribadito, che questi nuovi compiti, che si deve proporre l'ente regione, possono ricevere una battuta di arresto dall'attuale fase di crisi di governo, a proposito della quale Serri ha grossomodo ribadito le posizioni emergenti dall'editoriale di oggi dell'«Unità». Ed ha tenuto a far presente il ruolo trainante che assumono le lotte dei lavoratori, anche in merito all'indirizzo generale dello sviluppo economico del Paese. Sullo stesso piano è stato il discorso di Vazzoler a nome della segreteria regionale del Psi, che, fra l'altro ha ribadito la improrogabile rottura delle barriere poste a livello nazionale al Pci. Il coro dei consensi unanimi si è concluso l'intervento di Santacaterina segretario regionale della Dc, il quale ha ripoposto la politica di programmazione «concertata» da tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, al fine di portare a termine una congrua politica di riforme, che rimuovano le cause del malessere della classe lavoratrice, la mancanza di riforme quali la riforma della casa, dei trasporti, ecc. sono, a suo parere a monte della lunga catena di scioperi che intralciano il regolare procedere dell'economia italiana.

Contro queste ampie convergenze politiche sul problema dell'occupazione ha preso posizione Vracchi a nome della federazione unitaria Cgil Cisl Uil, che per di più (non è ben chiara la destinazione ha ricordato il prezzo dell'unità sindacale; in ogni caso, ha tenuto a ribadire, i lavoratori delle Smalterie non cesseranno la lotta per avere in cambio un piatto di lenticchie, ed è bene che la Regione apra le orecchie e faccia fronte ai compiti che le spettano, anche, è bene precisare, se c'è in piedi una crisi di governo. La crisi non deve diventare l'alibi di comodo della rinuncia perchè, per salvaguardare il posto di lavoro degli operai delle Smalterie sono sufficienti gli strumenti legislativi in vigore.

Sullo stesso tono è stato l'intervento del segretario della Camera del lavoro di Vicenza, che ha ribadito come si debba bloccare una volta per tutte la politica della confindustria locale, che, sono sue parole, preferisce portare i registri dal notaio, che intraprendere una via di rinnovamento della produzione ad un più alto livello tecnologico, senza che vengano sacrificati posto di lavoro, ciò espandendo la propria presenza sul mercato. In merito alla richiesta di pubblicizzazione dell'azienda, egli ha fatto presente, che essa certamente non basta, come insegna il caso della Lanerossi e di altre aziende del settore. Il problema è quindi più a monte, in una gestione differente delle partecipazioni statali, in una reale programmazione, non fumosacome quella proposta ancora una volta dalla Dc, che, anzichè fare della bassa vicentina una campagna percorsa da autostrade, integri l'agricoltura all'industria, l'espansione edilizia alle industrie connesse.

C.B.

Comunicato di Ao su governo e Innocenti

Comunicato della federazione milanese dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia sulla situazione e le prospettive della lotta all'Innocenti.

La caduta del governo Moro e la situazione che si viene a determinare impone innanzitutto al movimento operaio la massima chiarezza politica e determinazione nel dare continuità alle lotte per il raggiungimento dei suoi obiettivi.

La crisi del governo segna la fine dei suoi ricatti contro gli operai e le masse popolari. In un anno di vita il governo Moro-La Malfa ha messo in atto tutti quei provvedimenti di politica economica che sono la prima e vera causa dell'attuale disoccupazione, della cassa integrazione e del carovita. Le soluzioni proposte quali il piano a medio termine per la riconversione industriale, erano in realtà la licenza di licenziare, una sovvenzione dello stato pari a 23 mila miliardi agli industriali non per garantire l'occupazione, ma perchè i padroni si pagassero la ristrutturazione. Per molti operai si sarebbe trattato di passare dal salrio garantito al sussidio speciale di disoccupazione. La politica di Moro che è stata dettata dai padroni, tendeva a dividere gli operai, fra loro e dai loro alleati, contro la grande spinta all'unità che ha caratterizzato molti anni di lotta.

È perciè positivo che il ricatto sia finito. Su questo dovrebbero riflettere anche i compagni del Pci: fino ad oggi la logica di contenere le spinte di lotta non ha pagato ed ha consentito al governo di dare continuità al suo attacco. Pirelli, Montedison, la stessa Innocenti, le centinaia di piccole fabbriche, leggi liberticide passate e quelle che stavano per passare; aborto, vincoli urbanistici, decreti Forlani contro i militari ecc. ecc.

Sono i rospi ingoiati. Questa logica va capovolta. Ora però ci attende un problema nuovo: quella della assenza di una controparte, problema grave soprattutto per quelle fabbriche minacciate dai licenziamenti, in lotta, che non possono attendere, tra queste l'Innocenti che dal 26 novembre è occupata. Questo ricatto va respinto, va anzi ribaltato sui padroni, infatti è proprio lo schieramento delle multinazionali e confindustriale quello che ha guidato e guida l'assalto all'occupazione La controparte esiste: sono i padroni; che, con o senza Moro, non si fermano e non si fermeranno nelle prossime settimane. I lavoratori dell'Innocenti hanno però anche «una controparte che fugge», la Leyland. Per questo gli operai dell'Innocenti non possono vincere da soli, va costruito un grande fronte operaio di lotta, che colleghi lo scontro contrattuale alle lotte delle fabbriche minacciate dai licenziamenti, dai metalmeccanici ai chimici, agli edili, ai lavoratori del Pubblico Impiego, le lotte del nord con quelle del sud. A partire da questa forza e unità è possibile imporne gli obiettivi di garanzia del posto di lavoro, del salario, del controllo operaio anche sulle scelte produttive che riguardano la vecchia e nuova occupazione. Abbiamo strappato ai padroni l'arma del governo Moro dobbiamo impedire che se ne diano una nuova che porti avanti i vecchi disegni antioperai. Per troppo tempo abbiamo subito i ricatti dei padroni e governo, ora sono loro che devono rispondere alle richieste e agli obiettivi operai: il problema del nuovo schieramento governativo è innanzitutto la forza operaia per condizionare le scelte.

Qualsiasi governo dovrà misurarsi con quanto gli operai chiedono.

Vediamo le iniziative di lotta da prendere, in particolare all'Innocenti. Innanzitutto ci vogliono le condizioni materiali per resistere:

1) va sostenuta, organizzata attivamente la sottoscrizione promossa dal sindacato.

2) Alle forze politiche va imposta una scelta di sinistra e agli enti locali il sostegno alla lotta per il non pagamento dell'affitto, delle bollette della luce, del gas del telefono. Inoltre:

3) Va riproposto l'obiettivo della requisizione della nazionalizzazione senza indennizzo, come uno dei contenuti sui quali il nuovo schieramento governativo sarà chiamato a pronunciarsi.

4) vanno riconfermate le posizioni emerse in assemblea sulla necessità di una rapida ripresa dell'attività continuità della vecchia produzione fino al momento dei nuovi indirizzi prosuttivi, come condizione per mantenere sia l'unità della fabbrica tutti i 4.500 posti di lavoro.

5) Va organizzato il rapporto con i lavoratori dell'Indotto Innocenti, della sua difesa e per allargare il fronte di lotta.

Potrebbe essere formato un comitato permanente per organizzare e decidere le forme di lotta coinvolgendo tutte le fabbriche occupate a Milano. La situazione richiede infatti l'intensificazione delle forme di lotta, proiettate anche all'esterno della fabbrica, capaci di incidere efficacemente sia nei confronti delle controparti economiche e politiche, sia come momento di propaganda della lotta.

Monoservizio: no ai licenziamenti

Torino, 8

Nuova iniziativa di lotta alla Monoservizio di Settimo Torinese. La fabbrica occupa 316 lavoratori, di cui l'80% è costituito da donne e produce piatti e bicchieri di plastica, contenitori, ecc. Proprietaria di questa azienda del settore cartotecnico è la Bonnier multinazionale svedese, che ha richiesto 130 licenziamenti. Ora di fronte all'atteggiamento padronale tutto teso a non cedere per poter attingere ai crediti agevolati e potersi permettere così una ristrutturazione a spese dei lavoratori, è stata decisa l'intensificazione della lotta. I lavoratori della Monoservizio hanno passato le feste in fabbrica dopo l'occupazione.

Ieri in assemblea generale con la partecipazione dei sindacati provinciali il cdf ha lanciato la proposta, raccolta dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, di passare ad un'azione dimostrativa di un periodo di autogestione. Questa forma di lotta sottolinea l'uso strumentale che il capitale svedese vorrrebbe fare di questa fabbrica: dopo aver intensificato la produzione basandosi su una tecnologia estremamente arretrata, ora vorrebbe andare ad un drastico ridimensionamento della produzione.

La compatezza della lotta è stata verificata ieri quando alcuni dirigenti si sono presentati per riprendere il lavoro e sono stati respinti con decisione dai lavoratori.

Altra iniziativa del cdf, concordata con l'azienda di trasporto Satti è stata quella di un tesserino mensile a prezzo politico di lire mille per i lavoratori che viaggiano per effettuare i turni di presenza in fabbrica.

SINDACATO/ECONOMIA

Il fondo per la ristrutturazione: più potere al regime, con miliardi per i soliti padroni

La caduta del governo Moro non toglie che i contenuti del piano di riconversione industriale restano necessari per la borghesia e restano il terreno dello scontro - Enormi poteri (e fondi) a un nuovo organo istituzionale, il Cipi - Un contributo di avviamento (per il decentramento, contro i contratti) ai licenziati che divengano artigiani

In un articolo di ieri (non è possibile un «miglioramento» dei decreti governativi) abbiamo esaminato la relazione introduttiva al testo del decreto per la ristrutturazione industriale. Sui contenuti di questi provvedimenti il Psi ha deciso l'apertura della crisi di governo, sancita mercoledì sera dalle dimissioni di Moro. Pensiamo però che continuare nell'illustrazione analitica dei contenuti del decreto resti importante, perchè questi sono appunto i contenuti centrali, sui quali devono misurarsi il movimento e le forze politiche. E questo anche perchè i provvedimenti che Moro ha tentato di attuare non rappresentano una cosa qualsiasi, ma sono l'espressione di esigenze precise e irrinunciabili della borghesia, che continuerà a portarle avanti indipendentemente dallo sbocco della crisi di governo.

Ed è proprio questo carattere di irrinunciabilità a rendere inverosimile la pretesa del Pci di far passare i decreti «modificati». Anche perchè la lettura del testo presentato la settimana scorsa al Senato dimostra la complessiva coerenza della volontà antioperaia del governo e la necessità di un rifiuto in blocco.

Il primo dei sedici articoli di cui è composto il decreto è istitutivo, nell'ambito del Cipe, di un comitato di ministri per il coordinamento della politica industriale, il Cipi. Presieduto dal ministro per il bilancio e la programmazione, ne fanno parte i ministri per il Tesoro, Industria, Partecipazioni statali, Lavoro, Previdenza sociale e Mezzogiorno (le funzioni di quest'ultimo erano assorbite, nel governo Moro, dal ministro per il Bilancio). «*Il comitato avrà un rapporto di consultazione permanente con le organizzazioni imprenditoriali e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori*».

Questo nuovo comitato assumerà tutte le funzioni che, in materia di politica industriale erano precedentemente del Cipe, comprese tutte quelle relative alla industrializzazione del Mezzogiorno.

Gli unici «*indirizzi di politica industriale*» indicati per il Cipi sono quelli «*di sostenere prioritariamente le iniziative a elevata produttività che contribuiscono in maggior misura allo sviluppo dell'occupazione, avendo particolare riguardo al soddisfacimento di consumi collettivi e sociali e all'equilibrio della bilancia dei pagamenti*». Una palese e vecchia contraddizione oppone in realtà le iniziative a elevata produttività a quelle che contribuiscono allo sviluppo della produzione, visto che il modo usato per aumentare la produttività è quello di diminuire, situazione per situazione l'occupazione. Così come sono in contraddizione i consumi collettivi e sociali con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, data la composizione delle strutture produttive; l'opzione del governo è comunque tutta per la produttività e la bilancia dei pagamenti, come abbiamo già visto nella relazione politica introduttiva.

Il comitato emetterà direttive generali e generiche per la «*riorganizzazione e lo sviluppo industriale nel suo complesso*»; che vuol dire poco più di nulla.

Il Cipi dovrà coordinare gli interventi del fondo di riconversione, e deliberare, al di sopra di certi limiti che vedremo, lo stanziamento di fondi per le domande di agevolazione. Anche il controllo sui bilanci delle partecipazioni statali verrà assunto dal Cipi, assumendosi anche il compito della relazione al Parlamento.

Presso il Ministero dell'industria viene istituito il fondo per la ristrutturazione, riconversione e sviluppo industriale (messi sullo stesso piano, come abbiamo già sottolineato), che verrà amministrato autonomamente e con gestione fuori bilancio, cioè fuori dal controllo parlamentare. Il fondo ha una durata di tre anni a partire dalla data di entrata in vigore. È destinato «*alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese manifatturiere ed estrattive impegnate in progetti di ristrutturazione e di riconversione produttiva e/o nella realizzazione di attività sostitutive al fine di conseguire recuperi significativi di produttività aziendale*». Che le nuove attività abbiano carattere sostitutivo viene deciso su proposta del ministro per il Lavoro e la previdenza sociale. Il fondo è alimentato da versamenti operati a carico del bilancio dello Stato.

Con le disponibilità del fondo possono essere effettuate le seguenti operazioni: «*concessione di mutui agevolati; concessione di contributi sugli interessi per finanziamenti deliberati dagli Istituti di credito a medio termine; i mutui e i contributi vengono concessi prioritariamente in relazione alle situazioni socio economiche delle Regioni, quando si riscontrino le condizioni di crisi e di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale*».

Per entità superiori ai sette miliardi spetta al Cipi dare mandato al ministro dell'industria di assumersi gli impegni di stanziamento.

Mentre per entità minori il ministro ha la facoltà di decidere, dopo aver sentito pareri consultivi, in modo autonomo, limitandosi a darne comunicazione al comitato. Quest'ultimo punto significa la massima discrezionalità (e sappiamo che questo vuol dire discriminazione e clientelismo) proprio in tutta quella fascia di piccole e medie aziende che già hanno sentito maggiormente la crisi economica, e che comunque rappresentano la maggior parte del settore industriale.

L'istruttoria sulle domande delle aziende deve accertare «*la situazione patrimoniale delle imprese, i preventivi finanziari ed economici, gli obiettivi da realizzare, gli effetti occupazionali, i mezzi finanziari messi a disposizione e l'ammontare dei finanziamenti ritenuti necessari*». Come si vede non sono previsti accertamenti sull'utilità «*collettiva e sociale*» della produzione.

I mutui agevolati concessi all'impresa possono arrivare al 30 per cento mentre i finanziamenti assistiti dai contributi sugli interessi (vuol dire che gli istituti di credito non chiederanno gli interessi agli industriali, ma allo Stato) possono arrivare al 60 per cento elevabile al 70 in caso di aumento del capitale sociale.

Un particolare molto importante viene stabilito nell'articolo 8 laddove si specifica che l'ammontare annuo dei tassi di interessi sui mutui agevolati viene definito «*con decreto del ministro del Tesoro sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio*».

Un altro elemento di discrezionalità e di uso del potere ai fini del regime. Il finanziamento potrà prolungarsi fino a 15 anni.

Al Cipi, specifica l'articolo 10, spetta anche deliberare (se la cifra è superiore a sette miliardi, altrimenti basta la decisione del ministro per l'industria) sugli incentivi per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Particolare importanza rivestono le misure previste nell'articolo 12, essendo questo il cuore dell'attacco antioperaio che sta alla base del decreto.

La durata dell'intervento della cassa integrazione «*nei casi di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale che comportino sospensioni o riduzioni d'orario*» è stabilita in 18 mesi. Il periodo della cassa integrazione è attualmente, dopo la vertenza generale, di 12 mesi rinnovabili; prima era di sei mesi. Nel decreto in esame non sono previsti rinnovi.

A chi invece viene licenziato «*è assicurata la garanzia del salario nella stessa misura prevista per il trattamento straordinario di integrazione salariale per successivi periodi semestrali*» fino ad un massimo di 36 mesi. Corrisponde a circa l'80 per cento del salario, ma c'è da dire che in questi tre anni il lavoratore licenziato resterebbe escluso dai miglioramenti ottenuti per effetto delle lotte sindacali, e godrebbe di minori contributi sociali per pensionamento ecc.

Un passo dell'art. 12 che dimostra con ampia e sufficiente chiarezza la volontà di disfarsi di una parte ampia della classe operaia senza alcuna previsione di reimmissione nel ciclo produttivo è quello in cui si prevede che gli operai licenziati «*i quali nel corso dei 36 mesi assumono la qualità di titolare di impresa artigiana, è dovuto in luogo della indennità stessa un contributo di avviamento*» per quattro milioni e mezzo se sceglie subito questa strada, ridotto progressivamente a seconda di quanti mesi passino prima di tale iniziativa.

La gravità di questa misura non sta però solo nel fatto che prevede l'allontanamento a tempo indeterminato (possibilmente per sempre) dalla produzione di un numero di lavoratori che si aggirerebbe nell'ordine delle centinaia di migliaia di persone, ma anche in un esplicito attacco ai contenuti delle piattaforme contrattuali. Basta pensare per rendersi conto di ciò, al fatto che ai primi punti della piattaforma dell'Flm sta la richiesta di contrastare i processi di decentramento. Al contrario questi provvedimenti andrebbero ad incoraggiarlo, mettendo gli operai licenziati in condizione di comprarsi un esiguo macchinario per effettuare un lavoro individuale subordinato alle industrie maggiori. L'obiettivo è dunque quello di smantellare la forza delle grandi concentrazioni operaie.

I lavoratori in cassa integrazione, su richiesta delle regioni, potranno partecipare a corsi aziendali di formazione professionale promossi dalle regioni.

Ed eccoci agli stanziamenti: 1500 miliardi per concessione di mutui agevolati, 700 nel 1976, 500 nel 77 e 300 nel 78.

Trecentoventi miliardi, ripartiti nei tre anni, per gli interessi sui contributi di finanziamento.

Seicento miliardi per contributi a progetti di ricerca applicata.

Quattromila miliardi vengono conferiti *ai fondi di dotazione* degli enti di gestione delle partecipazioni statali, da ripartirsi tra il '76 e il 1980.

Per il reperimento dei fondi il ministro del Tesoro è autorizzato a fare ricorso al mercato finanziario fino a 6690 miliardi,

La Cassa per il Mezzogiorno continuerà a funzionare

Roma, 8

Il consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno continuerà regolarmente le proprie sedute per approvare impegni di spesa relativi a circa 200 miliardi ancora disponibili (sui mille anticipati dal governo nell'agosto scorso).

La Cassa per il Mezzogiorno ritiene cioè di poter continuare la sua opera di proficuo clientelismo nonostante la crisi di governo. «Un blocco dei finanziamenti» ricordano alla Cassa «si era già verificato nel 1965, quando l'apposita legge entrò in vigore con sei mesi di ritardo, senza per questo apportare danni di estrema gravità». I fondi non saranno comune del tutto tagliati, visto che la Cassa potrà contare sui fondi regionali di sviluppo della Cee, e sui prestiti accordati dalla banca europea degli investimenti che nel 1975 hanno toccato i 125 miliardi.

Riprendono oggi le trattative per il contratto degli edili

Roma, 8

Riprendendo domani all'Ance (l'associazione padronale degli edili) le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degi edili. Il precedente incontro (18 dicembre) la federazione dei lavoratori edili aveva proclamato 4 ore di sciopero da effettuarsi tra il 6 e il 12 gennaio, a seguito dell'atteggiamento «insufficiente e dilatorio» assunto dall'Ance rispetto alle principali richieste contenute nella piattaforma: inquadramento unico mensilizzazione della retribuzione estensione dell'area contrattuale, potenziamento delle casse edili. Una dichiarazione sindacale afferma che la Flc «con la riunione del consiglio generale che è stata fissata per i giorni 16 e 17 gennaio, assumerà le necessarie iniziative di lotta, non escludendo momenti di collegamento con le altre categorie in lotta, se l'Ance si allineerà con le altre posizioni padronali».

Il monopolio statale sui tabacchi non c'è più, ma non cambia nulla

Roma, 8

Da ieri è stato ufficialmente abolito il monopolio statale sui tabacchi. La portata innovativa del provvedimento è però quasi nulla: per i consumatori non cambia niente (tranne i previsti aumenti, che sarebbero comunque entrati in vigore). Anche l'importazione di tabacchi da paesi esteri per consumo personale resta inalterata. L'unica possibilità di mutamento, peraltro improbabile, è che le case estere revochino le licenze di fabbricazione connesse all'Italia.

150 milioni di ore di sciopero da gennaio a novembre del 1975

Roma, 8

Le ore di lavoro perdute per conflitti di lavoro nel novembre scorso sono state secondo i dati provvisori dell'Istat 12 milioni contro quasi 1 9 nel '74 e sette milioni nell'ottobre 1975. Nel periodo gennaio novembre ci sono stati scioperi per 152 milioni e 25 mila ore, contro 109 milioni e 125 mila nello stesso periodo dell'anno precedente. Gli aumenti più consistenti, osserva l'Istat, riguardano i settori agricolo, terziario e della pubblica amministrazione.

I primi commenti operai di fronte al crollo di Moro

Gli operai in tutte le fabbriche discutono sul rapporto tra la crisi di governo e le lotte contrattuali - Per molti è una vittoria, la fine che spettava ad un governo antioperaio ed antipopolare

segue da pag. 1

ma mai solo così tardi si ammette che non ci si poteva aspettare niente da Moro-La Malfa».

Secondo Antoniazzi, della segreteria Cgil-Cisl-Uil di Milano, bisogna distinguere tra un giudizio negativo da dare sull'operato del governo e i problemi che l'apertura della crisi comporta. «*Anch'io auspico un governo che sia più di sinistra possibile, e penso che l'unica risposta valida che possiamo dare in questo momento sia quella di rafforzare ancora di più il movimento di massa, di fare ulteriori passi avanti*».

La sala, gremita e attenta, non ha mancato di sottolineare con applausi gli accenni degli oratori alla necessità di un cambiamento radicale, di un governo frutto del voto del 15 giugno.

Le reazioni invece da parte degli operai dell'Alfa Romeo di Portello di fronte alla crisi di governo e alla caduta di Moro si sono espresse nella giornata di lotta di ieri mattina, in occasione dello sciopero nazionale del pubblico impiego di 24 ore, a cui aderivano anche i lavoratori dell'industria.

All'Alfa di Portello si sono svolte delle assemblee nei reparti, su richiesta dei delegati, in cui, oltre al dibattito in merito alle vertenze del pubblico impiego, si è potuto verificare un clima di incertezza da parte dei lavoratori sugli sbocchi che può presentare l'attuale crisi di governo. Infatti le posizioni assunte dal Pci hanno determinato una confusione ed una indeterminatezza nelle indicazioni del sindacato anche a questo livello.

Alcuni settori operai vedono nella caduta del governo Moro una vittoria della classe operaia e delle lotte che in questi mesi sono state condotte.

Alla Gruppi, alla Manutenzioni la partecipazione alle assemblee è stata ampia, mentre alla Motori dopo l'assemblea si è svolto un corteo interno.

Alla Siemens durante l'assemblea in occasione dello sciopero del pubblico impiego, alcuni militanti del Pci hanno tentato di presentare una mozione in cui veniva espresso «rammarico» per la caduta del governo Moro, tentando di presentarla a nome del Consiglio di fabbrica; ma la mozione, che scorrettamente il Pci aveva firmato come Consiglio di fabbrica, non è stata neppure votata dall'assemblea, dopo che gli interventi del Psi e della sinistra rivoluzionaria avevano smascherato questo tentativo.

L'opinione generale che quindi regna tra i lavoratori - ci ha poi detto un delegato della Farmitalia - è un certo disorientamento di fronte ad una vittoria che la classe operaia registra al suo attivo, e le prospettive sempre più buie in cui gli operai vedono le lotte contrattuali.

La crisi del governo Moro cade in una fase particolarmente acuta dello scontro che gli operai della Singer di Leinì conducono ormai da mesi, per la difesa del posto di lavoro. La procedura dei licenziamenti è partita il primo gennaio ed è ormai irrevocabile la decisione della multinazionale americana di abbandonare la fabbrica alla fine del mese. Ieri doveva svolgersi a Roma l'ennesimo incontro con il ministro dell'industria Donat-Cattin, ma questi si è reso irreperibile facendo slittare la riunione al 14 gennaio.

Ma il al 14, in piena crisi, chi siederà al tavolo del governo? e allora quale posizione dovrà tenere il movimento operaio in questa nuova situazione? Siamo andati direttamente a chiedere l'opinione dei lavoratori nella fabbrica di elettrodomestici presidiata ormai da parecchi mesi. Parla Guerrino del Cdf: «*Sul piano generale la crisi è un fatto positivo, data la politica antioperaia portata avanti dal governo Moro; basti pensare agli ultimi provvedimenti che regalavano miliardi ai padroni perchè ci possano licenziare. Abbiamo gritato in tutti i cortei «vaffanculo governo Moro» ed eravamo coscienti di quello che dicevamo: i padroni hanno sempre imposto le loro scelte minacciando la crisi al buoio, e questo ricatto noi non lo dobbiamo accettare. La crisi non ci deve fare paura perchè gli attuali equilibri politici sono fasulli: bisogna arrivare ad un orientamento coerente con i risultati del 15 giugno*». Il compagno è quindi passato a valutazioni più specifiche sulla nuova fase che si apre alla Singer: «*la crisi nella nostra situazione portata dei guai, per esempio temiamo che il 14 ci dicano che il governo non c'è, che per questo non si può trattare. In generale il rischio è che l'attenzione venga dirottata sugli equilibri politici tra le diverse forze e che, in questo modo, siano lasciati scoperti i terreni di lotta reali su cui il movimento deve impegnarsi: occupazione, carovita, contratti, ecc.*».

Gennaro, delegato e militante del Pci è di opinione diversa: «*Mi stanno bene alcune delle cose che ha detto Guerrino ma la linea del Pci è diversa. Che cosa può accadere in questa crisi con la classe operaia in difficoltà? secondo me non era ancora il momento adatto per far cadere il governo. Personalmente condivido le richieste che ha fatto De Martino, ma perchè non le ha fatte tre anni fa, quando il Psi accettava di condividere le responsabilità di governo con la dc? in un periodo come questo non è facile formare un governo da un momento all'altro. Questo vuol dire che i padroni potranno fare a modo loro ancora più di prima. Quando dicono che il settore dell'auto tira e che i tessili sono in crisi, noi vogliamo verificare questi dati e vogliamo aprire un confronto anche con il governo*». A questo punto prende la parola Mario, anche lui del Cdf: «*come comunista e come delegato penso che tutti i governi che stanno al fianco del capitale, un giorno o l'altro, fanno la stessa fine di Moro. Non ci deve interessare fare rimanere in vita un governo solo perchè è una controparte o un mediatore, perchè non accadrà mai che faccia gli interessi dei lavoratori. Abbiamo visto le leggi del governo Moro: l'ordine pubblico per sparare sugli operai, lo aumento insostenibile del costo della vita, la politica antioperaia di tutti i giorni, fino alla legge dei finanziamenti della cassa integrazione che è un'arma a doppio taglio per distruggere la nostra forza e la nostra unità: da una parte ti pagano e dall'altra ti distruggono come uomo e come lavoratore. Ma in questi mesi abbiamo anche visto un grande passo avanti degli operai e per questo penso che potremo far fronte alla crisi di governo perchè la controparte principale rimane il padronato e non il ministro Donat-Cattin*».

Il sottosviluppo in Sicilia ha una sola origine: la Democrazia Cristiana

La rapina che padroni e democristiani perpetuano ai danni delle masse popolari dura da trent'anni. Una politica economica modellata sulle esigenze e le pratiche mafiose di ristrettissimi gruppi di agrari, di industriali, di speculatori e di notabili democristiani. È ora di pronunciare la parola «fine».

Il sottosviluppo economico nell'isola, ha contribuito a rendere più compatto.

Ai tempi della ricostruzione industriale, dopo la seconda guerra mondiale, la situazione in Sicilia dava cenni positivi dal punto di vista economico ed occupazionale che poteva far leva sulle risorse naturali del sottosuolo e sulla capacità produttiva della popolazione; in tutto il Mezzogiorno era la Sicilia, insieme alla Campania, a presentare una delle migliori situazioni economiche ed occupazionali: un'agricoltura con punte di elevata produttività e competitività anche a livello internazionale, un importante sistema portuale, un rapporto complessivo popolazione-risorse potenzialmente tra i meno drammatici di tutto il Mezzogiorno. Il quadro che viene delineato, di una situazione tutto sommato florida all'interno della più generale arretratezza e del sottosviluppo del Mezzogiorno, dimostra come le scelte progressive che hanno portato oggi la Sicilia ad aggravare la situazione di crisi dei vari settori produttivi e dei livelli occupazionali, hanno avuto innanzitutto un carattere politico, che tendeva, in particolare con le vicende relative alla cosiddetta riforma agraria e alla costituzione della Cassa per il Mezzogiorno, a formare una classe dirigente con una denotazione particolare rispetto alla direzione economica e politica del paese. Un blocco sociale moderato che rappresentava nella sostanza una forza di dominio che, nella forma e nel contenuto richiamava ad una continuità con il passato, nel modo di intendere e di volere il dominio assoluto sul territorio isolano.

Il rafforzamento di questo tipo di classe dirigente, con le sue particolarità di clientelismo accentuato, rappresentava per altro verso, il soggetto politico che, rafforzato dalla sconfitta del movimento dei contadini degli anni '50, rappresentava la garanzia per il blocco sociale e politico egemone in tutto il paese, di accettare, in cambio di concessioni private, la progressiva distruzione delle forze produttive in Sicilia e di garantire il corso normale del processo di sviluppo diseguale, consistente nel rendere funzionale allo sviluppo economico del triangolo industriale e in altre zone del Nord, un endemico sottosviluppo nel Mezzogiorno.

In più in una economia manifatturiera e di trasformazione, il cui sbocco più naturale di sopravvivenza è il continuo inserimento nei mercati internazionali, attraverso l'esportazione, diviene un fatto conseguente la disponibilità dei capitali ad emigrare.

Per il nostro paese, per il rafforzamento della struttura economica che regge l'attuale regime era perciò indispensabile che la forza lavoro emigrasse, sia per appianare contraddizioni sociali che, soprattutto al Sud, erano e sono esplosive, sia per garantire a questo modo di sviluppo capitalistico una sicura base di sopravvivenza.

Un'altra considerazione generale che può chiarire le basi sulle quali si sono costruite le scelte economiche di lungo periodo per l'economia nell'isola: un modo di intendere l'insediamento industriale nell'isola, ad opera dei grandi gruppi economici e finanziari operanti in tutto il paese sui vari settori dell'attività produttiva con un criterio che rivelava in modo sempre più netto la scelta politica di usare il territorio, le risorse naturali di quella o quell'altra zona siciliana, di intervenire con pesantezza all'interno di una situazione del mercato del lavoro già disgregato, al fine di trarre vantaggi economici e clientelari notevoli, ma soprattutto sviluppando un settore della produzione, sia essa chimica o metalmeccanica, dipendente e di servizio per l'attività manufatturiera già sviluppata al Nord.

Uno sviluppo basato sulla creazione dal nulla delle ormai celebri «cattedrali nel deserto» che, da un lato contribuivano al compimento del processo di disgregazione produttiva e socioculturale, dall'altro, attraverso l'erogazione di incentivi per gli investimenti al Sud erogati dalla Cassa e dagli enti regionali gli insediamenti di impianti ad elevato rapporto capitale-addetto e di enormi dimensioni.

Il sistema che tuttora vige, ossia dell'incentivazione dell'investimento, ha contribuito a sviluppare il settore di base dell'economia nazionale, in funzione cioè dell'esigenze produttive che volta per volta il Nord poneva; perchè è noto che l'unico vincolo che l'erogazione dell'incentivo impone risulta quello della localizzazione dell'investimento.

D'altro canto gli strumenti clientelari e mafiosi del finanziamento dell'industrializzazione dell'isola, hanno prodotto una preoccupante accelerazione della disgregazione del tessuto produttivo in Sicilia con il moltiplicarsi delle piccole, piccolissime aziende, che trovavano, nella attività produttiva, minima, e localizzata o di servizio, una possibilità di raggiungere livelli di profitti mai conosciuti prima d'ora, con la protezione politica e legale, offerta a mani tese dal mal governo della Democrazia Cristiana.

Ed è su questa base che è possibile giungere ad una prima, seppur parziale, conclusione, il blocco di potere egemone in Sicilia è cresciuto e maturato grazie alla persistenza dei vari governi antipopolari guidati dalla Dc; in parole povere, come il sottosviluppo meridionale è figlio naturale del tipo di sviluppo capitalistico conosciuto dal nostro paese negli ultimi trent'anni, anche il soggetto politico economico e sociale, la classe che domina tuttora la Sicilia è vissuta in virtù del regime Dc, nel quale anche gli interessi immediati degli agrari, degli speculatori della mafia trovavano una diretta espressione.

Per questo per i proletari del Sud e della Sicilia, la Dc non rappresenta solo il partito dei padroni, il partito-guida della classe dominante: al Sud gli stessi notabili democristiani sono i padroni ed i padrini della speculazione edilizia, dell'agricoltura e del suo abbandono.

Per ciò che concerne le caratteristiche, che da questa bozza di analisi derivano, della situazione occupazionale e delle tendenze del mercato del lavoro in Sicilia, verrà pubblicata una seconda parte che prenderà anche spunto da alcuni elementi statistici riportati dalla rivista della Fulc «Politica sindacale».

Massimo Scolari

Rilanciare la sottoscrizione per le fabbriche!

Il 4 dicembre scorso, durante lo sciopero generale a Milano che aveva al centro la lotta dell'Innocenti e delle altre fabbriche Luciano Lama, dal palco di piazza del Duomo, ha lanciato la sottoscrizione a favore dei lavoratori delle fabbriche occupate: un'ora di salario, da versare sul conto corrente 201821 della Banca Nazionale del Lavoro.

Che fine ha fatto questa iniziativa?

Le notizie che giungono dalle fabbriche non sono positive. In alcune situazioni i consigli di fabbrica si sono mossi e hanno presentato al padrone la richiesta di effettuare la trattenuta sulle buste paga, ma i padroni si sono rifiutati e la raccolta dei fondi è stata fatta in modo incompleto, prendendo contatto con i lavoratori individualmente. In altre fabbriche, e in particolare in molte delle grandi, non se n'è più parlato. Nessuno dei lavoratori licenziati ha avuto somme del fondo di sottoscrizione.

A questo punto ci sembra necessario che tutti i compagni della sinistra e i delegati si facciano carico direttamente dell'iniziativa, premendo sulle direzioni aziendali e sui consigli perchè la raccolta di fondi proceda speditamente.

Analoghe iniziative dovranno essere proposte in altre città [pensiamo ad esempio al Piemonte, dove ci sono una miriade di fabbriche occupate].

È anche questa una solidarietà di lotta. I lavoratori più anziani si ricordano dei tempi delle «casse di resistenza», e sanno anche che questa forma di sostegno economico è stata poi giustamente, abbandonata dal sindacato per aprire la strada a una linea di solidarietà di lotta e non di pura e semplice elemosina.

Ma oggi la situazione è diversa. Il movimento operaio non ha più nemmeno bisogno di sentirsi ripetere che la solidarietà che più conta è quella della comune lotta per la difesa dell'occupazione: lo fa già ampiamente.

Il problema è che oggi le fabbriche occupate sono tali e tante che la solidarietà economica è una condizione necessaria per poter proseguire la lotta stessa.

Solo a Milano ci sono una ventina di fabbriche occupate e in alcune i lavoratori non percepiscono salario da molti mesi. C'è l'Innocenti, 4500 operai e le loro famiglie che finora hanno potuto resistere con la tredicesima [peraltro decurtata] ma che sono senza salario da più di sei settimane. La stretta economica, tra l'altro, dà spazio anche alle posizioni di cedimento [che già i sindacati hanno dimostrato chiudendo accordi molto negativi per l'occupazione] che vengono contrabbandate con la necessità di chiudere comunque al più presto possibile le vertenze in corso.

La parola d'ordine: non si firmano più accordi negativi mentre è aperta la battaglia contrattuale, va ribadita e sostenuta più che mai, rilanciando in parallelo le condizioni, come la sottoscrizione, per poter resistere a lungo.

I licenziamenti che stanno per essere decisi per migliaia di lavoratori delle aziende edili di appalto, nella concentrazione petrolchimica di Siracusa, hanno rimesso all'ordine del giorno con una indilazionabile urgenza, la questione della situazione occupazionale in Sicilia; di fronte a questo nuovo attacco all'occupazione nella più vasta concentrazione industriale dell'isola, di fronte alla disperata situazione nella quale ancora versano migliaia di famiglie proletarie della valle del Belice, dopo il terremoto del '68, occorre tentare una prima indagine conoscitiva sul fenomeno occupazionale, e sugli sbocchi di una serie di rapporti interconnessi che dimostrano una matrice unificata in tutta l'attività produttiva.

Innanzitutto è abbastanza chiaro come non si possa prescindere da alcune prime, seppur parziali, considerazioni in merito al blocco sociale che lo

SCUOLA/SPETTACOLI

La sinistra per un ampio dibattito sul contratto scuola

Su «Scuola documenti» un contributo del Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola - Una proposta politica ampia non una piattaforma alternativa - Superata la logica della sinistra sindacale

Il n. 8 del Bollettino «Scuola Documenti» del Centro di Documentazione di Pistoia riporta il Documento sul contratto scuola elaborato dal Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola.

È questa la prima presa di posizione sul contratto scuola che viene divulgata e proposta all'attenzione di un pubblico più vasto dei soli lavoratori della scuola; finora sono circolate fra gli iscritti ai sindacati, o addirittura a livello di organi dirigenti, proposte di piattaforma più o meno generiche delle singole segreterie nazionali, ed è imminente la diffusione a livello di sindacati provinciali di una proposta unitaria delle tre segreterie, su cui dovrebbero svilupparsi la consultazione di base.

Il ritardo con cui i sindacati confederali hanno inteso avviare il dibattito contrattuale, riflette la volontà non solo di non anticipare il contratto, la cui scadenza sarebbe a maggio, ma di non fornire neppure la risposta adeguata agli attacchi di Malfatti alla scuola, operati anche intervenendo pesantemente sull'organizzazione del lavoro e sull'orario dei lavoratori del settore, oltre che eludendo l'attuazione degli accordi precedenti (maggio '73 e '75).

Al ritardo, che ha motivazioni politiche ben precise nella linea confederale per il pubblico impiego e alla prassi verticistica, che tende a controllare, rendendola un puro fatto formale di ratifica delle decisioni, anche la consultazione di base, hanno reagito alcuni sindacati provinciali, primo fra tutti Torino, andando alla costruzione, attraverso consultazioni più o meno ampie della categoria, di proposte provinciali di piattaforma, come contributo alla definizione della piattaforma nazionale unitaria.

Il documento della sinistra non è, come dichiara la premessa «*la proposta di una piattaforma per il contratto, alternativa a quella del sindacato: è un documento che raccoglie in maniera organica informazioni, giudizi, indicazioni, che già vivono nel movimento dei lavoratori della scuola, e che possono essere utili alla battaglia del contratto*».

Questa avvertenza è indicativa del modo in cui la sinistra unitariamente ha voluto porsi di fronte alla scadenza importantissima del rinnovo contrattuale. Ed è particolarmente importante che, al di là di alcune divergenze e della tendenza ad emergere di posizioni anche antisindacali, l'accordo sull'iniziativa sia stato raggiunto su questioni di fondo. Si tratta del rifiuto di una logica di sinistra sindacale, che gioca su emendamenti di obiettivi senza aggredire la qualità della linea riformista, e la consapevolezza che il movimento dei lavoratori della scuola, pur nei suoi limiti e nella sua frammentarietà, è in grado di fornire spunti di alternativa di classe alla politica riformista delle dirigenze sindacali, e di permettere quindi la definazione di una proposta politica che ha nella realtà concreta gambe per camminare e per far crescere la linea di classe nel sindacato anche attraverso le lotte e il dibattito contrattuale.

Anche la sinistra registra tuttavia un ritardo nell'avvio di una mobilitazione per il contratto, che sintetizzi e unifichi le situazioni di lotta da cui la proposta trae la sua caratterizzazione di collegamento alla realtà, e non suoni contrapposizione di una logica movimentista a quella burocratica del sindacato.

Per questo è bene sottolineare che il dibattito sul documento, che pure è il prodotto di un'ampia discussione a livello nazionale della sinistra, può divenire fatto «burocratico» e di contrapposizione verticistica alla proposta dei vertici nazionali, se non si inserisce all'interno di una più viva capacità di interpretare le spinte di massa e di sviluppare le lotte, facendo contemporaneamente del dibattito contrattuale un'occasione per rafforzare le strutture unitarie sindacali dove già ci sono (delegati di istituto e di zona) e farle nascere dove non ci sono.

Diviene di fondamentale importanza l'elezione di delegati unitari, sulla base di precisi contenuti, che a livello provinciale e nazionale dovranno garantire la presenza, nell'elaborazione definitiva della piattaforma, dei risultati di una reale e politicamente diretta consultazione della categoria nel suo complesso.

Nel momento in cui il maturare della crisi politica rende precaria non solo l'anticipazione, ma la stessa possibilità di un effettivo rinnovo contrattuale, la proposta della sinistra acquista tutta la sua valenza sindacale se diviene operativa non nel senso di imporre una piattaforma più bella, ma in quello di mostrare che la possibilità di vincere su una piattaforma più strettamente aderente agli interessi congiunti dei lavoratori della scuola e del proletariato, sta nella capacità di esprimere fino in fondo una linea di rifiuto del ricatto della crisi di governo come giustificazione per bloccare lo scontro contrattuale nella scuola, di risposta alla borghesia inserendo anche i lavoratori della scuola nello scontro politico che la classe operaia porta avanti coi rinnovi contrattuali, di coinvolgimento concreto della categoria nelle decisioni che riguardano per i prossimi tre anni le sue condizioni di lavoro.

Da questi presupposti scaturisce il taglio sia della critica che il documento conduce alla linea sindacale e all'accordo del 16 ottobre, sia della proposta di linea rivendicativa, che muove su alcuni temi fondamentali: espansione dell'occupazione nella scuola attraverso l'espansione della scolarità a tutti i livelli; aumenti salariali inversamente proporzionali e realizzazione dell'inquadramento unico e della qualifica professionale; abolizione degli straordinari e ampliamento degli organici del p.n.i. e rifiuto di aumenti di orario; abolizione dell'abilitazione e reclutamento per graduatorie basate su criteri di anzianità.

La proposta dovrà costituire ovunque lo strumento per avviare in termini corretti la mobilitazione sul contratto: i tre coordinamenti interregionali, che si svolgeranno il 18 gennaio rispettivamente a Milano (regioni settentrionali, meno l'Emilia), Firenze (centrali con l'Emilia e senza il Lazio), Napoli (Lazio, meridione e isole) dovranno vedere la presenza massiccia di compagni che portino l'esperienza anche di un primo avvio di consultazione della categoria.

M. T. R.

Scuola Documenti n. 8 deve essere richiesto al: Centro di Documentazione, Pistoia, Casella postale n. 53

«Nella giungla della città»: tradito Brecht

L'allestimento di Maiello per il «Teatro Uomo» di Milano, ovvero Brecht nella giungla borghese Lo spettacolo è un doppio tradimento

Lo spettacolo teatrale «*Nella giungla della città*» di Bertolt Brecht realizzato dal Teatro Uomo per la regia di Raffaele Maiello, rappresentato in questi giorni a Milano, attua due «tradimenti politici».

Primo tradimento: quello teatrale in senso stretto. C'è un bel dire che è un'opera giovanile di Brecht non ancora strettamente politica, ecc.

Questo non significa che Brecht abbia tralasciato di dare indicazioni di cosa intendesse lui per teatro. E queste indicazioni non sono da riferirsi solo alle sue opere mature nè esclusivamente alle sue opere. Come è noto il fondamento della teoria brechtiana consiste nell'estraneazione della messa in scena, e questo per precisi motivi politici. In tal modo infatti gli spettatori aderiscono allo spettacolo in maniera razionale e non passivamente emotiva; non sfogano la propria incazzatura nel dramma degli attori, ma partecipando razionalmente allo spettacolo (meccanismo possibile appunto mediante l'estraneazione) riescono a riportare i problemi e le contraddizioni della scena alla propria vita quotidiana. Il problema di Brecht era quindi quello di offrire molti elementi scenici di contraddizione per aprire nello spettatore altrettante lacerazioni politiche affinchè si evidenzino la possibilità e la necessità del «mutamento».

Trovare solo un accenno di queste cose nello spettacolo del Teatro Uomo è più difficile che trovare il proverbiale ago nel pagliaio.

Al di là della trovata («idea» la chiama il regista) di far parlare gli attori nel linguaggio degli italoamericani che rende incomprensibili tratti dello spettacolo, l'appunto maggiore è da fare sul modo in cui è stata affrontata la rappresentazione, tutta in termini psicologici. Un bel drammone con intensa partecipazione degli attori ai personaggi. Ma ci fossero almeno buoni attori! A volte si ha l'impressione di vedere delle belle statuine.

Il tradimento è dunque chiaro. Rispetto all'ipotesi brechtiana di un teatro politico, la messa in scena di Maiello è tutta riconciliante ed imborghesita.

Il secondo tradimento è quello del Teatro Uomo come struttura.

Il teatro come strumento di agitazione politica, come luogo di cultura militante, fatto con mezzi poveri ma pieni di vitalità, era solo il frutto di un periodo passato, un po' eccitante d'accordo, dove c'era il «vento dell'est» e la «fantasia al potere»; oggi bisogna essere più realistici, aggirare l'ostacolo e andare a nozze con gli enti locali (che portano di solito una cospicua dote in miloncini). Questa è la scelta dichiarata del Teatro Uomo. E allora coi miloncini così trovati, si possono chiamare il Regista, l'Attore, lo Scenografo ecc. Si ridefiniscono ruoli e divisioni di lavoro che il teatro militante aveva abolito, ma non solo: il regista è Maiello, l'attore è Pistilli, lo scenografo è Job, ha vinto insomma la logica del «nome di prestigio».

Un'ultima annotazione. Strehler ha definito Massimo Castri un incapace che cerca di farsi pubblicità perchè lo aveva accusato di monopolizzare i testi di Brecht senza lasciare libero accesso all'uso di tali testi a tutti i gruppi teatrali. In Italia infatti sulla messa in scena di moltissime opere di Brecht esiste un diritto di prelazione del Piccolo Teatro e quindi di Strehler e dei suoi allievi e tra questi anche Maiello. A parte la valutazione politica del diritto di messa in scena solo ai «bravi e meritevoli», se poi questa messa in scena è come quella di «*Nella giungla della città*» allora vuol dire che Brecht serve solo come paravento dietro al quale nascondersi per godere dei privilegi di questa bella società.

C. M.

socialisti e comunisti

Il problema dei rapporti tra i due partiti della sinistra italiana è ormai al centro del dibattito politico nel nostro paese. Che cosa vogliono i socialisti? Perché accusano i democristiani di governare con accordi segreti con i comunisti? L'Europeo ha condotto una ampia inchiesta su questo tema.

ricerche

In questo numero L'Europeo pubblica un nuovo fascicolo delle ricerche dedicate a insegnanti e studenti. Argomento della settimana: la storia del Sahara spagnolo.

L'EUROPEO

il giornale che vi dà il significato delle notizie

In Italia in tournè il nuovo spettacolo del Nucleo Cultural Alternativo: «Herodes»

A febbraio il gruppo teatrale argentino Nucleo Cultural Alternativo inizia in Italia una tournè di tre mesi con lo spettacolo «Herodes» di Horacio Czertok.

Composto da una decina di compagni militanti culturali, questo gruppo è organizzato in Comuna.

Pur essendo la loro attività principale il teatro, la Comuna gestisce una rivista di intervento culturale «Cultura», edita e distribuita solo attraverso la vendita militante.

Questo garantisce la loro autonomia a diversi livelli e permette così la produzione di spettacoli liberi da condizionamenti sia economici che politici e di rivolgersi al pubblico che più interessa senza mediazioni.

Citiamo da un loro documento: «L'Argentina ha una lunga tradizione teatrale, momento fondamentale della quale è stato il Movimiento de Teatro Independiente, nato nella decade del trenta e finito negli anni sessanta. Il Movimiento cercava di produrre un tipo di teatro popolare, però, salvo eccezioni, non seppe uscire da una forma didattica e populista, prodotto di una debolezza ideologica che portò i suoi membri a perdere gli obiettivi iniziali passando a lavorare per la classe dominante sia nel teatro commerciale che alla Tv».

L'organizzazione in Comuna che si son dati questi compagni serve come mezzo per poter sviluppare il proprio lavoro il più efficacemente possibile. Per loro è infatti importante poter vivere coerentemente con l'ideologia che sostengono sia nel proprio lavoro editoriale sia nei lavori teatrali.

Per dirlo con le parole stesse della Comuna Nucleo «una comune ha senso tanto in quanto è inserita nel processo rivoluzionario che la origina. Si alimenta di questo e funziona come suo momento organico».

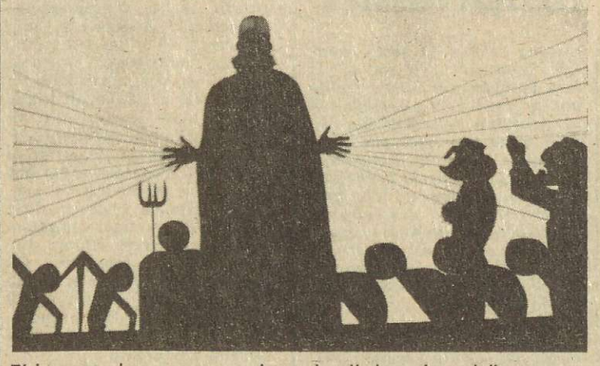
Il lavoro teatrale della Comuna Nucleo si basa su un recupero dello strumento espressivo (come lavoro dell'attore e come linguaggio in se stesso) tradizionalmente in mano alla classe dominante, sul suo approfondimento (utilizzando tutte le tecniche anche d'avanguardia) e la produzione di spettacoli autonomamente o in collaborazione con le organizzazioni politiche.

Il lavoro teatrale «Herodes» utilizza un linguaggio gestuale che tende alla partecipazione emotiva profonda dello spettatore per mezzo degli strumenti espressivi sviluppati dal gruppo.

La sua tematica nasce dalla realtà argentina, ma è trattata in maniera circoscritta. Il risultato viene così ad essere sufficientemente generale, nel tentativo di esprimere le lotte di liberazione antimperialistiche e anticapitalistiche del terzo mondo, a partire dalla realtà concreta che vive il gruppo.

Il viaggio della Comuna Nucleo obbedisce ad una necessità di confronto con i militanti italiani, che alcuni dei suoi membri già conoscono per esperienze precedenti, alla ricerca di una verifica sia delle proprie ipotesi di linguaggio artistico sia di una linea politico-culturale necessariamente internazionalista della quale la Comuna è portavoce unitamente ad altri gruppi argentini.

«Il deposito» nuovo spettacolo della compagnia Majakovskj



E' in corso la programmazione de «Il deposito» della compagnia Majakovski del Circolo la Comune di Roma. I circoli e le situazioni interessate possono farne richiesta. Per esigenze di programmazione è necessaria l'urgenza (tel. 06/5896316).

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

MILANO
«Obraz cinestudio» (teatro Litta, corso Magenta, 24) proietta martedì 13 gennaio, il film: «Los Olvidados» (I figli della violenza) di Louis Bunuel - Messico 1950 - Ed. italiana 90'.

MILANO
Il corso d'ascolto musicale organizzato dal Salone Pier Lombardo e dalla Siem, «E la musica...?», che finora ha avuto la sua sede in via Olmetto 5, con il 7 gennaio verrà trasferito presso la Casa della Cultura (via Borgogna, 3) mantenendo inalterati gli orari (tutti i mercoledì alle ore 21). Per informazioni rivolgersi al Salone Pier Lombardo, tel. 5465896.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
L'Associazione locale e la rivista «Arte e poesia», via Bourdillon 12/14, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi), organizzano la prima edizione del «Concorso internazionale di poesia città di Cernusco sul Naviglio 1976». Per informazioni tel 02-9043993/9049891. Nello stesso centro si svolgerà un ciclo di sei dibattiti, che aprirà sabato 10 gennaio con «Michelangelo pittore, scultore, poeta».

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

MILANO. Al Centro sociale Isola (via De Castilla 11) a cura del collettivo «Tupac Amaru», sabato 10 gennaio proiezione del film: ore 17, «Nick mano fredda» con P. Newman; ore 21, «Los olvidados» di Luis Bunuel

MILANO
Il Teatro Officina v.le Monza 140 presenta sabato 10 ore 21,15 e domenica 11 ore 16 e 21,15 «Il nuovo canzoniere italiano»: il Gruppo Padano di Piadena in La Strabomba», spettacolo di canti e burattini

MILANO
Lunedì 12 gennaio, con un concerto del clavicembalista Scott Ross il Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14, inaugura la stagione musicale (abbonamento a tutto l'arco dei dieci concerti £ 10000)

VADANO AL LAMBRO (Mi)
Il centro di cultura popolare organizza al cinema Arco di Vedano un concerto con Guccini, oggi, venerdì alle ore 21. L'ingresso è lire 1000

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,10: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,30: Agaton Sax
17,45: La TV dei ragazzi: Progetto Z
18,45: Sapere: Cuba
19,00: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Stasera G7»
21,45: Anche questa è musica: Musica leggera
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
16,30: Ippica
18,45: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Il teatro di Eduardo: «L'arte della commedia»

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 - 8,30: Le canzoni de mattino; 9: Voi e io; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani: dischi; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno, con Mina.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 11,40: Concerto; 13: La musica nel tempo; 14,30: Toscanini; 16,35: Discografia; 18: W. Furtwangler; 19,15: Concerto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione Campione	4.150
Compagni del Credito Italiano (Mi)	200.000
Un compagno di Milano	1.000
Sedron D. «Di Filippo»	10.000
L.V. di Milano	685.000
Vendita biglietti Van Der Graf a Corsico	25.000
Compagno occupante di Milano	3.000
Compagni di Baggio (Mi)	100.000
Sezione di Torino	20.000
Linotipia Febbraio (Milano)	17.650
Oliviero di Milano	2.000
Laura delle 150 ore (Mi)	2.000
Redazione dell'Espresso di Milano	70.000
Mauro della Sip di Milano	20.000
Un compagno di Milano	30.000
Lavoratori della Snia di Milano	24.500
Un compagno di Milano	5.000
Carlo e Giuliana di Milano	7.000
Myriam del grattacielo Pirelli di Milano	10.000
Rosy del grattacielo Pirelli di Milano	3.000
Cena rossa da Ombretta, della sezione S. Siro di (Mi)	19.400
Raccolti dai compagni di Mogliano Veneto (Tv)	30.000
Romeo, padre di Fabio di Mogliano Veneto (Tv)	2.500
Compagni marinai della nave Draga «Di Vittorio»	3.000

L Lettere

Giorno per giorno la vita in caserma

I soldati democratici delle caserme di Maia Bassa ci scrivono:

«Dopo la grande giornata del 4 dicembre che ha visto la mobilitazione, sotto varie forme, della maggior parte delle caserme, le gerarchie militari hanno scatenato una dura repressione: 11 arresti a Mestre, 4 arresti a Monguelfo (il processo si terrà a Bolzano il 23 dicembre), un sottufficiale e un marinaio arrestati a La Spezia, un soldato arrestato ad Alessandria.

Questi sono solo i casi più recenti di una repressione che ha fatto quest'anno più di 80 arresti senza contare le denunce, i trasferimenti ed altri atti intimidatori. Ma tutto ciò non è che l'aspetto più appariscente di quella repressione generalizzata che ci colpisce quotidianamente attraverso le pessime condizioni di vita. Queste non sono altro che lo strumento fondamentale delle gerarchie militari per inculcarci un falso senso del dovere e del sacrificio. Nel complesso delle caserme di Maia Bassa le situazioni più significative sono:

- Licenze: il vigente regolamento di disciplina stabilisce come obbligatoria solo l'ordinaria e lascia alla discrezione dei vari comandanti la concessione di 15 gg. di breve e dei permessi. Solo in alcuni casi però, come la Sanità si arriva a questo limite, negli altri reparti ove ciò non si verifica si può notare d'altra parte una tendenza ad attenersi più strettamente al regolamento. Vedi il Rep. Com.do Trasmissioni ed il Btg. Edolo. Riguardo ai permessi c'è chi come il Ten. col. De Cicco com.te della Sanità arriva a sostenere l'illegalità denunciando esplicitamente il comportamento degli altri comandanti.
- Servizi :sono numerosi e, alcuni del tutto superflui, imposti solo per abituarci al «sacrificio» come: le 4 squadre di pattugliamento, i vari piantoni notturni ad armerie, ad uffici e ad altre istallazioni. Il limite si raggiunge, ancora una volta alla Sanità in cui non è eccezionale fare tre guardie in una settimana o, per gli autisti di ambulanza, essere di servizio 15-20 gg. consecutivi.

Punizioni: altro strumento assolutamente incostituzionale, la punizione costituisce l'arma preferita degli ufficiali e di alcuni sottufficiali per richiamare i subalterni a quel falso senso del dovere già citato. Il ben triste record spetta al Ten. col. Moscarello dell'Edolo che riesce a distribuire ben 180 giorni di Cpr al mese senza contare la Cps e la consegna.

- Mensa: ci mangiano tutti!!! È inutile elencare le deficenze. Notiamo soprattutto comunque «cibi» e refettori freddi.
- Assemblee: è l'unico strumento legale attraverso il quale i militari possono e devono far presenti le loro esigenze ai vari comandanti. Nonostante la circolare del IV Cda. queste assemblee, in molti reparti, sono ridotte a monologo dei vari incaricati. Al Ragg. Servizi poi non se ne fanno addirittura nè è stato reso noto a tutti il diritto ad usufruirne.

Altri motivi di disagio sono le camerate non riscaldate per il Ragg. Servizi le docce assolutamente inefficienti.

Per combattere e sconfiggere ogni tipo di repressione e limitazione è necessario che noi tutti militari si abbia piena coscienza di quella che è la reale situazione in cui viviamo, al fine di aderire tutti, coscientemente ad ogni lotta tesa a modificare positivamente la nostra situazione».

Non siamo tutti giovanissimi

I compagni Gianmaria e Fernanda Thorimbert scrivono da Cernusco sul Naviglio [Mi]:

Vi scriviamo per mettervi a parte di un nostro problema che sembra privato ma che invece è sociale. Si tratta della difficoltà a 52 anni (la nostra età) di trovare amici coetanei simpatici. Cosa intendiamo per simpatici? Che leggano il Quotidiano dei Lavoratori e trovino bella la poesia Lode del Comunismo che avete avuto la splendida idea di mettere bene in alto accanto al titolo. Vorremmo amici che non rimpiangano i «bei tempi» che belli non erano, che non siano amareggiati dal distacco inevitabile dei figli ormai cresciuti, che conoscano oltre ai nomi delle grandi figure del socialismo del passato anche quelli dei giovani compagni assassinati in questi ultimi anni.

Vi preghiamo perciò se vi è possibile, di pubblicare questa lettera per raggiungere quei compagni della nostra età come noi isolati e desiderosi di amicizia. Il nostro telefono è 02/9042946.

I manovratori dell'Atm rifiutano l'agente unico

Un gruppo di lavoratori dell'Atm di Milano ci scrive:

«Ti facciamo sapere che noi rinunciamo pure alle 500 lire che l'Atm ci ha offerto per fare l'agente unico. Il bigliettario alle volte ci era di aiuto con il traffico che abbiamo; tanto le macchinette sono sempre guaste e noi dobbiamo sempre ascoltare i continui interrogauvi dei passeggeri che varie volte ci distolgono pure dalla guida. Poi perchè fare vendere i biglietti dai giornalai e farli guadagnare? Qui sono anni che non assumono per questa roba con la crisi che abbiamo.»

AO Avanguardia Operaia

ROMA — COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
La commissione di analisi economica è convocata per i giorni 10 e 11 gennaio a Roma, nella sede della redazione del Quotidiano.
Altri compagni eventualmente interessati a parteciparvi o a collaborare devono telefonare alla redazione di Milano (8465546) chiedendo di Carlo.

BOLOGNA
Attivo regionale donne per le compagne dell'organizzazione il 18 gennaio in via S. *Carlo 42, ore 9.*
Odg: Bollettino n° 5; Legge regionale sui consultori.

PUGLIE: ATTIVI
Sono convocati attivi dell'o.c.Ao aperti tutti i compagni interessati sullo stato ed i compiti dell'organizzazione rispetto all'attuale fase politica. Le relazioni saranno basate sul dibattito della conferenza nazionale di organizzazione.
Gli attivi sono convocati nel seguente modo:
BARI: Per Bari e provincia lunedì 12 alle ore 16 nella sede di via Crisanzio 119
LECCE: Per Lecce e provincia giovedì 8 alle ore 17 nella sede di via Corte de' Drini.
TARANTO: Per Taranto e provincia giovedì 15 alle ore 16,30 nella sede del «Circolo Iskra» in via Icco 24.

MILANO
Il seminario per la provincia di Milano sull'esperienza rivoluzionaria in occidente e il partito, già indetto per il 10, 11 gennaio è rinviato alla prima settimana di febbraio. La data esatta sarà comunicata prossimamente.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
La riunione è convocata lunedì 12 alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. Odg: 1) preparazione del seminario sull'occupazione; 2) programmazione delle più importanti iniziative di settore a carattere nazionale.

BOLOGNA ATTIVO
Nella sede di Ao di Bologna, giovedì 15 alle ore 20,30 assemblea della sezione di Bologna.
Odg: lotte contrattuali e centralità operaia

BOLOGNA DIRETTIVO DI FEDERAZIONE
Sabato 10 alle ore 15 nella sede di Ao di Bologna, direttivo di federazione. Odg: rapporti con le forze politiche e congresso del Pdup e autoriduzione.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato 10 e domenica 11 si terrà a Roma, nella sede di via Buonarroti 51, la Commissione Nazionale Scuola. All'ordine del giorno della riunione, che inizierà alle 9,30 di sabato, un bilancio della prima fase di lotta del movimento con particolare riferimento alla costruzione dei consigli e al rapporto con le altre forze politiche. Al secondo punto di sarà il problema della lotta sul terreno dell'occupazione e del ruolo del movimento nello scontro contrattuale. Sempre a Roma in via Buonarroti, sabato pomeriggio si terrà con inizio alle ore 14,30 la Commissione Nazionale Università.

V Attività varie

MILANO: LAVORATORI STUDENTI
Sabato 10 a Milano all'istituto Cattaneo in piazza Vetra alle 15,30 attivo cittadino dei lavoratori studenti.

BOLOGNA SEMINARIO SINDACALE
Domenica 11 alle ore 9 nella sede di Ao di Bologna, si terrà un seminario sindacale sulla questione della casa. Sono tenuti a parteciparvi tutti i compagni delle cellule territoriali.
Il seminario sarà tenuto da un compagno avvocato dell'Unione Inquilini di Milano

FIRENZE ATTIVO NAZIONALE DELLA SINISTRA DI CLASSE DEI BANCARI
Sabato 10 e domenica 11 con inizio alle ore 14,30 e alle 9 a Firenze in via Palazzo dei Diavoli 43 D, attivo nazionale della sinistra di classe dei bancari, indetto dal collegamento lavoratori bancari di Milano, sui temi del nuovo contratto. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

BOLOGNA
Conferenza regionale dei Circoli la Comune, domenica 11 ore 10 nella sede di Ao via S. Carlo 42. Odg: discussione dei documenti preparatori della Conferenza Nazionale dei Cricoli la Comune

CASERTA
Conferenza meridionale dei Circoli la Comune, mercoledì 14 gennaio ore 16 in v.le Lincoln 66, Odg: «Discussione documenti preparatori della Conferenza Nazionale Circoli la Comune

A Annunci

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Vendo opere complete di Lenin (45 volumi della «Editori Riuniti») fortemente scontate. Rivolgersi a Carlo Di Giulio via Bari 54 Brindisi tel. 0831-21257

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

Un compagno vende un ingranditore Upa-5 e un teleobiettivo Zwiko 200 mm. Telefonare dalle 19 alle 20 a Massimo - 839296.

Un compagno studente cerca una stanza anche c/o altri, possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Compagna cerca baby sitter per mattino e pomeriggio. Telefonare ore pasti al numero 7386378.

MILANO ZONA SEMPIONE
Estratti lotteria in sostegno al Quotidiano

1) lavatrice n. 51
2) televisore n. 968
3) mangianastri n: 333
Consegnare la matrice alla CCS in zona Sempione

La compagna Graziella cerca lavoro come baby sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del quotidiano int. 91-93

CRONACHE REGIONALI

LAZIO

Manovre illegali di Maria Muu per favorire i baroni del bisturi

Roma, 8

Quando la posta in gioco è grossa allora si fanno sentire con più forza i legami clientelari del potere Dc; la questione dei medici che devono scegliere fra ospedali pubblici e cliniche private sta muovendo tutto il calderone del sottogoverno e delle amicizie, e l'Ordine dei Medici, una delle ultime associazioni corporative rimaste, sta operando per ottenere il persistere della situazione attuale che, come si sa, porta nelle tasche dei più grossi baroni, decine di milioni al mese.

Adesso la manovra fiancheggiatrice di questa organizzazione, da parte dell'assessore alla sanità Maria Muu Cautela, si è fatta più scoperta ed è arrivata anche ad assurdi giuridici, che nulla hanno a che vedere con il «buon governo» assicurato quando si costituì la giunta; infatti la Muu ha prestato attenzione alle pressanti richieste dei medici fatte in nome della «libertà» ed ha tentato una manovra tendente a stabilire che le cliniche private vadano considerate a tutti gli effetti «divisioni ospedaliere distaccate». Con questa definizione i medici però continuerebbero di fatto ad esercitare due occupazioni e questo, sul piano giuridico, non può assolutamente avvenire.

La cosa più grave è che la legge che stabilisce la scelta è stata approvata da un'istanza di governo a livello nazionale, per cui non può ricevere nessuna deroga da un'istanza locale quale quella di un assessorato regionale. La proposta della Muu prevede per i medici una retribuzione in queste «sezioni ospedaliere distaccate», pari a quella delle cliniche private convenzionate, ma allora sarebbe assurda questa pressante richiesta di poter esercitare la professione in due posti differenti: evidentemente questi baroni sanno che, magari sottobanco, riceverebbero congrui indennizzi da parte delle cliniche, che oltretutto non sarebbero tassabili in quanto non comparirebbero, come del resto avviene anche adesso.

Questa manovra trova spazio nell'incompletezza della legge Mariotti, che non stabilisce nessuna sanzione per chi continui a

lavorare in due posti, pur vietandolo esplicitamente. Questo dà spazio alla manovra dei medici che, continuando ad operare in cliniche private, aspettano la denuncia per vedere cosa succede, ben coscienti di non rischiare quasi nulla. Infatti alle amministrazioni degli ospedali finora non sono giunte richieste di dimissioni, non solo domande di impiego a tempo pieno il che significa non avere poi, in pratica, tempo per lavorare in privato.

Per non scoprirsi troppo ieri l'assessorato ha spedito una circolare contenente tre disposizioni, ma anche qui ha dimostrato la sua intenzione di non «offendere» i potenti: infatti mentre le prime due dispongono che siano immediatamente accolte le richieste a tempo pieno e siano immediatamente banditi concorsi per coprire eventuali dimissioni, la terza invita a concedere locali (non letti, perchè la legge lo vieta espressamente) per l'esercizio della libera professione all'interno degli ospedali.

Questa ultima disposizione è particolarmente pericolosa, in quanto permette ai medici sia di guadagnare grosse somme con visite private all'interno delle strutture di servizio pubblico, sia ad esercitare una forma di ricatto verso i pazienti, che si risolve schematicamente in questa richiesta: «o mi paghi la visita privata, o ti faccio operare dall'ultimo dei miei assistenti». Questa usanza, già in vigore da molto tempo, verrebbe ad essere agevolata con questa nuova struttura.

È necessario che questo non passi, perchè provocherebbe speculazioni sulla pelle dei pazienti, e che la legge nazionale stabilisca sanzioni per coloro che non operano immediatamente la scelta.

Bisogna bloccare la manovra della Muu, visto che la sua posizione non è ancora stata approvata dalla Comissione Sanità.

C.Ca

Occupato il Civis dagli studenti e dai lavoratori

Roma. 8

I lavoratori del Civis e gli studenti fuorisede hanno iniziato insieme l'occupazione dei locali del Civis, un ente inutile in via di scioglimento, per risolvere almeno momentaneamente il problema dei 350 studenti fuorisede che, pur avendo vinto il concorso per la casa dello studente, sono rimasti invece senza posto letto.

I lavoratori dell' ente da alcuni mesi conducono una mobilitazione per la difesa del posto di lavoro e per un corretto uso del Civis, che necessariamente presuppone il suo scioglimento. In un'assemblea comune i lavoratori e gli studenti fuori sede hanno deciso di utilizzare i locali della casa internazione dello studente per quei 350 studenti fuorisede che pur essendo stati giudicati idonei, non hanno avuto il posto letto per le gravissime carenze dell'Opera Universitaria.

Gli studenti fuorisede, che per la prima volta hanno ottenuto con la lotta il risultato concreto del posto letto, continuano l'agitazione per trasformare tutte le strutture del Civis in rapporto alle esigenze del quartiere.

Nel corso dell'assemblea infatti, è stato eletto un comitato di cui fanno parte sei studenti, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali aziendali e di quelle Cgil-Cisl-Uil del parastato e della scuola, un rappresentante della consulta giovanile del quartiere, che ha tra gli altri il compito di impostare un lavoro sulla trasformazione del quartiere in rapporto ad altre strutture analoghe operanti specialmente nel centro storico.

Le vicende de Il giornale d'Italia

Roma, 8

In relazione alle notizie apparse sulla stampa sulle vicende del Giornale D'Italia, la poligrafici «Il resto del Carlino», precisa che la Spa poligrafici «Il rsto del Carlino» ha ceduto l'intero pacchetto azionario del gruppo editoriale «Il giornale d'Italia», all'editore Arturo Tofanelli, che ne risulta ora l'unico proprietario.

LIGURIA

Riprende il lavoro alla Mammut

Genova, 8

È ripreso ieri nello stabilimento di Arenzano e riprenderà domani a Savona il lavoro alla Mammut, la fabbrica di lavorazione della gomma che era stata dichiarata fallita il 29 novembre scorso e di cui il pretore di Genova ha ordinato la continuazione dell'esercizio dell'impresa.

I 783 dipendenti hanno ricevuto le lettere di riassunzione, ma solo 422 riprenderanno a lavorare: gli altri 361 sono in cassa integrazione a zero ore. Questo aspetto negativo dell'accordo raggiunto dai lavoratori della Mammut non è per niente giustificato: la Mammut infatti ha numerose commesse da parte della Fiat e dell'Alfa Romeo.

Inoltre gli impianti sono moderni e validissimi sotto l'aspetto tecnico-produttivo e la Mammut è già ora in grado di utilizzarli all'80%.

Ieri ad Arenzano hanno ripreso il lavoro una sessantina di lavoratori hanno ben presente che la lotta per il posto di lavoro non è per niente conclusa e questa convinzione emerge chiaramente dalle interviste fatte dal *Secolo XIX*. «*Per ora abbiamo raggiunto un risultato parziale* - ha dichiarato un operaio - *ci fa piacere tornare al lavoro, ma non dobbiamo dimenticare che siamo entrati nella fase più difficile*». *La formula dell'esercizio provvisorio* - ha dichiarato un altro - *e quindi delle lettere di riassunzione provvisorie non rappresenta un traguardo definitivo. La lotta deve continuare*».

Un problema molto urgente che è all'attenzione dei lavoratori e dei sindacati è quello dei 38 giorni, dal 29 novembre al 7 gennaio, scoperti dal punto di vista del salario e a cui si dovrebbe provvedere con il ricorso alla disoccupazione speciale. Intanto i lavoratori proseguono la distribuzione dei fondi (50 mila lire a testa) raccolti con la sottoscrizione segno tangibile della solidarietà di tutti i lavoratori alla lotta della Mammut.

LOMBARDIA

Smacherati i poliziotti al processo ai compagni

È iniziato ieri mattina a Milano - Presidente Marcucci, Pm Tucci - il processo contro gli otto compagni arrestati il 20 dicembre scorso in piazza Selinunte nel corso di un presidio antifascista indetto dalla sinistra rivoluzionaria in occasione di un raduno missino.

L'inizio è stato favorevole alla difesa dei compagni: tre imputati hanno infatti riottenuto la libertà perchè la corte ha giudicato inesistenti gli indizi a loro carico, in quanto la polizia non ha prodotto i verbali di sequestro delle armi improprie, delle quali aveva attribuito loro il possesso. I tre Diego Fabrizio Ruzzante e Giovanni Casorerio, erano stati infatti perquisiti in base alla legge Reale.

Non è stato questo il solo dispiacere dato alla polizia da questa prima udienza: fin dalle prime battute, infatti, fin dall'interrogatorio del primo compagno, è apparsa evidente la natura pretestuosa delle accuse. Gli otto (oltre a Casorerio e ai due Ruzzante siedono sul banco degli imputati Tiziano Guglielmetti, Rolando Antonelli, Giancarlo d'Adda, Antonio Ortis e Romano Grolli) sono tutti imputati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale e di porto d'arma impropria ma la loro figura si va delineando come quella di vittime di un'aggressione ingiustificata e brutale da parte dell'antiterrorismo. I compagni hanno dichiarato di essere stati attaccati dalla polizia mentre pacificamente sostavano in una pubblica piazza, di essere poi stati ripetutamente picchiati durante e dopo il loro arresto, di essere stati condotti in questura dove, da un mucchio, venivano volta per volta, estratte sbarre e sassi che venivano attribuiti a ciascuno di loro in modo casuale.

Prima dell'inizio del processo la difesa - Cherubini, Vitale, Piscopo, Zezza - ha diffuso un comunicato di protesta per il pretestuoso rinvio subito ieri, quando il presidente del tribunale Usai ha deciso di non far svolgere un processo scottante proprio il giorno della cerimonia di apertura dell'anno giudiziale.

A proposito delle tesi congressuali del Pdup - 4

Le tesi del Pdup affermano perentoriamente che «una rottura rivoluzionaria deve essere di tipo nuovo» *e su questo, dal canto nostro, non possiamo che concordare. Il problema aperto rimane quello della strategia per* una effettiva rottura rivoluzionaria. *I compagni del Pdup richiamandosi a Gramsci, trovano che la «ragione di fondo che spiega le passate sconfitte dei tentativi rivoluzionari» è legata «proprio al carattere avanzato di queste società, al retroterra storico, all'articolazione sociale e politica, alla complessità produttiva che le caratterizza». E a partire da questo indicano il compito di «smantellare le casematte sociali del potere borghese».*

Riguardo a questo discorso però, si pongono due questioni.

La prima è se la «ragione di fondo» sopra indicata, nella sua genericità, riesce a spiegare effettivamente qualche cosa. E cioè se non equivale, nella sostanza, ad affermare che le sconfitte passate sono dovute alla difficoltà del compito con cui la rivoluzione ha dovuto misurarsi. Se si tratta di evitare il soggettivismo e di determinare le tendenze «oggettive» di forza del sistema, noi siamo propensi a preferire, alla teoria sovrastrutturale delle «casematte», l'individuazione degli aspetti strutturali della forza di resistenza del dominio imperialistico. Di questi aspetti i più importanti sono:

1° - margini di manovra più ampi nella distribuzione del reddito, e quindi maggiori possibilità di divisione politica del proletariato, che derivano ai paesi imperialisti dal diretto sfruttamento, di altri paesi, oppure dalla partecipazione subalterna al consorzio delle potenze sfruttatrici;

2° - capacità di mantenere un alto ritmo di rivoluzionamento del sistema delle forze produttive che comporta la disgregazione e nuova assunzione della forza-lavoro in quanto fattore di produzione;

3° - divisione culturale ed etnica del proletariato, con immigrazioni ed emigrazioni, a cui corrisponde la crescente unicità del centro di comando borghese: nazionale e sovranazionale;

4° - immensa accumulazione di mezzi e di organizzazione al diretto fine del controllo sociale della prevenzione e repressione controrivoluzionaria. Si dice cioè che nella sua fase imperialistica, il sistema capitalistico di riproduzione allargata, comporta la consapevole *riproduzione «allargata» [intensiva] della sua capacità di controllo sociale.*

La seconda questione riguarda il rapporto tra le «casematte» e la «fortezza», lo stato, di cui sono il sistema di difesa. E cioè anzitutto va fatta una gerarchia tra le «mille casematte», e fuori di metafora, tra gli antagonismi sociali in cui costruire nuovi rapporti di forza più favorevoli al proletariato. Ma specialmente va chiarito che non si tratta di espugnare ad uno ad uno i vari ambiti di esercizio del potere borghese prima della conquista del potere politico statale. Si tratta cioè di distinguere la fase della creazione dei rapporti di forza adeguati per l'instaurazione del potere politico proletario, da quella successiva in cui la lotta di classe si incarica di portare a compimento l'opera di sradicamento totale dei rapporti capitalistici. Questo invece non appare chiaro nelle tesi del Pdup dove il cammino della presa del potere viene indicato nei seguenti termini: «le casematte di resistenza del sistema si sono insomma moltiplicate; il disegno della società comunista appare come una distruzione e ricostruzione articolata di tutta la realtà sociale, del suo modo di produrre, di consumare, di pensare, dello stesso soggetto che della rivoluzione dovrebbe essere protagonista».

In sostanza la presa del potere viene concepita come proclamazione del comunismo già realizzato a livello sociale alle fine di un processo di conquiste via via strappate e consolidate.

Il problema del controllo del potere statale nel caso di questo processo, nelle tesi viene posto e risolto con la formazione di un governo di sinistra, creando una certa confusione sui nessi che vi sono tra il potere di una classe dominante, la sua unità politica consolidata in Stato e il governo, quale stato maggiore di tale Stato.

Nelle tesi la formazione di un governo di sinistra appare come la registrazione di una tendenza prevalente: «l'Italia si avvia ad essere governata da una schieramento di forze in cui la sinistra, e segnatamente il Partito comunista, assumono un ruolo preminente».

«...è molto difficile che si possa arrestare la spinta in atto, evitare che la maggiore responsabilità di governo finisca per cadere sui partiti operai». «...mentre si avvicinano alla direzione del governo [e questa volta non informa subalterna e sussidiaria], i partiti di sinistra esprimono progetti programmatici sempre più vaghi». Inoltre sono svariati gli incisi che ribadiscono lo stesso concetto: «i partiti di sinistra, mentre si avvicinano ad una responsabilità di governo, ...» ecc.

Ora, noi non crediamo che la responsabilità del governo possa cadere come un destino su un partito. E non crediamo nemmeno che sia un elemento di forza per l'obiettivo del governo delle sinistre quello di presentarlo come un problema che è emergente per coloro i quali, nella sinistra, siano dotati di buona volontà e non si rifiutano di guardare alle cose così come stanno.

È senz'altro giusto e indispensabile agganciare l'obiettivo del governo delle sinistre alle tendenze oggettive in atto nel movimento di massa, nel blocco politico della borghesia e nella crisi organica del capitalismo italiano. Ma a ciò va inscindibilmente connesso l'aspetto soggettivo, di prospettiva strategica rivoluzionaria, delle forze che si battono per la formazione di un governo di sinistra. Non è un caso infatti che a proporre tale obiettivo siano le forze rivoluzionarie: il governo delle sinistre non è l'unico sbocco politico possibile, ma quello più favorevole per lo sviluppo della lotta proletaria per il potere politico.

Dire questo significa forse non preoccuparsi che tale proposta diventi egemonica in tutto il movimento operaio? No di certo! Un obiettivo importante come questo non può essere considerato come distintivo all'occhiello dei rivoluzionari da agitare solo propagandisticamente.

Esso deve avanzare nella realtà politica. Ma proprio per meglio riuscire in questo compito occorre esplicitare la ragione di fondo per cui i partiti riformisti non si pongono nella prospettiva di un governo delle sinistre. Non si tratta di una loro analisi carente da cui smuoverli. Anzi, anche le divergenze di analisi fra rivoluzionari e riformisti come sufficientemente appare dal giudizio sulla Dc, risultato dalle divergenti prospettive strategiche. Ogni illusione che il governo di sinistra possa imporsi ai riformisti da sè come tendenza oggettiva, indebolisce lo sforzo di costruire un agguerrito partito rivoluzionario che non si proponga tanto di convertire i riformisti ad una «evidenza» ma di incidere sulla loro tattica e strategia con l'iniziativa politica di massa.

Questo discorso ovviamente vale se per governo di sinistra si intende, come noi [e ci pare anche i compagni del Pdup], intendiamo, un governo che tagli netto con il regime democristiano.

Sebbene nelle tesi vi siano passi ambigui [«per una intera fase, il governo di sinistra rimarrà in uno stato di incubazione, procederà in modo contorto, in forme spurie [governi aperti, coalizioni transitorie ecc.]...»] in esse tuttavia viene chiaramente affermato l'obiettivo della rottura della Dc. Come pure vi si trova la critica al compromesso storico.

Come obiettivo tattico generale, il governo delle sinistre per il Pdup rappresenta in larga parte ciò che intendiamo anche noi. Come anello strategico, tappa sulla via della conquista del potere, ci pare che gli estensori delle tesi non abbiano resistito a quella tentazione che dopo la leggenda della guerra di Toria si presenta a ogni riflessione strategica e che sempre va respinta: pensare a conquistare la fortezza dall'interno.

Infatti, un governo che dovrebbe «dirigere in modo organico e con un disegno di lungo periodo l'azione dello Stato» se non è un governo di stabilizzazione borghese, è un ipotetico governo che toglie alle masse lavoratrici l'incombenza di conquistare il potere politico in quanto è esso stesso che procede alla conquista dello Stato dal suo interno: rientra dalla finestra la tanto esorcizzata rivoluzione dall'alto.

Il governo di sinistra, come viene presentato dalle tesi, merita ulteriori ampie considerazioni che noi non svolgeremo in questa serie di articoli. Data l'attuale situazione politica il confronto e la discussione su questa questione saranno serrati nelle prossime settimane. Le considerazioni che abbiamo svolto su alcuni nodi strategici presenti nelle tesi vogliono essere l'inizio di una nuova fase di confronto più globale, tra Pdup e Ao.

* * *

(4 - Fine)

(i precedenti articoli sono stti pubblicati il 4, 6 e 7 gennaio)

PIEMONTE

L'area Delta di Torino deve rimanere una zona di verde

Una società di autotrasporti invece vuole costruirvi dei capannoni - Gli abitanti del popoloso quartiere di Barriera di Milano hanno abbattuto le recinzioni e ne chiedono l'esproprio

Torino, 8

Non sembra ancora finita la vicenda della zona di 26.000 metri quadrati posta al confine della Barriera di Milano: una società di autotrasporti vuole fare di quest'area un immenso capannone, il Comitato di quartiere vuole farne un giardino. Gli abitanti del quartiere uno dei più popolosi di Torino, stanno da tempo lottando per avere del verde pubblico. La situazione della Barriera di Milano infatti è a dir poco disastrosa; in una denuncia del Comitato di quartiere infatti si legge che «esitono circa 26.000 mq di verde in zona (solo giardini) pari a 0,42 mq per abitante contro il minimo fissato dalla legge urbanistica che è di 9 Mq per abitante. Dopo molti anni di batti e ribatti gli abitanti del quartiere hanno deciso, due mesi fa di passare a vie di fatto e di svellere le recinzioni che la società di autotrasporti Delta aveva eretto. I lavori di costruzione infatti furono interrotti per qualche tempo. La zona infatti è servita soltanto dal Parco Sempione poco distante, il quale però, oltre ad essere l'unico parco della Barriera, è utilizzato anche da molti altri quartieri limitrofi, come Borgo Vittoria e Rebaudengo. Il Comitato di quartiere, forte dell'appoggio del Comune, aveva ottenuto prima la revoca della licenza industriale sulla zona, e quindi l'esproprio, e la attrezzatura a verde pubblico della zona. L'esproprio è stato possibile in base alla «variante 17» che dovrà essere applicata in ottemperanza al famoso «piano dei servizi» già approvato dalla Giunta Comunale. Ma l'intera pratica per diventare operante richiede ancora l'approvazione definitiva da parte della Giunta Regionale con tanto di firma in calce del Commissario governativo. Insomma una trafila burocratica che porta le cose per le lunge. È proprio a causa di questa lunga trafila che la società di autotrasporti ha avuto buon gioco nel mettere i bastoni in mezzo alle ruote al progetto di trasformazione dell'area in verde pubblico.

L'azienda ha iniziato a più riprese i lavori forte dell'appoggio del Tribunale Amministrativo Regionale che già due volte ha dato ragione alla società Delta.

Sulle vocazioni reazionarie del Tar c'è poco da dire perchè sono ultranote, basta rilevare che anche questa volta si è schierato con forza contro gli interessi della popolazione approfittando di alcune imperfezioni burocratiche nella richiesta di esproprio. La posizione del Comitato di quartiere e della Giunta, sono molto più limpide e aggrediscono il problema alla sostanza: non si vuole la costruzione di «un fabbricato industriale nel bel mezzo di un parco pubblico», ma anzi si vuole dare uno sfogo al grande bisogno di verde pubblico del quartiere. A questo proposito la giunta comunale ha avviato il procedimento di «salvaguardia straordinaria» che implica la, speriamo definitiva, sospensione dei lavori di costruzione dei capannoni.

Nel frattempo il comitato di quartiere si è vista arrivare una lettera in cui è scritta a chiare lettere la minaccia di richiesta di intervento addirittura della forza pubblica, con annesso provvedimento giudiziario, nel caso qualcuno si mettesse in testa di bloccare i lavori ancora una volta.

Denunciata l'alta mortalità infantile

Grave situazione per quanto riguarda i posti letto ospedalieri e la situazione abitativa

Torino, 8

L'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato recentemente un volume di raccolta di dati sulla «qualità della vita», il titolo del volume è «statistiche sociali». Si tratta di dodici tipi di dati che testimoniano il grado di «benessere» di una società. Una di queste tabelle raffronta i dati regionali con la media del paese. Il Piemonte si caratterizza per l'alta percentuale di mortalità infantile; sono il 28,6 su mille neonati deceduti nel primo anno di vita (media nazionale 27 per mille). I posti letto ospedalieri sono 10,6 su mille abitanti, dato sovrapponibile alla media nazionale ma nettamente inferiore a quello di quasi tutte le regioni settentrionali. Altri dati presi in esame sono la situazione abitativa ed il reddito pro capite. Nel primo caso solo 2/3 di abitazioni dispongono di un bagno o della doccia. (66%). Il reddito medio per abitante è di lire 1 milione 659 mila annue con una media nazionale di un milione 265 mila. In compenso nella città Fiat non poteva ovviamente mancare un'alta densità automobilistica; il 30,6% degli abitanti, infatti possiede un'atomobile. Si tratta della media regionale più alta ad eccezione della sola Val d'Aosta (31,1), che supera nettamente tale media nazionale (22,9%) e le altre regioni, anche quelle industrializzate: la Lombardia (26,4%), il Veneto (22,8), l'Emilia (circa il 29%) e la Toscana (27,7%).

A parte questa statistica che con i suoi dati discutibili fa apparire il piemonte una regione privilegiata vi sono altre cifre che testimoniano la gravità della situazione nella regione. Duecentomila torinesi vivono in case che risultano indegne; il caro vita nel '75 è cresciuto nel capoluogo del Piemonte del 12,27%.

Due morti sul lavoro a Torino

Due operai sono morti sul lavoro mercoledì a Torino e a Leini, in provincia. Il primo, Livio Cardia di 28 anni, è stato ucciso dal pesante braccio di una gru che il Cardia e altri operai stavano montando; l'operaio, che era sposato è morto all'ospedale dopo ore di atroce agonia.

L'omicidio bianco è avvenuto in un cantiere edile che stava iniziando la costruzione di un edificio scolastico per conto dell'Amministrazione provinciale.

L'altro operaio morto è Giovanni Franzosi di 22 anni, anch'egli abitante a Torino. Lavorava allo stabilimento Ferrolamiere di Leini; stava tagliando una lamiera con la fiamma ossidrica quando gli è scoppiato in mano il cannello. Alcuni operai che lavoravano vicino a lui hanno sentito lo scoppio e l'hanno visto sbalzato in aria cadere ad alcuni metri di distanza.

Su entrambi i mortali incidenti è stata aperta la solita inchiesta.

Assessore democristiano si suicida a Martina Franca

L'assessore comunale ai trasporti di Martina Franca in provincia di Taranto, il democristiano Eligio Gianfrate si è suicidato gettandosi da una finestra del quinto piano dell'ospedale civile in cui lavorava come ausiliario addettto alla direzione sanitaria. Non si conoscono i motivi del gesto il caso comunque ricorda quello del deputato democristiano Verga suicidatosi a Milano dopo la scoperta delle speculazioni operate sulle spalle degli immigrati tramite il Coi (Centro orientamento immigrati).

I rapitori del bambino di Napoli confermano la richiesta di 600 milioni

Napoli, 8

Non si sa ancora nulla del bimbo di sedici mesi rapito nei giorni scorsi a Napoli. Il piccolo, Vincenzo Guida è figlio di un impiegato di modeste condizioni abitante a San Sebastiano al Vesuvio.

I rapitori si sono fatti vivi ieri telefonando a un conoscente dei genitori confermando la richiesta di un riscatto di seicento milioni di lire, minacciando in caso contrario di uccidere il bambino. Sembra anche che i banditi abbiano indicato il luogo nel quale depositare il denaro.

Sfuma così la possibilità che si era prospettata nei giorni scorsi di una rapida liberazione del bambino in seguito alla voce che si era sparsa secondo cui i rapitori avevano chiesto solo venticinque milioni. Questa mattina alcuni «sciacalli» hanno telefonato a amici e conoscenti della famiglia minacciando di uccidere il bambino se fosse continuata la collaborazione con la polizia.

Si costituirà parte civile la bambina di dieci anni costretta dalla madre a prostituirsi

Pescara, 8

La bambina di dieci anni Sabrina Del Calzo che era stata costretta a prostituirsi dalla madre si costituirà parte civile nel processo contro la madre e gli uomini che hanno approfittato di lei.

Sul delitto maturato in un ambiente di miseria e in una società dove è normale e giustificata la violenza e la prostituzione della donna continuano le indagini per identificare gli uomini con i quali e dai quali la bambina è stata costretta a prostituirsi. Già nove di essi sono stati arrestati e interrogati. Sono stati arrestati anche i convivente della madre della bambina e un loro amico che è sospettato di essere uno dei procacciatori dei clienti della bambina. Sabrina, la cui tutela è stata affidata all'avvocato Elida De Marzo per sottrarla alla potestà della madre, è stata sottoposta a una perizia psico-medico-pedagogica dalla quale è risultato che soffre di disturbi psichici in conseguenza delle violenze che è stata costretta a subire.

Brutale aggressione contro una donna a Bologna

Bologna, 8

Un brutale episodio di violenza è avvenuto questa mattina a Bologna, ancora una volta ai danni di una donna.

Nicolina Palladino, questo il nome della donna, di 26 anni è stata ferita in modo grave dall'amante con violenti colpi di bottiglia alla testa. l'episodio è avvenuto a bordo dell'auto dell'uomo con cui egli stava accompagnando al lavoro l'amante; in seguito a un litigio Antonio Di Furia l'ha colpita più volte al capo con delle grosse bottigle. La donna riuscita a fuggire dalla macchina ha tentato di scappare nei campi lasciando dietro di sè una striscia di sangue, ma l'uomo l'ha raggiunta e con determinazione omicida ha continuato a colpirla fino ad amputarle quasi le orecchie.

L'uomo si è poi diretto alla questura di Bologna e, sporco di sangue, si è presentato a un agente dicendo con tutta tranquillità: «Credo di aver ucciso una donna, la mia amante».

Antonio Di Furia, che solo per caso non è assassino, ha 42 anni ed è sposato con un'operaia e ha due figli di 20 e 12 anni. Il Di Furia era già stato arrestato nell'aprile scorso per aver provocato all'amante lesioni guaribili in venti giorni.

La donna è ora ricoverata all'ospedale con prognosi riservata per stato di coma provocato da trauma

politica comunista
7 Settembre Ottobre 75

DALL'ESTERO

L'esercito sudafricano si ritira dall'Angola? Lo dice la Tv americana

Il ritiro delle truppe di Pretoria dovrebbe avvenire entro domani - Mossa propagandistica o risultato delle sconfitte e delle perdite subite sul campo? - Gli imperialisti stanno puntando le loro carte sulla conferenza dell'Oua che sta per iniziare ad Addis Abeba

Luanda, 8

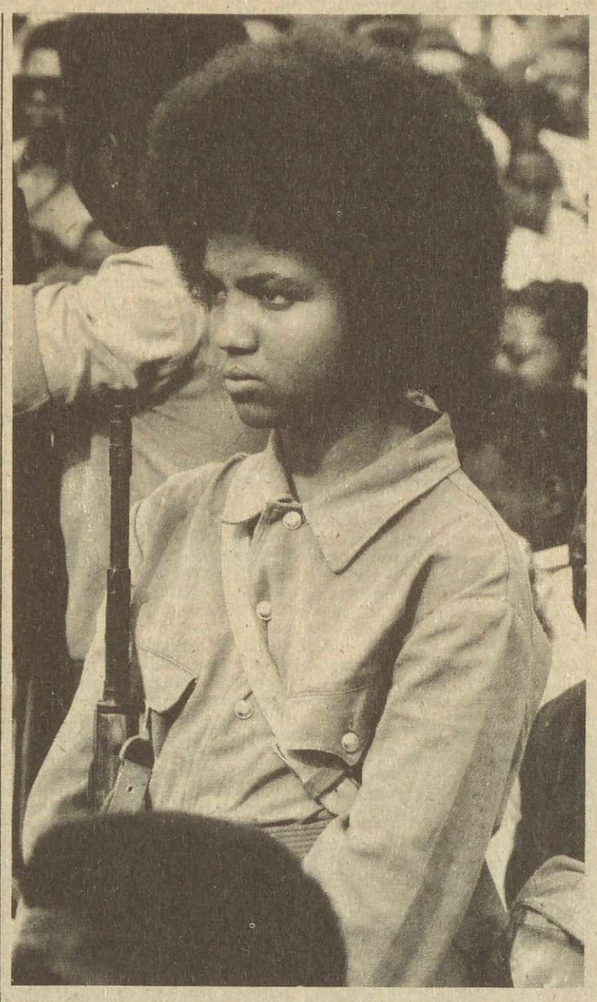
Entro quarantottore, stando alle notizie diffuse da una rete radiotelevisiva americana (la Nbc), i razzisti sudafricani dovrebbero ritirare le loro truppe impegnate in Angola. Sempre secondo l'emittente americana il ritiro sudafricano dovrebbe comprendere circa mille uomini e cento carri armati, cioè il «nucleo di ferro» della spedizione che nell'autunno ha invaso l'Angola conquistando rapidamente le principali città della costa centro-meridionale del paese.

È ancora presto, naturalmente, per dire se le notizie trasmesse dalla Nbc hanno un fondamento di verità o rispondono solo a esigenze di guerra propagandistica, un tipo di guerra che ha av to nelle vicende angolane un'importanza notevole: ma in ogni caso, sia che si tratti di una montatura sia che Pretoria abbia realmente deciso un disimpegno, l'obbiettivo della manovra è la conferenza dell'Oua che sta per aprirsi ad Addis Abeba e che potrebbe decidere di ass mere una posizione favorevole al Mpla. La presenza sudafricana alla testa delle forze coalizzate che combattono contro il Mpla giocava infatti un ruolo del tutto negativo rispetto alla possibilità dei reazionari angolani di costruirsi intorno un fronte di solidarietà africano, e ciò è stato compreso, anche se in ritardo, da coloro che a Washington tirano tutti i fili della vicenda angolana e che ora stanno vedendo rapidamente andare in malora la loro costruzione politico-militare che in novembre sembrava vicina al successo.

I piani di pace, come hanno voluto chiamarli, che gli imperialisti americani e inglesi hanno messo a punto nelle ultime ore, infatti, sono tutti centrati sul ritiro delle forze straniere che attualmente combattono in Angola: si basano quindi sulla premessa necessaria che Pretoria sia disposta, almeno formalmente, a muoversi in questo senso per «dare l'esempio» a sovietici e cubani. Tutto ciò naturalmente, per creare un gran polverone nel quale aggressori e aggrediti si confondano o addirittura si scambino i ruoli, un polverone nel quale sia possibile ad alcuni regimi africani filooccidentali continuare ad osteggiare il Mpla senza «bruciarsi» troppo compromettendosi a fianco di Pretoria.

Ma c'è anche un'altra interpretazione, o se si vole un motivo concorrente, nella decisione (se fosse vera) di Pretoria. Ed è che il Sudafrica sta perdendo la guerra e la sta pagando molto cara in termini di morti e feriti: il che, per un esercito piccolo e d'elite come quello sudafricano, è difficilmente sopportabile. Solo ieri Vorster ha annunciato che tra i morti sudafricani in Angola c'è stato persino in generale: è un'ammissione di difficoltà gravissime, che del resto si erano profilate sin dal momento in cui la colonna dei razzisti e dei mercenari aveva esaurito il suo slancio offensivo e aveva dovuto iniziare il ripiegamento e la difesa.

Il piano imperialista, quindi, è molto probabilmente puntato su un congelamento momentaneo della situazione, che consenta finalmente di «africanizzare» il conflitto costruendo intorno ai fantocci Holden e Savimbi un fronte di paesi africani disposti ad appoggiarli effettivamente e bloccando contemporaneamente, attraverso un accordo diretto tra superpotenze, il sostegno militare che Urss e Cuba forniscono alla Repubblica popolare di Angola. È una strategia tutto sommato diversa da quella seguita in Vietnam, una strategia che risente in modo chiaro (e il Congresso lo ha capito meglio dell'esecutivo) di quella lezione.



ANGOLA. Una combattente delle Fapla, le forze armate del Mpla.

Violenza nera nel Portogallo settentrionale

Ondata di attentati contro partiti ed esponenti di sinistra - Approvata una legge di «riforma» agraria che impedisce nuove occupazioni di terre

Lisbona, 8

Episodi di violenza reazionaria si sono verificati ieri nel Portogallo settentrionale, testimoniando ancora una volta del clima di acuta tensione che persiste nel paese dopo la svolta del 25 novembre scorso. In un quartiere centrale di Porto una potente carica esplosiva ha devastato la sede di una casa editrice cooperativa di sinistra: per miracolo non ci sono stati danni alle persone ma lo scoppio udito entro un raggio di due chilometri, ha suscitato molto panico. La cooperativa era stata fondata 15 anni fa come centro di raccolta per intellettuali di tutto il Portogallo settentrionale ed ha sempre avuto, anche al tempo del regime di Salazar, un orientamento antifascista e di sinistra. Un altro attentato sempre di matrice fascista, ha avuto luogo a una trentina di chilometri da Porto, nella cittadina di Povoa de Varzin, dove un ordigno è esploso dinanzi all'abitazione di un avvocato esponente del Movimento democratico popolare: anche in questo caso i danni materiali sono stati ingenti ma non ci sono state vittime.

Sono emersi frattanto nuovi particolari sull'accordo raggiunto dai partiti della coalizione governativa a proposito della nuova legge di riforma agraria, che limita ogni provvedimento innovativo alla sola regione dell'Alentejo. La svendita del Partito comunista, incurante dei rischi di smobilitazione che questo potrà avere nelle campagne, è arrivata alla concessione di una clausola secondo cui sono state espressamente proibite eventuali occupazioni di nuove terre: resterà dunque fuori discussione, almeno a livello legale, il notevole potere tuttora esercitato dagli agrari in ampie zone del nord.

Il Partito comunista, ormai sempre più orientato verso una logica di piena accettazione del quadro democratico-borghese e di sua difesa a oltranza, ha poi fatto propria la richiesta di elezioni politiche, tradizionalmente avanzata dalla destra, domandando anzi che la data delle elezioni sia la più ravvicinata possibile.

La pseudoriforma del sistema monetario

Ribadito nel vertice di Giamaica del Fondo monetario il ruolo imperiale del dollaro Usa

Kingston, 8

Si avvia a concludersi in un clima di falso ottimismo e unanimismo la riunione del Fondo monetario in corso a Kingston (Giamaica) con all'ordine del giorno la riforma del sistema monetario internazionale. Anche questa volta, come accade ormai da circa due anni, i rapporti di forza intercapitalistici hanno pesato abbastanza nettamente a favore degli Stati Uniti, che hanno incontrato ostacoli sul solo fronte dei paesi del terzo mondo e non su quello dell'Europa o del Giappone.

Appare ormai evidente che la diatriba che oppone dalla fine degli anni '60 la Francia da una parte e gli Usa dall'altra a proposito della funzione da assegnare all'oro e alle monete negli scambi internazionali si sta concludendo con il prevalere della tesi di Washington, consistente nella supremazia delle monete e, all'interno di queste, del dollaro. L'accordo che uscirà da Kingston prevederà infatti la creazione di una specie di «serpente» di sedici monete (tutte di paesi capitalistici industrializzati ovviamente) che potranno fluttuare tra loro entro fasce limitate e da concordare di volta in volta. La media ponderata dei cambi delle varie monete (e per ponderato si deve intendere che un cambiamento di valore del dollaro varrà dieci volte di più di quello del franco francese o della lira italiana) costituirà la moneta base, l'unità di conto denominata «diritto speciale di prelievo».

In pratica, al di là degli artifici nominali, il valore base del sistema monetario sarà autofondato, essendo venuta meno la funzione di punto di riferimento dell'oro. O meglio; sarà fondato sul valore della moneta predominante ossia il dollaro. Il dollaro, dal canto suo, potrà fluttuare come più fa comodo alle autorità monetarie Usa, riproducendo tutti i nefasti meccanismi di disordine e di rapina che hanno messo in crisi negli ultimi anni il sistema di parità auree instaurato a Bretton Woods nel 1946.

Questa impostazione è stata naturalmente contestata vivacemente dai paesi in via di sviluppo, che vedono le loro materie prime tradizionalmente pagate con monete di valore arbitrario (il dollaro è in un certo senso nel mondo una moneta a corso forzoso imposta dalla potenza politico-militare americana) e chiedono una garanzia più solida, o almeno un ridimensionamento del ruolo del dollaro rispetto alle altre divise di paesi capitalistici. Oltre che sui diritti speciali di prelievo, lo scontro con il terzo mondo sta ora appuntandosi sulla questione dei prestiti che il Fmi concederà con i capitali realizzati dalla vendita dell'oro ancora in suo possesso. Su questi prestiti gli Usa hanno già annunciato di volere esercitare una intollerabile «tutela» fondata su condizionamenti politici.

Vittorie militari delle sinistre in Libano. Karame si dimette?

I combattenti del fronte progressista conquistano posizioni nei pressi del campo di Tel Zaatar - Dichiarazioni provocatorie dei capi reazionari - Polemica incandescente Siria-Israele

Beirut, 8

Nei pressi del campo palestinese di Tel Zaatar, alla periferia orientale di Beirut, i combattenti della sinistra libanese e della Resistenza palestinese hanno proseguito con successo l'offensiva iniziata ieri per rimuovere il blocco formato da elementi reazionari della Falange e del partito nazional-liberale. La battaglia si è estesa a tutto il settore nordorientale della città, coinvolgendo anche palestinesi del campo di Jisr Al Bash. Le forze progressiste hanno conquistato posizioni una dopo l'altra, rendendo assai vicino il conseguimento dell'obiettivo di aprire un corridoio attraverso il quale possa riprendere l'afflusso di viveri e altri generi di prima necessità verso il campo assediato.

La crisi si inasprisce nuovamente anche sul piano politico. I capi reazionari, Gemayel per i falangisti e il ministro degli interni Chamoun per il partito nazional liberale, hanno fatto anchee oggi dichiarazioni clamorosamente provocatorie, attribuendo la responsabilità della ripresa degli scontri alle sinistre, che non avrebbero accettato «piani di pacificazione» notoriamente ispirati alla volontà di non cambiare nulla nell'ordinamento istituzionale del paese e negli attuali equilibri politici.

Il ministro degli interni si è particolarmente distinto in questa opera di mistificazione provocatoria, parlando diffusamente dell'indisciplina delle forze di sicurezza, che operano alle sue dipendenze, le quali non avrebbero eseguito gli ordini di tenere separate le parti in lotta. Nessun accenno, naturalmente, alle milizie del partito di cui Chamoun è capo e alla loro aggressione contro il campo palestinese di Tel Zaatar.

Oggi i giornali di sinistra annunciano l'approssimarsi di una grave crisi di governo con la possibilità di dimissioni da parte del primo ministro Rashid Karame. La riunione del consiglio dei ministri in programma ieri - sostengono questi giornali - è andata a vuoto non già per motivi di sicurezza, come sostiene l'annuncio ufficiale, ma per il rifiuto di Karame di parteciparvi. Contemporaneamente il primo ministro avrebbe minacciato di rassegnare le dimissioni di fronte ad una situazione in rapido peggioramento e che chiaramente gli sta sfuggendo di mano.

Gli stessi giornali di sinistra attribuiscono inoltre a Karame la convinzione che i progetti di spartizione del Libano e di liquidazione della presenza dei palestinesi, progetti tenuti in serbo dalla parte reazionaria con l'appoggio dei sionisti e degli imperialisti, siano plausibili.

Sulla questione dei progetti di spartizione del Libano in due stati, uno per i cristiani l'altro per i musulmani, che sarebbe il primo atto della liquidazione del paese come nazione araba e rappresenterebbe di fatto una annessione da parte di Israele di buona parte dell'attuale territorio e quindi una nuova base di manovra per gli imperialisti, divampa oggi la polemica a colpi di minacce di intervento militare tra Siria e Israele.

Ieri il ministro degli esteri siriano Khaddam, uomo «di sinistra» del regime a cui viene spesso affidato il compito di rilasciare dichiarazioni di tono combattivo, aveva detto senza mezzi termini che la Siria è pronta a intervenire direttamente e in forze in caso di minaccia di attuazione dello sciagurato progetto. Oggi, il ministro della difesa israeliano, Peres (campione dell'oltranzismo che una indagine demoscopica portata a termine proprio oggi in Israele indica come l'uomo politico che la maggioranza dei cittadini vorrebbe a capo del governo) ha replicato in questi termini: «Ogni intervento siriano verrebbe da noi considerato come un'invasione, con tutte le implicazioni che ne derivano».

Ma, in realtà, Israele ha minacciato una aggressione in grande stile contro il Libano in numerose occasioni precedenti, sempre prendendo a pretesto l'interessamento siriano alla crisi in atto a Beirut, del tutto logico e doveroso trattandosi di una crisi che minaccia di aprire una grave falla nel fronte arabo.

A New York; intanto, sono proseguiti i colloqui tra Kissinger e il ministro degli esteri israeliano Allon. Il viaggiatore della Cia ha assicurato che il 12 gennaio gli Usa non accetteranno modifiche alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu sul Medio Oriente; modifiche sostanziali verranno invece richieste dai delegati dell'Olp.

La repressione antioperaia di nuovo in atto a Madrid Alla prova del dopo-Franco il sindacalismo spagnolo

Madrid, 8

Con la militarizzazione del servizio della metropolitana le autorità madrilene hanno creduto di risolvere il problema creato dallo sciopero [in atto da due giorni] dei lavoratori della metropolitana stessa. I soldati sono stati impiegati per far funzionare le linee principali, mettendo uomini del genio ferrovieri alla guida di una ventina di convogli. Altri episodi di repressione si sono avuti sempre a Madrid contro i dipendenti della metropolitana che sono stati cacciati con la forza da una chiesa che avevano occupato, contro tremila operai della Standard Electric il cui corteo nel centro della capitale è stato sciolto con i lacrimogeni e le cariche, contro millecinquecento operai nella città di Leganaes, brutalmente caricati dai poliziotti mentre inscenavano una manifestazione e infine contro migliaia di lavoratori agricoli della provincia di Cordoba, anch'essi protagonisti di una manifestazione di protesta contro la disoccupazione sciolta con scontri e feriti dalla polizia.

«Franco arriva in paradiso accolto da Carrero Blanco il quale lo apostrofa 'ce ne hai messo di tempo ad arrivare!' - 'certo - risponde il generalissimo - non ho usato l'auto come hai fatto tu!' - Questa ed altre barzellette sul regime circolano all'interno delle fabbriche in Spagna, sintomo non certo di una liberalizzazione del sistema ma indubbiamente di un clima nuovo soprattutto nella classe operaia spagnola».

Di ritorno da un viaggio nella Spagna post-caudillo abbiamo avuto un lungo colloquio con i compagni Vizio e Aloja, operatori Flm. rispettivamente della 5 e 3ª lega (Mirafiori e San Paolo) di Torino. *«La situazione sindacale in Spagna è nota* - comincia Vizio - *a parte l'organizzazione sindacale fascista, vi sono tre organizzazioni illegali: le commissioni operaie, l'unione generale dei lavoratori e l'unione sindacale operaia. La prima vede egemoni al suo interno i militanti del Pce, la seconda, l'Ugt, quelli del partito socialista [Psoe] che in Spagna ha forti caratteristiche socialdemocratiche l'ultima infine, l'Uso, di più recente formazione, costituisce il punto di convergenza di forze socialiste, radicali, e autonomisti. Il suo punto di riferimento, più o meno esplicito è il sindacalismo italiano nelle sue componenti più avanzate, l'Flm in particolare».*

Il viaggio dei due compagni, proprio per il carattere non ufficiale ha dato modo di vedere il movimento sindacale spagnolo come si muove «alla base». *«La situazione in generale* - continua Vizio - *per quanto ho potuto coglierla io, non è esplosiva. Nel complesso, nonostante i consistenti passi in avanti, si è ancora in una fase di attesa dopo la morte del generalissimo. Quel che è certo è che si è rafforzata la coscienza antifranchista dentro le fabbriche come ugualmente si va consolidando un gruppo dirigente operaio saldo tra i lavoratori spagnoli. Il mondo culturale sta rapidamente mutando ed infatti molti periodici di una parte della borghesia, per lo più stampati in dialetti locali, sono, o per lo meno stanno diventando il punto di riferimento ed anche di coagulo di forze di radicale opposizione alla continuità del franchismo. In Spagna ci sono i primi sintomi della disgregazione della borghesia, ma le ingerenze esterne alla Spagna rimangono estremamente pesanti. Una fase questa particolare, con una maggior audacia da parte della classe operaia, nonostante la repressione, e le barzellette in fabbrica non sono che un episodio remoto ma comunque significativo di un clima che cambia di una coscienza che cresce».*

Anche Aloia sottolinea il carattere «transitorio» di questa fase nella quale convergono elementi disparati: *«In primo luogo il tentativo del regime di cambiar facciata, tentativo che disorienta componenti della borghesia, in secondo luogo la necessità del regime di far i conti con una crescente influenza del movimento e delle organizzazioni illegali, che spesso trovano nei periodici a cui accennava Vizio un veicolo per esporre le loro posizioni, seppur in forma indiretta; in terzo luogo l'isolamento del regime anche se, e ancora concordo con quanto detto dal compagno, sulla Spagna gravano interessi complessi ed ingerenze pesanti da parte degli Usa, che non potrebbero tollerare un altro Portogallo in Europa. Credo, per i dati che possiedo, che in Spagna chi fa le vere «grandi manovre» sia la socialdemocrazia europea». «Su questo credo che siano significative* - dice ancora il compagno Vizio - *le previsioni che si fanno in Spagna di fronte alla possibilità di elezioni: la situazione ripeterebbe i rapporti avuti in Portogallo».*

Aloia: *«I sondaggi dicono 30/35% al Psoe, 10/12% al Pce, [quest'ultimo infatti è molto radicato a livello di avanguardia ma a livello di massa meno]: inoltre, e questo è stato un gioco del regime a cui componenti dell'opposizione hanno dato manforte, in tutti questi anni il pericolo disegnato a tinte fosche era il comunismo».*

Il nostro interesse si sposta sulla struttura sindacale, sui rapporti tra le organizzazioni illegali, sulle iniziative di lotta. Risponde Aloja in modo ampio. *«La struttura sindacale spagnola è atipica rispetto ai modelli che conosciamo, ad esempio non ha riscontro con la struttura sindacale italiana o francese. Vediamo le organizzazioni illegali, l'Uso, le Co e la Ugt. Tutte e tre hanno una loro strategia rivendicativa ma anche politica, tutte e tre sono presenti sul territorio nazionale anche se con differenze tra loro. Le Commissioni Operaie sono una grossa realtà consistente in Catalogna e a Madrid, l'Uso più debole in Catalogna [tra i centri industriali maggiori] ma nettamente superiore nelle Asturie tra i minatori, i ferrovieri, i bancari. L'Ugt, infine, non ha un grande numero di militanti ma «fa molto opinione», ed ha molta presa. Le differenze tra le tre derivano anche dalla loro nascita. L'Ugt eredita il vecchio sindacalismo libero, non a caso il suo gruppo dirigente è tornato dall'estero solo l'anno scorso, mentre sia le Co che l'Uso sono nate nell'illegalità, si sono costruite nel lavoro clandestino. Lo si è visto recentemente in occasione delle lezioni del sindacato fascista [Cns, confederazione nazionale sindacale]: l'Ugt si è orientata per il boicottaggio delle lezioni, mentre le altre due componenti hanno ribadito la loro posizione entrista cercando di introdurre nel quadro intermedio del sindacato fascista elementi democratici. Tra le organizzazioni clandestine sono difficili gli incontri a tre, mentre bilateralmente gli incontri sono frequenti ed anche fruttuosi direi. Con il sindacato italiano le tre organizzazioni hanno rapporti buoni, il loro punto di riferimento maggiore è la Flm, per la specificità dell'esperienza di questa federazione.*

Da parte nostra pensiamo che sia finito il tempo della solidarietà sola; occorre ed è possibile passare all'iniziativa unitaria di lotta ed il terreno concreto non manca: basta pensare all'Itt, alla Pirelli, alla Seat-Fiat. Questo lavoro è reso ancor più indispensabile dalla fuga dei capitali dall'Italia e dalla strategia delle multinazionali».

Intervista a cura di G.B.

Caduto il governo

segue da pag. 1

terebbero ad una maggioranza numerica delle sinistre e ad un tracollo nuovo del regime dc. Attenzione però: una vittoria elettorale di sinistra combinata ad una «tregua sociale», anche solo parziale, porterebbe ad una situazione politica incerta caratterizzata dai continui tentativi del Pci e del Psi di collaborare con i frantumi, più o meno consistenti e compatti ma significativi, della Dc e dei piccoli partiti borghesi [Psdi, Pri], porterebbe ad uno scollamento tra l'iniziativa delle masse, da un lato, che tenderebbe ad ancorarsi e a limitarsi al terreno economico-rivendicativo, e l'azione del governo, più o meno di sinistra che sia, dall'altro, di collaborazione strategica di classe, dando tutto il tempo alla borghesia di sabotare a fondo l'economia, di riorganizzarsi, di ritrovare degli alleati negli strati intermedi, e di preparare una grossa offensiva reazionaria.

Ma l'aspetto principale della situazione aperta dalla crisi di governo non è quello negativo; l'aspetto principale della nuova situazione è quello, proprio perchè essa rappresenta una vittoria operaia, popolare e democratica, delle possibilità nuove che si aprono alla lotta, e a partire dai contratti. Cade con il governo Moro l'ostacolo principale, ed un ostacolo durissimo, allo sviluppo delle lotte di massa. Con la crisi del governo si è aperto un grosso varco, nel quale una forte mobilitazione operaia, popolare e democratica ha tutte le possibilità di imporre le rivendicazioni sul tappeto. Cade infine, con il governo, la possibilità da parte dc e borghese di portare avanti con i necessari tempi stretti e con la necessaria coerenza e compattezza interborghese le varie misure che sono necessarie alla borghesia per spuntarla sulle masse in fatto di contratti, di occupazione, di bisogni sociali, di tariffe, di aborto, misure tutte necessarie a ristabilizzare la situazione ora «ingovernabile» del paese.

In relazione a questo varco che tende ad aprirsi, occorre agire, da parte rivoluzionaria, con nuovo slancio, e a partire dal terreno delle lotte contrattuali, per l'occupazione, per la casa, per il diritto all'aborto, contro il carovita. Se la lotta di classe andrà avanti e crescerà, se verrà spezzato ogni tentativo di «tregua sociale», allora vi siano le elezioni anticipate o vengano esse alla loro scadenza normale del '77, esse saranno la batosta decisiva, mortale del regime dc, il suo tracollo senza alcuna possibilità di recupero, mentre nè da parte del Pci nè del Psi, vi sarà la crisi di ogni prospettiva di «compromesso storico» oppure di «rapporto preferenziale», e si delineerà invece in modo concreto la possibilità di un governo delle sinistre che conduca una politica anticapitalistica essendo appoggiato ed anzi obbligato ed incalzato da una fortissima, cosciente e crescente mobilitazione delle masse, che si organizzano e lottano e impongono i loro obiettivi sulle varie questioni economiche, sociali e politiche. In breve: la prospettiva di un vero governo anticapitalistico, del governo delle sinistre come noi lo intendiamo, è oggi legata non alle elezioni anticipate ma ad una vittoria operaia, popolare e democratica sulle questioni poste oggi sul tappeto dalla lotta di massa. Altrimenti con la «tregua sociale», pur giungendo egualmente ad una maggioranza aritmetica di sinistra in Parlamento come risultato di eventuali elezioni anticipate, avremo in pari tempo ogni possibilità di pateracchio tra Pci, Psi e partiti borghesi, ogni possibilità di soluzioni politiche moderate e in ultima analisi suicide.

Pertanto nel nuovo vigore che deve avere l'iniziativa rivoluzionaria nei contratti, per l'occupazione, per la casa, per il diritto di aborto, occorre rafforzare l'agitazione per il governo delle sinistre, da conquistare passando per la vittoria operaia, popolare e democratica sulle questioni oggi sul tappeto; pertanto nuova forza e vigore deve avere anche la lotta, che adesso diviene centrale, per il controllo operaio e popolare, a partire dal terreno dell'occupazione e degli investimenti, lotta che è l'unica strada alternativa di classe che può sin da oggi essere contrapposta alla logica capitalistica della ricostituzione del saggio del profitto e dell'attacco all'occupazione e al salario e a tutte le conquiste realizzate in questi anni dalla classe operaia e dalle masse popolari.

Aggiungiamo, per finire, che la partita si gioca nell'immediato, in questi giorni e anzi in queste ore. Sono in corso o stanno per iniziare nel momento in cui scriviamo, riunioni sindacali di grande e decisiva importanza: quelle dell'Flm e del direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil. Ciò che è in ballo è che passi una politica di «tregua sociale», oppure l'avvio della lotta sul serio per l'occupazione. Ciò che è in ballo è che i metalmeccanici comincino finalmente a lottare, e che ad essi si uniscano in un fronte invincibile i chimici e gli edili finora tenuti in frigorifero, oppure passi la «tregua sociale» a partire da subito e in materia di contratti. Ciò che è in ballo è che la crisi faccia marcire la lotta operaia, popolare e democratica, oppure faccia marcire la Dc e il regime sociale che essa rappresenta. Da subito.

Roma

segue da pag. 1

in cui maggiore era il disorientamento, le facce buie, o magari i fischi al posto degli slogans.

Tra gli slogans alcuni erano nuovi e tenevano conto della nuova situazione politica, altri si tagliavano sulla situazione romana e le recenti vicende legate all'approssimarsi delle elezioni amministrative: *«Sinistre unite, governo popolare»* era l'indicazione per i tre big confederali mai così divisi come in questo momento; *«lotta, lotta lotta, non smetter di lottare per un governo rosso e popolare»; «cardinal Poletti fatti i cazzi tuoi, che a governar Roma ci pensiamo noi»*. Erano queste le parole d'ordine dei lavoratori dell'Inps, dell'Enpdep, dei chimici della Snam progetti, mentre gli operai dell'Autovox si caratterizzavano sui problemi dell'occupazione con *«il vero assenteismo lo fa il padrone quando ci mette in cassa integrazione»*.

Questa è la volontà operaia e popolare che Lama e Storti vanno risentendo da tempo su tutte le piazze d'Italia; Vanni ne sente di meno perchè è sempre accolto dai fischi (e oggi non è stato smentito insieme al segretario della Cisl che ne è associato da quando si è schierato in modo netto con la Dc). Ma questa volontà popolare i dirigenti delle confederazioni fingono di non sentirla e continuano per la loro strada una scivolata dopo l'altra. Così persino Lama non ha finito il suo comizio con la tradizionale ovazione (e ricordiamo che già a Milano aveva fatti fiasco allo sciopero per l'Innocenti).

A proposito della crisi di governo è stato sincero quanto imprudente *«non vi è accordo tra le forze politiche e questo manca anche dentro il movimento sindacale. Occorre però arrivare ad una rapida soluzione perchè nessuno può più aspettare; i lavoratori del pubblico impiego, come gli edili, come i metalmeccanici»*. Tutto ciò come se il contratto dovesse dipendere da Moro.

Dopo un'altra scivolata sui decreti (ormai seppelliti) ma che per lui sarebbe stato auspicabile emendare in parlamento, è venuta la suonata sull'occupazione: *«Non accettiamo il passaggio dei lavoratori da occupati a disoccupati. La garanzia del reimpiego è la condizione essenziale della mobilità. La stessa ipotesi del sussidio può essere presa in considerazione solo se riferita ad un periodo più breve di quanto previsto* (3anni, ndr.) *e soprattutto se finalizzata a un nuovo lavoro»*. Lama ci ha anche detto che è contro la minaccia di elezioni anticipate, ma ormai che chi ci crede? Rigidità della forza lavoro? Ma chi l'ha detto? Bisogna essere moderni per uscire dalla crisi.»....

A Bologna lo sciopero dei pubblici dipendenti si è svolto con concentramento provinciale. Un corteo di 1.000 lavoratori ha percorso le vie del centro per poi confluire in un'assemblea al Palasport, che ha visto la partecipazione di circa 3.000 lavoratori. Hanno partecipato due sindacalisti e un lavoratore del Cdf della Ducati, la fabbrica in lotta per la difesa del posto di lavoro.

Anche a Napoli un corteo di duemila lavoratori del pubblico impiego ha percorso le vie del centro.

Ad Ancona ha parlato a duemila lavoratori convenuti al comizio, Marini, della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Il suo discorso non ha affrontato temi politici e si è limitato ad accennare alla necessità del riammodernamento della pubblica amministrazione.

A La Spezia si è formato un corteo di 5.000 persone, al quale hanno partecipato oltre ai lavoratori del pubblico impiego anche operai dell'Industria e studenti. Il comizio è stato tenuto da Marianetti.

Flm

segue da pag. 1

Ma questa indicazione non verrà dai dirigenti sindacali. La polemica interna è aspra.

Ritornano a galla prepotentemente, come sempre nelle fasi in cui il sindacato è privo di una strategia di lotta, legata al movimento, i legami pesanti con i partiti. La Cgil è paralizzata dal dissenso tra le due componenti Psi e Pci e tace.

Nella Uil la spaccatura è stata in qualche modo rabberciata con un comunicato diffuso nella tarda sera di mercoledì in cui si afferma il rifiuto delle elezioni anticipate e si auspica una rapida soluzione della crisi. In precedenza c'era stato prima un comunicato della maggioranza (repubblicana e socialdemocratica) contro l'apertura della crisi che affermava che i decreti sulla riconversione potevano essere modificati senza creare vuoti di governo. La componente unitaria della Uil, che fa riferimento al Psi, aveva replicato seccamente con un documento delle categorie Uil del Piemonte, Lombardia, Campania e Puglie in cui si accusava il governo Moro di avere agito *«in netto conflitto con le decisioni della conferenza di Rimini e con le valutazioni via via riconfermate dal movimento sindacale»* e in cui si ribadiva per il sindacato la necessità di *«un autonomo giudizio non offuscato da considerazioni estranee alla sua sfera di responsabilità che è quella di contrastare ogni tentativo antioperaio comunque cammuffato o addolcito»*.